



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 03/07/2012

INDICE

IFEL - ANCI

03/07/2012 Il Sole 24 Ore	8
Dai servizi locali a Roma, gli uomini del segretario	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	9
Sull'addizionale Irpef aumenti da un miliardo	
03/07/2012 La Repubblica - Roma	10
Il governo chiude l'istituto di Ematologia la spending review colpisce l'eccellenza	
03/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	11
Cattaneo: no a tagli indiscriminati	
03/07/2012 Avvenire - Nazionale	12
Innovazione sostenibile dall'Olanda al Brasile	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	14
Il governo e lo stop sulla riduzione dei tribunali	
03/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	15
Spesa pubblica, «sforbiciata» in tre atti	
03/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	17
I ministeri pronti a resistere «I risparmi? Abbiamo già dato»	
03/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	19
Resistenze sui tagli mentre il Nord Europa «corregge» Bruxelles	
03/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	20
Disoccupazione giovanile, mai così alta	
03/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	21
La classifica delle multe I vigili liguri battono tutti	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	22
Il dilemma generazionale	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	24
Pagamenti Pa, regole al traguardo	

03/07/2012 Il Sole 24 Ore	26
Il ricorso ai titoli di Stato è un'incognita	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	27
Alla Campania servono 93 milioni	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	28
Italia in pressing: Esm in azione con pochi vincoli	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	29
Nei primi sei mesi fabbisogno in calo di 14,8 miliardi	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	31
Decentrata la spesa ma non gli addetti	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	32
Autonomie, stretta sul personale	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	34
Monti: «Non si può tirare a campare»	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	36
Cardiochirurgia, investire in ricerca con trasparenza	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	38
Alt dei sindacati Bonanni: pronti allo sciopero	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	40
Squinzi: verremo fuori dalla crisi	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	42
Disoccupazione giovanile record: 36,2%	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	43
«Più occupati solo perché si lavora più a lungo»	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	44
Attesa troppo lunga per decreti a metà	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	45
Fondi partiti ai terremotati a rischio, verso il decreto	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	46
Immobili, prelievo a due vie	
03/07/2012 Il Sole 24 Ore	48
Equitalia «entra» nel fallimento anche con l'estratto del ruolo	
03/07/2012 La Repubblica - Nazionale	49
"Tariffe, blocco fino al 2013" stop a luce, gas, acqua e trasporti	

03/07/2012 La Repubblica - Nazionale	51
Sui tagli ministri in rivolta ma il Professore non cede "Bisogna cambiare adesso"	
03/07/2012 La Repubblica - Nazionale	53
I tagli Dirigenti, toghe, acquisti pubblici ecco la scure di Bondi sulla spesa	
03/07/2012 La Repubblica - Nazionale	55
Il lavoro Mai tanti giovani disoccupati sono 635 mila, il 36 per cento un anno fa erano uno su quattro	
03/07/2012 La Repubblica - Nazionale	56
Conti pubblici Governo a caccia di misure straordinarie per ridurre il debito di 900 miliardi in 20 anni	
03/07/2012 La Stampa - Nazionale	58
Tagli alle spese governo verso il doppio decreto	
03/07/2012 La Stampa - Nazionale	60
Colpiti farmacisti, ambulatori e l'industria dei medicinali	
03/07/2012 La Stampa - Nazionale	61
Interventi fino a 800 milioni enti accorpati, ticket ridotti	
03/07/2012 La Stampa - Nazionale	62
Già consumato il clima positivo del vertice di Bruxelles	
03/07/2012 La Stampa - Nazionale	63
Più efficienza per i ministeri su benzina e catering	
03/07/2012 La Stampa - Nazionale	64
Sospesa la scure sui micro tribunali	
03/07/2012 La Stampa - Nazionale	66
Garze e siringhe d'oro le spese pazze delle Asl	
03/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	68
Spunta il blocco delle tariffe braccio di ferro sui ministeri	
03/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	70
Sanità, arrivano i prezzi obiettivo	
03/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	72
Il fabbisogno migliora di 15 miliardi bene le entrate fiscali	
03/07/2012 Il Giornale - Nazionale	73
Altro che tagli, inevitabile l'aumento Iva	
03/07/2012 Avvenire - Nazionale	75
Conti,mai così bene dal 2008	

03/07/2012 Avvenire - Nazionale	76
Partiti e sindacati, guerra ai tagli alla spesa	
03/07/2012 Finanza e Mercati	78
Spending review, oggi il d-day Ipotesi manovra in due tranche	
03/07/2012 Libero - Nazionale	80
Comuni e Regioni nel mirino di Bondi: dieta da 5 miliardi	
03/07/2012 Il Foglio	81
BOLLETTINO DELLA CRISI	
03/07/2012 Il Foglio	83
Bersani non vuole pagarsi da solo la spending review	
03/07/2012 ItaliaOggi	84
Le multiutility sono la reincarnazione dell'Iri	
03/07/2012 ItaliaOggi	85
Spending review, un'altra manovra	
03/07/2012 ItaliaOggi	87
Terremoto, il fisco batte cassa	
03/07/2012 ItaliaOggi	88
Case all'estero, l'Imu è al lordo	
03/07/2012 ItaliaOggi	90
Terreno sempre fabbricabile	
03/07/2012 ItaliaOggi	91
Equitalia ammessa al passivo portando l'estratto del ruolo	
03/07/2012 ItaliaOggi	92
P.a., esuberanti in stallo	
03/07/2012 ItaliaOggi	93
Federalismo scolastico, si parte	
03/07/2012 ItaliaOggi	94
I conti in sospeso dell'istruzione	
03/07/2012 L'Unità - Nazionale	95
Contro la crisi economica investire su città e Regioni	
03/07/2012 MF - Nazionale	97
La manovra blocca tutte le tariffe	
03/07/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	99
Non solo tagli agli sprechi, misure per 100mila statali	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/07/2012 Il Sole 24 Ore Export e brevetti spingono Bergamo	101
03/07/2012 Il Sole 24 Ore Crollo dell'edilizia in Piemonte (-19,1%)	103
03/07/2012 Il Sole 24 Ore Trieste sfida Amburgo	104
03/07/2012 Il Sole 24 Ore Alla ricerca di nuovi business	105
03/07/2012 Il Sole 24 Ore Genova cerca il rilancio Un piano da sei milioni	107
03/07/2012 Il Sole 24 Ore Da Bari a Napoli la crisi frena il Mezzogiorno	108
03/07/2012 La Repubblica - Nazionale Torino, Milano, Venezia ecco il podio degli atenei	110
03/07/2012 Avvenire - Nazionale COM'E' INTELLIGENTE QUESTA CITTA' !	111
03/07/2012 Avvenire - Nazionale Il Cnr costruisce a Napoli il nuovo polo per la ricerca	112
03/07/2012 QN - La Nazione - Nazionale Rifiuti Rischio Napoli per Roma Il commissario non ha dubbi: «Discarica indispensabile»	113

IFEL - ANCI

5 articoli

I posti chiave nelle grandi imprese. Dario Galli in Finmeccanica, Attilio Fontana alla Fiera di Milano

Dai servizi locali a Roma, gli uomini del segretario

GIOVANI LEVE I politici emergenti potrebbero far parte di un coordinamento per le politiche relative alle public utilities territoriali

MILANO

Gli uomini forti di Roberto Maroni sono pronti a farsi largo nelle società pubbliche. I nomi più noti si sono già messi in evidenza negli ultimi anni, da Finmeccanica a Eni, da Enel a A2a. Accanto a loro, si dice in via Bellerio, si faranno strada anche giovani leve, a cui non verranno da subito affidati ruoli manageriali ma che potrebbero far parte di un coordinamento interno dedicato alle politiche dei servizi pubblici locali. Nel Carroccio c'è infatti la volontà di creare una sorta di cabina di regia interna per stabilire la linea comune su alcuni argomenti di politica economica: la gestione delle infrastrutture, dell'energia e delle risorse per l'agricoltura.

Tra le new entry spiccano Luca Brignoli, coordinatore dei Giovani padani, il sindaco di Merate (Lecco) Andrea Robbiani e il sindaco di Morazzone (Varese) Matteo Bianchi. Le segreterie nazionali e federali hanno intenzione di coordinarsi in tema di partecipate pubbliche, e occorrono dunque uomini all'interno del partito che vi si dedichino.

Per quanto riguarda invece i "senior", gli uomini che in questo momento hanno il vento in poppa tra i manager leghisti sono Dario Galli, membro del cda di Finmeccanica; Paolo Marchioni, consigliere di Eni; Giovanna Bianchi Clerici, nel cda della Rai, e il vicedirettore generale Antonio Marano.

Tra le fondazioni, in via Bellerio, si guarda positivamente a Luca Galli, della Fondazione Cariplo e, per quanto riguarda il mondo bancario, a Marcello Sala, vicepresidente vicario del consiglio di gestione di Intesa sanpaolo.

Poi c'è la rete delle partecipate che, sebbene situate sul territorio lombardo, hanno anche un'importanza sovraregionale. Ad esempio, per quanto riguarda la Fiera di Milano, c'è come consigliere Attilio Fontana, un nome particolarmente importante per il Carroccio in Lombardia: sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, di lui si parla anche come di un possibile futuro candidato alla presidenza del Pirellone (insieme all'ipotesi di una candidatura dello stesso neo segretario federale Roberto Maroni). Per quanto riguarda Serravalle, la holding stradale controllata dalla Provincia di Milano, il vicepresidente di area maroniana è Paolo Besozzi, mentre per Tangenziale esterna, la società operativa di Tem (Tangenziale esterna Milano) che fa sempre parte della galassia di strade controllate dalla provincia di Milano, spicca il nome di Raffaello Berardi. Infine A2a, dove tra i membri del consiglio di gestione spicca un leghista "storico" come Bruno Caparini, amico di Bossi, ma che negli ultimi mesi ha chiaramente sostenuto la candidatura di Maroni.

Ci sono poi una serie di manager che non appartengono direttamente all'area maroniana ma che tuttavia in questa fase vengono ritenuti strategici. Come Gianfranco Tosi, del cda di Enel, un nome storico del Carroccio; o Mauro Michielon, manager apprezzato, oggi nel cda di Poste italiane; o Giuseppe Bonomi, presidente di Sea, la holding di controllo di Linate e Malpensa, che è riuscito a mantenersi in equilibrio tra l'ex senatùr Umberto Bossi e Maroni.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Gli effetti delle scelte fiscali dei sindaci

Sull'addizionale Irpef aumenti da un miliardo

Gianni Trovati

MILANO

Costerà ai cittadini almeno un miliardo di euro a regime lo sblocco delle addizionali comunali all'Irpef prodotto in due tempi da federalismo municipale e dal decreto «Salva-Italia» dello scorso Natale. Da febbraio, i contribuenti hanno iniziato ad avvertire gli effetti dei primi movimenti all'insu realizzati dai sindaci lo scorso anno, in base al via libera parziale offerto dal decreto legislativo sul fisco municipale che consentiva ritocchi a chi fino ad allora avesse mantenuto le aliquote sotto il 4 per mille. Il colpo vero, però, sta arrivando con i bilanci preventivi 2012, che nell'incrocio pericoloso fra ritrovata libertà fiscale e tagli ripetuti ai fondi di riequilibrio stanno moltiplicando il numero dei sindaci decisi ad appesantire il prelievo sui redditi. Una partita miliardaria, che si aggiunge ai 2 miliardi (2.085 milioni, per l'esattezza) prodotti dall'aumento retroattivo e lineare deciso a dicembre dal Governo per l'Irpef regionale, che dal 2014 potrà sfondare il tetto dell'1,4% (già aggirabile nelle Regioni in extradeficit sanitario) per arrivare al 2%, e al 3% dal 2015. Anche quest'anno le proroghe a ripetizione hanno allungato i tempi per definire i bilanci preventivi (c'è tempo fino al 31 agosto, come nel 2011), ma sono oltre 1.800 le delibere già censite dal dipartimento Finanze, e in un caso su due le notizie non sono buone per i contribuenti: più di 800 Comuni hanno deciso di cambiare le regole, alzando le aliquote (e in molti casi differenziandole in base ai redditi), e in 88 fanno debuttare l'addizionale che finora avevano evitato di chiedere ai loro residenti. In pratica, il conto aumenta in un Comune su due fra quelli già censiti dal ministero dell'Economia, e sul territorio si incontra un po' di tutto. C'è chi, come Torino, Palermo, Sassari o Parma, punta direttamente all'8 per mille per sanare emergenze di bilancio più o meno impellenti, mentre altri, da Milano a Cagliari, da Pavia a Piacenza, puntano sulle richieste diverse a seconda degli scaglioni.

I numeri sul peso fiscale complessivo sono figli di questa tendenza. I primi effetti di gettito rispetto al quadro «congelato» nel 2008, come accennato, hanno cominciato a farsi sentire, tanto è vero che nei primi quattro mesi del 2012 l'Irpef comunale ha già prodotto il 10,8% in più rispetto al 2011. La dinamica è destinata a irrobustirsi nei prossimi mesi (l'addizionale si paga di norma da febbraio a dicembre dell'anno successivo a quello in cui si applica, quindi gennaio è esente, e bisogna considerare il ruolo degli autonomi), portando il gettito del 2012 intorno a quota 3,3 miliardi. Se il quadro finale confermerà gli incrementi medi registrati finora, il prodotto delle aliquote 2012 (incassato nel 2013) arriverà a 3,8-3,9 miliardi, un miliardo in più rispetto ai 2,9 incassati nel 2011. In questo passaggio, insomma i Comuni sfrutteranno almeno un terzo dei 3 miliardi di «libertà fiscale» residua sull'Irpef calcolati dall'Ifel nell'autunno scorso, quando l'Istituto per la finanza locale dell'Anci lanciò l'allarme sui rischi connessi all'incrocio fra il domino dei tagli e lo sblocco delle aliquote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo chiude l'istituto di Ematologia la spending review colpisce l'eccellenza

I fondi a un centro vicino alla Comunità di Sant'Egidio. Aiuti: intervenga Monti In Comune passa all'unanimità una mozione: intervenga subito il premier
CARLO PICOZZA

COMPLICE la spending review, saranno soppressi l'Ime, Istituto mediterraneo di Ematologia, l'Alleanza ospedali italiani nel mondo e il Consorzio anagrafe animali. Enti forse considerati inutili dal ministro della Sanità, Renato Balduzzi, che questa mattina presenterà una bozza di decreto nella riunione del Consiglio dei ministri: al primo punto dell'articolo 21 prevede la «soppressione della fondazione Ime» e altri tagli e, al punto 7, il passaggio di finanziamenti e funzioni all'Inmp, Istituto nazionale per la cura delle malattie delle migrazioni e della povertà, del quale è ormai magna pars la Comunità di Sant'Egidio, presieduta dal ministro Andrea Riccardi (Cooperazione internazionale).

Cosa ne sarà dell'Istituto che cura, con il trapianto del midollo osseo, le malattie del sangue che si trasmettono geneticamente? E dove finiranno le centinaia di pazienti che dai Paesi del Mediterraneo, dell'Africa subsahariana e di altre zone povere del pianeta si rivolgono all'Ime con malattie come la talassemia e l'anemia falciforme, endemiche in quelle aree e insidiose per quelle europee per la diffusione dei flussi migratori? Con l'Ime, rischia di scomparire anche il "Laboratorio di tipizzazione Hla", un centro di eccellenza per la determinazione della compatibilità delle cellule staminali tra donatore e ricevente. Il laboratorio, con 12 mila tipizzazioni all'anno, serve non solo l'Ime ma il centro trapianti di midollo osseo dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù e quello della prestigiosa Oncoematologia del policlinico Tor Vergata che con altri cinque ospedali "in rete", è il capofila nel "Rome transplant network". «Sarebbe un vero peccato», commenta il direttore del Laboratorio, Marco Andreani, «sopprimere un centro che ha raccolto successi mondiali nel campo dei trapianti delle cellule staminali emopoietiche, quelle che producono sangue». «Con l'Ime», commenta William Arcese, ordinario di Ematologia e primario dell'Unità Trapianto di cellule staminali della seconda università romana, «verrebbe meno non solo un punto di riferimento per i Paesi del bacino mediterraneo, ma anche uno strumento rivelatosi utilissimo nell'ambito della nostra politica estera sanitaria». E si aprirebbe un'altra falla nel mercato del lavoro romano con altri 82 professionisti che finirebbero in panchina. Cosa ne pensa la governatrice Renata Polverini che è anche commissaria di governo per la sanità del Lazio? La Regione è stata tra le istituzioni fondatrici dell'Istituto: ora assisterà inerme allo scippo di un altro pezzo di sanità di eccellenza? Si saprà già oggi nel vertice tra Monti e l'Anci al quale saranno presenti Polverini e Alemanno.

«L'Ime», per Marco Marziali, medico, «rappresenta un raro caso di attrazione verso il nostro Paese di pazienti di ogni parte del mondo». La protesta dei clinici ieri ha varcato le mura dell'Istituto rimbalzando con prese di posizione corali nell'Assemblea capitolina che con 39 sì ha approvato all'unanimità la mozione presentata dal consigliere Fernando Aiuti, impegnando il sindaco Alemanno e la giunta a intervenire subito sul premier Mario Monti, sui ministri Balduzzi, Giulio Terzi di Santagata (Esteri) e sulla presidente della Regione, Polverini, «per evitare la chiusura dell'Ime». © RIPRODUZIONE RISERVATA LA SOPPRESSIONE Complice la spending review, un decreto del ministro Balduzzi prevede la «soppressione dell'Ime» LA PROTESTA Con l'Ime chiuderà il Laboratorio per le tipizzazioni (12mila all'anno). E in Comune è stata approvata una mozione 'contro' IN PANCHINA Dove andranno a farsi curare i pazienti con talassemia e anemia falciforme? E gli 82 dell'Ime finiranno in panchina?

Foto: I TAGLI Dopo i tagli a posti letto e personale imposti dal Piano anti-deficit sanitario, arrivano quelli della spending review del governo

L'INTERVISTA

Cattaneo: no a tagli indiscriminatiPer il vice presidente dell'Anci vanno invece premiati i Comuni virtuosi
UMBERTO MANCINI

ROMA - «No ai tagli indiscriminati per i Comuni. Sì invece ad interventi di razionalizzazione delle spesa che premiano chi è virtuoso e amministra bene». Alessandro Cattaneo, vice presidente dell'Anci e sindaco di Pavia, non si fa troppe illusioni in vista dell'incontro di oggi con il governo. Vi aspettate una stangata dalla spending review? «Sia io che il sindaco Alemanno che il presidente dell'Anci Del Rio, non siamo ottimisti. C'è apprensione e non lo posso negare». Tagli lineari in arrivo? «Non credo sia giusto e opportuno farli. Guardi, non siamo prevenuti e sappiamo che Monti è ha caccia di risorse, ma non si può sparare nel mucchio, a caso, serve un approccio virtuoso». Altrimenti? «Il rischio è che alcuni Comuni non riescano a chiudere i bilanci. E allora la stangata sugli enti locali avrà fatto solo danni, ai cittadini in primis». Su quali punti siete disposti a trattare? Nella spending review si parla di accorpare i servizi per i Comuni più piccoli, di razionalizzare strutture, di ridurre i costi facendo economie di scala... «Sono d'accordo. Accorpare i servizi nei Comuni più piccoli è logico e giusto. Sono anche favorevole a passare, da subito, dai costi storici a quelli standard. Non è infatti possibile che un asilo o una linea di autobus possa costare in maniera così diversa da Nord a Sud. Come sindaco di Pavia penso ai buoni risultati che sono stati ottenuti nel nostro territorio. Al presidente Monti diremo che bisogna guardare i servizi che si erogano, premiando chi fa bene, non generalizzando». Si parla invece di un taglio secco ai trasferimenti? «Non sarebbe giusto. Tra l'altro l'Imu doveva restare sul territorio, essere l'indicatore di come vengono spesi i soldi dei cittadini e invece sappiamo come è andata...». Che ne pensa della sforbiciata alle società comunali, alle centinaia di poltrone nei consigli di amministrazione di enti spesso inutili... «Come convinto liberale sono favorevole. Per cui le liberalizzazioni vanno certamente nella direzione giusta. Ho anche però un approccio pragmatico. Bisogna cioè giudicare sulla base di numeri, dei risultati, degli obiettivi. Se una società funziona, penso ad esempio ad A2A, sarebbe assurdo venderla. Ci sono, è vero, dei carrozzoni pubblici da smantellare. Serve qui un approccio privatistico, aziendale. Una riforma vera e non demagogica». Ma il governo deve scongiurare l'aumento dell'Iva e non farà sconti. «E' corretto tagliare là dove non c'è stata efficienza, ma questo non deve valere per tutti i Comuni. Servono, ripeto, scelte selettive e di buon senso. Per il bene di tutto il Paese».

Innovazione sostenibile dall'Olanda al Brasile

Il frigorifero ci avviserà q u a n d o un alimento sta p e r scadere. La bicicletta ci dirà se sta p e r piovere. L'autobus arriverà sotto casa giusto q u a n d o stiamo p e r uscire. L'auto non si infilerà in una strada bloccata p e r lavori, ma farà un p e r c o r s o alternativo. I marciapiedi intelligenti trasformeranno i nostri passi p e r p r o d u r r e energia. Questi sono solo alcune delle soluzioni c h e cambieranno la nostra vita nella città del futuro. E sono più che semplici idee, visto che i progetti citati sono tutti in fase di sperimentazione. Per e s s e r e una smart city non basta una singola trovata: servono strategie integrate. Gli e s e m p i di città modello sono tanti. Li ha raccolti in un volume Cittalia, il centro studi dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anici). Il caso più emblematico è quello della capitale ecologica del Brasile, Curitiba, che, non avendo le risorse economiche p e r costruire una metropolitana, ha puntato tutto su un efficiente sistema di trasporti di superficie e corsie della mobilità. Così la smart city brasiliana oggi r i e s c e a trasportare sui mezzi pubblici ventimila p a s s e g g e r i in un'ora, mentre una linea metropolitana di Rio d e Janeiro r i e s c e a p o r t a r e solo cinquemila e con costi duecento volte superiori. Amsterdam ha invece puntato sul risparmio energetico: nelle c a s e al posto dei contatori sono stati installati schermi collegati a rilevatori digitali dei consumi di gas e d e n e r g i a elettrica, migliorando la consapevolezza dei cittadini. Inoltre molti edifici pubblici sono stati ristrutturati: riducono il consumo di e n e r g i a e anzi la producono con impianti sui tetti. La città p o r t o g h e s e di P a r e d e s si è dotata di cento milioni di sensori che rilevano e gestiscono informazioni riguardanti quasi tutti gli aspetti della vita cittadina, dalla raccolta differenzia all'illuminazione, dal consumo di e n e r g i a al traffico.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

58 articoli

Il caso C'è tempo fino a settembre per esercitare la delega sulla ridefinizione delle circoscrizioni

Il governo e lo stop sulla riduzione dei tribunali

Oltre 280 gli uffici giudiziari nel mirino Contro il Guardasigilli Severino, fronte comune di Pdl, Pd e Udc: tutto rinviato

Dino Martirano

ROMA - Nulla di fatto per il taglio dei piccoli tribunali che ieri è arrivato sulla soglia del Consiglio dei ministri e lì si è fermato perché ancora non è stato individuato il punto di caduta tra il rigore del governo e le esigenze del territorio sostenute dai partiti. Così, una giornata che sembrava risolutiva ha prodotto soltanto l'ennesimo confronto serrato tra il ministro della Giustizia, Paola Severino, e i rappresentanti della maggioranza (Andrea Orlando del Pd, Enrico Costa del Pdl e Roberto Rao dell'Udc) che marciano compatti nel rivendicare un taglio meno pesante. È stato tutto rinviato al prossimo Consiglio dei ministri che affronterà il pacchetto spending review in vista della scadenza di settembre, mese entro il quale il governo deve esercitare la delega per ridefinire le circoscrizioni giudiziarie. Il piano di tagli proposto dagli uffici del ministero della Giustizia, già ridimensionato rispetto alle tabelle di partenza, prevede la cancellazione di 33 piccoli tribunali e di 37 Procure non provinciali, mentre verrebbero azzerate tutte le 220 sezioni distaccate dei tribunali. Se questo dato viene sommato all'abolizione di 674 uffici di giudice di pace si capisce bene quanto sia alto l'allarme dei partiti che in molte cittadine già annusano una campagna elettorale tutta in salita. Per questo, Pd, Pdl e Udc hanno fatto fronte comune prospettando al ministro Severino un accordo blindato in Parlamento in cambio di un taglio che non superi i 29 tribunali, salvando poi almeno le sezioni distaccate delle isole minori (per esempio quella di Ischia).

I partiti, dunque, hanno fatto pressione sul Guardasigilli per un taglio meno invasivo, da fare subito anestetizzando in questo modo gli inevitabili campanilismi che insorgeranno quando (entro settembre) il Parlamento dovrà dare il parere non vincolante al decreto legislativo.

Nella lista dei tribunali da salvare ci sono Pinerolo, Chiavari (che ha un palazzo di giustizia nuovo di zecca), Tolmezzo, un tribunale in provincia di Cuneo (Mondovì, Alba o Saluzzo), Sciacca, Caltagirone (ritenuto strategico dalla Direzione distrettuale antimafia), Castrovillari (anche qui sono in costruzione nuovi uffici giudiziari), Lamezia Terme. Per i tribunali calabresi e siciliani conterebbe molto l'impatto della criminalità organizzata, mentre per quelli settentrionali vale soprattutto il criterio dei carichi di lavoro e della carenza di collegamenti.

A questo punto, però, rischiano grosso i piccolissimi tribunali salvati sulla carta dalla cosiddetta «regola del tre» introdotta nella legge delega per iniziativa del senatore Benedetti Valentini del Pdl (ogni corte d'Appello deve avere almeno tre tribunali), che ora i partiti della maggioranza sarebbero pronti a gettare a mare. Ne farebbero le spese, tra gli altri, i tribunali di Larino, Palmi, Locri, Spoleto, Lagonegro, Patti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

33

Foto: I tribunali oggetto dei tagli, oltre a 220 sezioni distaccate e 37 Procure non provinciali

29

Foto: I tribunali da tagliare secondo i partiti, che su questa cifra avrebbero parere favorevole al testo

Spesa pubblica, «sforbiciata» in tre atti

Si parte con la stretta sugli acquisti, poi gli interventi su Province, sanità e statali. Se si faranno tagli tanto per farli, faremo iniziative in tutta Italia: se occorrerà uno sciopero generale lo faremo. Raffaele Bonanni, segretario Cisl. Il piano e i sindacati. Il piano prevede interventi immediati, a ottobre e nel 2013. E i sindacati: pronti allo sciopero generale. Fabbisogno in calo. Buoni segnali dai conti pubblici: nei primi sei mesi il fabbisogno si è ridotto di 15 miliardi.

Mario Sensi

ROMA - Una spending review in tre atti. «La revisione della spesa pubblica non è un'operazione *una tantum*, ma un processo, e non si esaurirà certo con il decreto di fine settimana» spiegano a Palazzo Chigi al termine di una giornata frenetica, tutta dedicata alla messa a punto del primo intervento di riduzione della spesa. «Al quale - aggiungono le stesse fonti della Presidenza del Consiglio - ne seguiranno altri». Uno prima della fine dell'anno, probabilmente insieme alla legge di stabilità, la ex legge finanziaria, all'inizio di ottobre. L'altra, che potrebbe essere l'ultimo atto del governo Monti prima delle elezioni politiche, nella primavera del 2013.

L'obiettivo dell'esecutivo, si aggiunge, è quello di presentare un piano organico di interventi che non si esaurisca in un sol colpo, ma che progressivamente abbracci ambiti sempre più ampi dell'amministrazione pubblica. Quello che è certo è che si partirà dal piano di risparmi sugli acquisti di beni e servizi da parte dello Stato e delle amministrazioni locali messo a punto dal commissario Enrico Bondi. Sarà quello il «piatto forte» del primo decreto legge con i tagli alla spesa, atteso per venerdì, quando dovrebbe tornare a riunirsi il consiglio dei Ministri. Gli altri capitoli della *spending review* che il governo ha valutato in queste ultime settimane, le misure sul pubblico impiego, l'accorpamento delle Province, il piano di riorganizzazione degli uffici territoriali del governo, la manovra sulla sanità, i tagli alla spesa dei ministeri e quelli alle risorse delle autonomie locali, sono già definiti nelle loro grandi linee, ma non è detto che vedano subito la luce.

I sindacati, per esempio, sono sempre più nervosi per la manovra prospettata sul pubblico impiego e ormai minacciano apertamente lo sciopero. L'idea del governo è quella di sfruttare l'istituto del «collocamento in disponibilità», previsto già dal decreto di agosto 2011, cioè una sorta di cassa integrazione all'80 per cento dello stipendio per un massimo di due anni, per ridurre il numero dei dipendenti e, ancora più importante, tagliare le piante organiche. L'ipotesi è quella di applicare la «disponibilità» ai dipendenti pubblici che, al termine dei due anni, abbiano i requisiti per la pensione. Invece di essere riassunti o licenziati, accederebbero al trattamento previdenziale, una sorta di prepensionamento.

«Sosterremo il governo se farà tagli con criterio. Al pubblico impiego quello che serve è un vero e proprio piano industriale: se si faranno tagli tanto per farli, si faranno solo più guai e a quel punto faremo iniziative in tutta Italia e, se occorrerà, anche uno sciopero generale» ha detto ieri il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, sollecitando il governo a ridurre la spesa di Regioni, Comuni e Province.

Anche loro, come i sindacati, pronti ad alzare le barricate per scongiurare l'eventualità di altri tagli alle loro risorse. L'ipotesi c'è, perché i risparmi allo studio dell'esecutivo non riguarderebbero solo la sanità, la spesa delle autonomie locali per l'acquisto di beni e servizi, l'accorpamento delle Province, sul quale è d'accordo anche l'Upi, l'Unione delle Province. Secondo alcune fonti sarebbero in vista, infatti, altre sforbiciate ai trasferimenti.

Sia il pubblico impiego che il capitolo delle risorse degli enti locali potrebbero slittare alla fase successiva della *spending review*. Mentre nel primo pacchetto di interventi, dal quale si attende un risparmio di spesa che vale intorno ai 10 miliardi di euro l'anno, potrebbero finire i tagli alla sanità (1 miliardo nel 2012, 3 nel 2013, 4,5 nel 2014). Il primo obiettivo resta quello di evitare l'aumento dell'Iva, che scatterebbe a ottobre, e che è già scontato in bilancio. I conti pubblici, tuttavia, stanno dando ottimi segnali. Nei primi sei mesi il fabbisogno si è ridotto di 15 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2011: 29,1 contro 43,9 miliardi. Merito anche dell'andamento di giugno, che ha fatto registrare un saldo positivo del settore statale di 5,8 miliardi di euro contro 1 miliardo nel mese di giugno dell'anno scorso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure 1 Dipendenti pubblici in «disponibilità» Il piano del governo prevede la messa in disponibilità, una sorta di cassa integrazione per 2 anni con stipendio all'80%, per i dipendenti pubblici prossimi al pensionamento 2 Farmaci, in arrivo le mini confezioni Arrivano le «mini confezioni» per i farmaci, che costeranno meno se in scadenza

di brevetto. Possibile l'utilizzo «off-label» per tutti

i farmaci innovativi 3 Sanità, sì ai tagli da 8,5 miliardi La «spending review» punta a un risparmio di 8,5 miliardi in tre anni sulla sanità. Tagli in vista per appalti, acquisto beni e servizi, prestazioni nelle strutture

convenzionate 4 Enti locali, «dieta» per beni e servizi Il piatto forte del primo intervento sarà il piano di risparmi sull'acquisto di beni e servizi dello Stato e delle amministrazioni locali del commissario Enrico Bondi

5 Province ridotte e nuovi risparmi Il piano prevede di arrivare a 10 città metropolitane e una trentina di Province. Dall'accorpamento delle Province può arrivare

un risparmio di un miliardo 6 Amministrazioni e trasferimenti La «spending review» potrebbe colpire anche i trasferimenti

a Regioni, Comuni e Province. Potrebbe essere ritoccata anche la compartecipazione

ai tributi nazionali

I tempi

La decisione e la nomina Il governo guidato da Mario Monti decide

di dare il via alla spending review

e il 30 aprile scorso nomina Enrico Bondi commissario straordinario

alla Revisione della Spesa dello Stato

per la razionalizzazione degli acquisti di beni

e servizi negli enti statali

Il piano sugli acquisti La spending review avverrà in tre fasi.

La prima prenderà il via questa settimana, con

il piano di risparmi sugli acquisti di beni e servizi da parte di Stato e amministrazioni locali messo a punto proprio dal commissario Enrico Bondi. Potrebbe rientrare in questa fase anche l'intervento sulla sanità

Il secondo capitolo entro fine anno Un secondo capitolo della «spending review» dovrebbe attuarsi prima della fine dell'anno, probabilmente insieme alla legge di stabilità,

la ex legge finanziaria, all'inizio di ottobre.

Tra i temi potrebbero esserci le misure

sul pubblico impiego

e l'accorpamento

delle Province

Primavera 2013, il terzo capitolo Il terzo capitolo, che potrebbe anche essere l'ultimo atto del governo guidato da Mario Monti prima delle elezioni politiche, dovrebbe attuarsi

nella primavera del 2013. Tra i temi, il piano di riorganizzazione degli uffici territoriali del governo e i tagli alla spesa dei ministeri

Ministeri e spese, 2 miliardi in meno

7 Non poteva mancare nel piano di riduzione della spesa la nuova sforbiciata ai ministeri. Da lì potrebbero arrivare circa 2 miliardi entro fine anno, 4 per il 2013

Foto: Commissario Enrico Bondi, 77 anni: la spending review inizierà dal suo piano sulle spese per beni e servizi (Ansa)

Dietro le quinte Il piano firmato da Di Paola prevede 33 mila militari in meno in 10 anni. Ma la Ragioneria: così lo Stato ci rimette

I ministeri pronti a resistere «I risparmi? Abbiamo già dato»

Istruzione, Difesa e Giustizia: no a riduzioni del personale Le piante organiche L'esecutivo non vuole fare deroghe allo snellimento delle piante organiche: ci sarebbe una reazione a catena I dubbi di Esteri e Interno La Farnesina vuole mantenere le rappresentanze, il Viminale ha delle perplessità sulla razionalizzazione delle prefetture

Lorenzo Salvia

ROMA - Che qualche mugugno ci sarebbe stato lo si era capito subito. Quando a metà giugno Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia aveva annunciato i tagli dalla loro pianta organica del 20% per i dirigenti e del 10% per gli altri dipendenti era stato Vittorio Grilli a mettere pressione sui colleghi: «Noi dobbiamo essere come la moglie di Cesare - aveva detto il viceministro dell'Economia - al di sopra di ogni sospetto. Ma ci aspettiamo che entro la fine del mese le altre amministrazioni seguano l'esempio». La fine del mese è arrivata ma quell'esempio non è stato seguito da tutti. Anzi, più di un ministero ha chiesto di lasciare quella regola fuori dai propri uffici. Primi fra tutti l'Istruzione e la Giustizia, che pure hanno qualche ragione. La loro pianta organica è meno squilibrata rispetto ad altre amministrazioni, piene di dirigenti come gli eserciti affollati di generali e senza soldati semplici. Per questo le osservazioni dei due ministeri non sono state subito catalogate tra le resistenze corporative, che pure ci sono state. Ma il problema resta perché anche fare un'eccezione significa dare un esempio. Con il rischio di innescare un processo a catena, spingendo gli altri ministeri a chiedere a loro volta l'esenzione dalla regola del 20 e del 10%. E siccome i ministeri bruciano quasi un miliardo al giorno, basta spostare una virgola per non far tornare più i conti della *spending review*. Per questo il governo sta cercando il modo di tagliare lo stesso la pianta organica di Istruzione e Giustizia, limitando al massimo le deroghe e cercando un difficile compromesso.

A prima vista il problema non ci dovrebbe essere per un'altra amministrazione pesante come organico, la Difesa. La linea del ministro Giampaolo Di Paola è nota. I militari la loro parte l'hanno già fatta perché, prima ancora che la discussione sulla *spending review* entrasse nel vivo, il governo ha presentato una riforma delle forze armate che taglia il numero dei militari. Ne avremo 33 mila di meno, altri 10 mila tagli riguardano il personale civile. Numeri importanti, verrà eliminato un posto su cinque. Ma il processo sarà graduale, serviranno dieci anni per andare a regime. E la Ragioneria generale dello Stato ha avuto qualche dubbio sugli effetti positivi della riforma sui conti pubblici. È vero che ci sarebbero meno stipendi da pagare ma i soldi risparmiati verrebbero dirottati alla voce investimenti. E le casse pubbliche perderebbero anche il gettito delle tasse che, con una partita di giro, arrivano proprio dalle paghe dei soldati. Alla fine lo Stato non ci guadagnerebbe, anzi rischierebbe di perderci, anche se va considerato che pure gli investimenti verso il privato, se aggiuntivi e sul mercato italiano, portano gettito. In ogni caso, tra i colleghi di governo c'è una certa freddezza verso una riforma arrivata al Senato con la sola firma del ministro Di Paola, fatto insolito per un testo presentato dall'esecutivo. In questi giorni la Difesa ha cercato di usare il disegno di legge come scudo per evitare altri tagli, per schivare quelle misure di razionalizzazione che riguardano le spese di apparato, come la sorveglianza del territorio che in alcuni casi potrebbe essere una duplicazione del servizio già svolto da altri corpi. Ma le riserve sui reali effetti economici della riforma hanno reso quello scudo meno efficace. Anche perché con la Difesa c'è un altro nodo da sciogliere. Tre giorni fa è scaduto il termine per estendere ai militari l'innalzamento dell'età pensionabile deciso per tutte le altre categorie di lavoratori con il decreto salva Italia. Anche in questo caso le resistenze, non solo dei militari, sono state parecchie. Tecnicamente non si tratta di *spending review*, ma le pensioni sono sempre spesa pubblica e infatti anche questa partita ha il suo peso. Il decreto di adeguamento alla riforma Fornero tarda.

C'è poi la sanità, il settore al quale è stato chiesto il sacrificio più pesante visti i suoi volumi di spesa. Anche qui c'è qualche dubbio, in particolare sulla reale possibilità di applicare in tutti i casi la logica ferrea degli acquisti centralizzati. Così come il ministero degli Esteri aveva (ed ha) qualche perplessità sul taglio delle

proprie rappresentanze, il ministero dell'Interno sulla razionalizzazione delle prefetture, le Regioni e gli enti locali sui paletti più stretti per le società. Sarà anche per questo che adesso la *spending review* è diventata un'opera in tre atti?

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

Resistenze sui tagli mentre il Nord Europa «corregge» Bruxelles

Monti chiede di ragionare sulle prospettive, ma l'assedio aumenta
Massimo Franco

Di colpo, intorno ai tagli alla spesa si addensa una nebbia politica che confonde tempi e idee. Forse il decreto che riguarda la *spending review*, la revisione della spesa pubblica, arriverà col Consiglio dei ministri di venerdì prossimo; o forse no, non è ancora chiaro. È chiaro, invece, che le resistenze sono potenti, e tendono a frenare un piano che palazzo Chigi ritiene essenziale per dare credibilità e continuità al governo: tanto più dopo avere strappato al Consiglio europeo di Bruxelles della settimana scorsa misure destinate a proteggere l'Italia da un'impennata dello *spread*, la differenza degli interessi fra titoli di Stato italiani e tedeschi. Il rinvio della decisione che prevede l'accorpamento e la riduzione del numero dei tribunali, prevista inizialmente per ieri pomeriggio, è solo l'assaggio di un boicottaggio parlamentare incrociato.

Il modo in cui anche i partiti alleati moltiplicano gli avvertimenti a palazzo Chigi fa pensare a un fuoco di sbarramento preventivo. I sindacati già minacciano scioperi, a cominciare dalla Cisl di Raffaele Bonanni. Insomma, alla vigilia degli incontri di oggi con gli enti locali il governo appare assediato da corporazioni decise a usare tutte le leve di cui dispongono in politica. Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, avverte Monti e i suoi ministri: «Non è accettabile toccare il sociale». E ripete che l'Imu, la tassa locale sugli immobili, andrebbe abbassata e accompagnata da un'imposta sui grandi patrimoni. Quanto all'Udc, fa sapere che non accetterebbe una *spending review* nella quale si prevedano «figli e figliastri»; e si prepara a difendere ambasciatori e prefetti.

Il presidente del Consiglio sembra intenzionato a non lasciarsi impressionare: anche se il successo ottenuto a Bruxelles viene bilanciato e quasi contraddetto dall'alzata di scudi di un «asse del Nord europeo» che cerca di smentire la tesi di una Germania della cancelliera Angela Merkel battuta da Monti. Finlandia e Olanda, avanguardie di una politica del rigore contro il «Sud» dell'Unione europea, annunciano di voler bloccare le decisioni sullo scudo anti-*spread*, alimentando lo scetticismo del centrodestra sui risultati raggiunti.

Il portavoce del governo tedesco, Steffen Seibert, assicura da Berlino: «Sono state prese decisioni importanti, concrete». Ma «i nostri principi sono stati mantenuti». Si tratta di un'ambiguità forse inevitabile, ma foriera di nuovi equivoci e tensioni. Monti accredita un governo deciso a non disdire la sua agenda. «Forse deve venire il momento in cui», afferma, «anche a scapito di una temporanea perdita di speranza, si affrontano i problemi seri». E confessa che il vero scenario da temere sarebbe quello di una disaffezione nei confronti della democrazia. Irritando probabilmente qualche alleato, imputa alle forze politiche di non essere riuscite «a far prevalere gli interessi di lungo periodo»; e di avere assecondato «per anni un superficiale "tiriamoci a campare"». È un impegno implicito a non concedere troppo a chi già protesta per i tagli che si annunciano. Ma in parallelo, il premier sa che qualunque scelta incisiva può essere bloccata dai veti. Le riunioni a palazzo Chigi fra Monti e i ministri Corrado Passera (Sviluppo economico), Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento) Filippo Patroni Griffi (Funzione pubblica) e col viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, danno l'idea di una mediazione a oltranza, per evitare rotture con gli interlocutori. La nuova parola d'ordine sulla crescita dà coraggio a chi ritiene che il rigore vada bilanciato e anche contrastato. L'ex presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, ricorda che Italia, Francia e Spagna condividono l'aumento della disoccupazione, soprattutto giovanile. L'idea che le revisioni di spesa comportino licenziamenti nella pubblica amministrazione o tagli alla sanità fa temere per la tenuta sociale. Insomma, se anche a Bruxelles è stata ottenuta una vittoria, permette di tentare la ripresa, ma non la garantisce: non ancora.

Disoccupazione giovanile, mai così alta

I senza lavoro nella fascia 15-24 anni salgono al 36,2%. In leggero calo il dato generale: 10,1% In Europa In Germania il tasso è fermo al 5,6%, in Spagna e Grecia è al 24,6% e al 21,9%

Melania Di Giacomo

ROMA - Il numero degli occupati rimane stabile, il tasso di disoccupazione segna una lievissima flessione statistica pure restando sopra il 10%, ma tra i dati che l'Istat ha diffuso ieri il fenomeno che più allarma è il lavoro dei giovani sempre più in caduta libera. La soglia di uno su tre in cerca di occupazione è da tempo superata e a maggio - rileva l'Istituto - il tasso di disoccupazione tra quelli che hanno tra i 15 e i 24 anni e sono usciti dal circuito scolastico galoppa al 36,2% (dato provvisorio), in aumento di quasi un punto percentuale rispetto ad aprile: il tasso più alto mai rilevato.

Nel resto della popolazione l'occupazione, si diceva, è sostanzialmente stabile: rispetto a maggio dello scorso anno gli occupati sono cresciuti dello 0,4%, e anche il tasso di disoccupazione che in un anno è aumentato di quasi due punti, sfondando ad aprile la soglia record dal 2004 (da quando cioè l'Istat lo misura su base mensile), si tiene stabile al 10,1% (con una flessione di 0,1 punti). Il che vuol dire quasi 2,6 milioni di disoccupati. Con queste cifre è una magra consolazione che secondo i dati stiamo un po' meglio che altrove. Nell'area euro la disoccupazione continua ad aumentare. Sono 17 milioni 561 mila i senza lavoro, e il tasso di disoccupazione a maggio ha raggiunto l'11,1%, un nuovo massimo storico. Le differenze dell'area valutaria, dove la Germania pesa con un 5,6%, la Spagna con il 24,6%, e la Grecia con 21,9%, manco a dirlo sono enormi e in espansione. Mentre in media per i giovani va un po' meglio nel resto d'Europa: il tasso di disoccupazione under 25 è del 22,7%. Con una classifica negativa ancora capeggiata da Spagna e Grecia (oltre il 50%).

Oltre il 36% di disoccupazione giovanile «non è accettabile», per il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, secondo la quale questo tema è fra quelli affrontati con la riforma appena diventata legge, che «si propone di rendere il mercato del lavoro inclusivo e dinamico». «Bisogna mettere in campo - ha aggiunto il ministro - tutte le energie disponibili». Di diverso parere il Pd, con Massimo D'Alema che dice: «Il dato giovanile è veramente allarmante. Un'intera generazione rischia di essere spinta ai margini del lavoro», e sollecita quindi il governo Monti «a fare anche più di quello che sta facendo». Stesso allarme dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, che chiede crescita e sviluppo perché solo così «ritroveremo occupazione». La Cgil insiste su «un cambio urgente della rotta per quanto riguarda le scelte di politica economica». L'occupazione è un problema di «stringente attualità» anche per la Chiesa, per questo Benedetto XVI invita a pregare affinché «tutti possano avere un lavoro e svolgerlo in condizioni di stabilità e di sicurezza».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrazioni Lazio, Lombardia e Toscana in testa per le contravvenzioni da autovelox

La classifica delle multe I vigili liguri battono tutti

Il triplo delle sanzioni. Record negativo in Basilicata
Mario Sensini

ROMA - Magari spendono tanto, in molti casi forse troppo, visto che alcuni hanno costi superiori anche di venti volte al valore ottimale, ma tra i Comuni italiani c'è chi i vigili urbani li usa davvero e chi, invece, sembra tenerli quasi solo per ragioni di prestigio. E a dirlo sono le stesse statistiche della Commissione sul federalismo fiscale che ha definito i "costi standard" della Polizia locale dei comuni: numeri che proiettano i municipi della Liguria in testa alla classifica delle multe, delle sanzioni, dei sequestri e della rimozione dei veicoli, ma anche delle attività investigative svolte dalla Polizia locale.

Una serie di record inarrivabili. Come quello delle multe per le infrazioni al codice della strada rilevate direttamente e personalmente dai terribili vigili delle Due Riviere: a fronte di un valore medio in Italia pari a 274 euro ogni mille abitanti, in Liguria si arriva a 618,7 euro. Quasi tre volte tanto rispetto alla media nazionale, il doppio della regione seconda in classifica, che è la Toscana con 354 euro ogni mille abitanti, seguita a sua volta dalla Lombardia con 312 euro.

I valori più bassi, in questo caso, si registrano nel Mezzogiorno, con il record negativo della Basilicata: appena 100 euro ogni mille abitanti.

I 166 comuni della Liguria considerati dall'analisi sono anche tra i più accaniti utilizzatori dei famigerati "autovelox" per la rilevazione delle infrazioni stradali. In classifica sono battuti solo dai comuni del Lazio, della Lombardia e della Toscana, dove i dati delle multe elevate grazie ai mezzi strumentali è condizionato dalle Ztl urbane di Roma, Milano e Firenze, con i loro varchi "intelligenti" che non perdonano le incursioni non autorizzate. A fronte di una media nazionale di 160 euro, nel Lazio si arriva a 311, in Toscana a 253, in Lombardia a 221 con la Liguria che segue, a ruota, con 216 euro recuperati grazie agli autovelox. Apparecchi quasi sconosciuti al Sud, visto che fruttano appena 17,3 euro in media ai comuni abruzzesi e 29 a quelli calabresi.

Sempre ai comuni della Liguria spetta il record assoluto delle rimozioni forzate dei veicoli. A loro rendono 12,1 euro per ogni mille abitanti, più del doppio rispetto ai 5,7 euro della media nazionale. Più del Lazio e della Lombardia, dove pesano moltissimo i dati di Roma e Milano, che superano di poco i 10 euro. E ad enorme distanza dai comuni delle altre Regioni italiane, tutte abbondantemente sotto la media nazionale, fino al misero dato del Molise, dove i carri attrezzi per la rimozione dei veicoli di fatto non esistono (1,4 euro per mille abitanti).

L'attivismo dei vigili liguri, per giunta, non sembra spiegabile con una particolare indisciplinazione dei loro concittadini nelle strade. Anche nelle altre attività di competenza della polizia locale loro primeggiano. La polizia annonaria, che è quella che vigila sui mercati delle merci, sembra avere un senso solo nel Lazio, in Liguria e pochissime altre zone del Paese.

A fronte di una media nazionale di appena 2,19 euro di contravvenzioni ogni mille abitanti, il Lazio supera di poco i 5 euro, la Liguria arriva a 2,82, la Lombardia a 2,57, il Piemonte a 2,31. Poi più niente, o quasi: in Umbria la polizia annonaria dei Comuni ricava 69 centesimi per mille abitanti, in Molise 70 centesimi, in Calabria 81.

Manco a dirlo, alla Polizia locale dei comuni liguri spetta anche un altro record: sono quelli, in Italia, che ottengono i maggiori risultati grazie alle attività «investigative» svolte per conto dell'amministrazione comunale: 42 euro ogni mille abitanti per la media nazionale, 62 euro per i comuni liguri.

RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE PER LA CRESCITA

Il dilemma generazionale

Alberto Orioli

A chi redistribuire i fondi recuperabili con un'efficace azione di spending review? Ai giovani che vedono al 36% il tasso di disoccupazione giovanile; o ai quasi 300mila "esodati" dei prossimi anni ancora impigliati nel cambio di regole previdenziali tra vecchio regime e riforma Fornero?

I dilemmi sono sempre la stilizzazione di un bivio imposto dalla semplificazione dei problemi. Ma, in questo caso, l'aut aut "generazionale" tra un'eventuale azione di alleggerimento fiscale per creare nuova occupazione e una misura di sostegno al reddito per chi l'occupazione l'abbia già lasciata, aiuta a capire quali siano gli Scilla e Cariddi drammatici entro cui si deve muovere l'azione della politica economica.

Un gran brutto dilemma, nel giorno in cui i mercati denunciano i timori per l'inadeguatezza, su entrambe le sponde dell'Atlantico, delle politiche per la crescita dell'economia reale. Un gran brutto dilemma certo ben presente ai ministri "tecnici" nel giorno in cui si sono incontrati informalmente a Palazzo Chigi per parlare di spending review, proprio mentre l'Istat annunciava il record storico della disoccupazione di chi ha tra i 15 e i 24 anni.

In questi giorni dolce-amari per lo sport e di continue traslazioni tra calcio e geopolitica è utile citare il Ct della Nazionale Cesare Prandelli: «Siamo un Paese vecchio, con tante cose da cambiare». Il secondo Paese più vecchio del mondo, dicono le statistiche demografiche: siamo secondi solo al Giappone. E non è improbabile che la composizione generazionale della popolazione italiana abbia, alla lunga, influenzato anche le scelte della politica, sempre attenta alla lobby delle "pantere grigie", assai meno a quella dei ragazzi: il corpo elettorale italiano, unico tra i Paesi occidentali, vede un peso più che doppio degli elettori ultra sessantenni rispetto a quelli tra i 18 e i 35 anni.

La legge Fornero sul lavoro - lo ha ricordato ancora ieri il ministro - ha come obiettivo dichiarato proprio quello di dare più attenzione ai giovani: ma non sarà una legge sulle regole del gioco a creare davvero il gioco. I posti di lavoro si creano con la vitalità dell'economia e con l'attenzione profonda alle idee imprenditoriali.

Precondizione, però, è quella di non sprecare la risorsa più preziosa per un Paese: il capitale umano. In Italia 2,3 milioni di giovani non cercano lavoro e non studiano (e non sono nel calcolo della disoccupazione); 5 milioni di persone sono sottoccupate, vale a dire svolgono mansioni inferiori a quelle previste dal loro titolo di studio. E quando studiano i giovani italiani lo fanno meno degli altri coetanei dei Paesi occidentali (i laureati italiani sono al 12%, nell'Ocse circa il 25%). L'Italia non ha saputo valutare e valorizzare i suoi talenti se, tra l'altro, per quasi 20 anni il salario d'ingresso dei giovani è rimasto invariato (dunque decrescente in termini reali).

Nonostante l'obiettivo strategico sia stato quello di valorizzare i giovani, non è automatico che le nuove regole sulla flessibilità (più onerosa e più controllata) della riforma del lavoro possano creare di per sé nuova occupazione. Anche perchè c'è poco o nulla, nella riforma, sul tema dei servizi all'impiego - quelli che dovrebbero far incrociare domanda e offerta di lavoro - o sul tema dell'orientamento degli adolescenti alla futura vita lavorativa, tema del tutto sconosciuto oggi agli studenti delle classi medie superiori.

Ciò che serve, tuttavia, è un cambio di prospettiva di lungo termine dove la fiducia e la scommessa sul futuro siano vera regola culturale degli attori della politica e dell'economia. Serve, ad esempio, attenzione convinta alle tecnologie e all'innovazione. Oggi l'85% delle assunzioni avviene con contratto a tempo determinato e riguarda assunzioni stagionali con profili a basso contenuto professionale: significa che l'Italia non ha ancora cambiato il proprio paradigma di sviluppo o lo ha fatto solo marginalmente. E quando lo ha fatto sembra essere stata guidata da una mano invisibile irrazionale se è vero che in 10 anni scompariranno 385mila posti di lavoro artigianali (dati Cgia di Mestre) tra cui, solo per citarne alcuni, pellettieri, sarti, tipografi, stampatori, figure in realtà molto legate al made in Italy di qualità.

Per liberare finalmente le energie vitali in grado di creare sviluppo duraturo è necessario recuperare risorse da destinare alla progettualità e alla velocità di azione degli attori economici, a cominciare dalla infrastrutture digitali ed eco-compatibili fino al recupero delle città (obiettivi finalmente arrivati ad avere un rigo nell'agenda della crescita, ma non ancora svincolati dal patto di stabilità interno).

Un tema cruciale resta quello del disboscamento della burocrazia: per il programma di "Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi" si tratta di 26 miliardi l'anno di zavorra sulle imprese, dei quali solo 8,1 sono stati effettivamente aggrediti con i provvedimenti degli ultimi anni. Lo spazio di intervento è dunque notevole e probabilmente, se fosse affrontato davvero con decisione attraverso una riduzione del carico fiscale insostenibile, libererebbe le risorse utili a sfuggire dal dilemma generazione perchè il Governo, con la dote disponibile, probabilmente potrebbe far fronte sia alla giusta politica per chi esca dal lavoro sia alla indispensabile politica di incentivo per chi voglia farvi il suo ingresso.

Alberto Orioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il malessere delle imprese. Si completa il quadro normativo per consentire alle aziende di recuperare le somme dovute dal settore pubblico

Pagamenti Pa, regole al traguardo

Ieri in Gazzetta i provvedimenti con le nuove disposizioni sugli enti locali e la sanità L'INDICAZIONE I pagamenti successivi alla certificazione devono rispettare i limiti fissati per ogni amministrazione dal Patto di stabilità IL COMPROMESSO L'obiettivo è quello di non far saltare i sistemi di controllo dei conti pubblici evitando di soffocare la liquidità dei privati

Gianni Trovati

MILANO

Niente obbligo di compensazione per i debiti che gli enti locali certificano senza poter indicare la data di un pagamento che deve fare i conti con i limiti del Patto di stabilità, e via libera parziale ai creditori impegnati nelle attese infinite di vedersi liquidate le fatture dalle Regioni che annaspano sull'extradeficit sanitario.

Dopo oltre un mese dall'annuncio, si completa il puzzle normativo chiamato a far partire i meccanismi dello sblocca-pagamenti della Pubblica amministrazione centrale e territoriale alle imprese che lavorano con lei: meccanismi che poggiano sui due pilastri della certificazione del credito vantato dall'impresa e della sua possibile compensazione con debiti fiscali iscritti a ruolo.

Il passaggio-chiave è arrivato ieri, con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» dei provvedimenti sulle certificazioni e le compensazioni dei crediti maturati con Regioni ed enti locali, che a causa dei limiti di cassa e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità accumulano la grande maggioranza dei mancati pagamenti alle imprese. I provvedimenti arrivano in «Gazzetta» dopo un confronto serrato con i tecnici delle amministrazioni territoriali, e sarà solo la prova sul campo a mostrare l'efficacia del compromesso fra due esigenze contrastanti: quella di non far saltare i sistemi di controllo dei conti pubblici, e quella di non soffocare ulteriormente i conti privati delle imprese che lavorano per la Pa ma non vengono pagate.

Il tema su cui hanno rischiato di inciampare le misure annunciate dal Governo il 22 maggio scorso è ancora una volta il Patto di stabilità.

I pagamenti successivi alla certificazione, spiega infatti l'articolo 2 del provvedimento dedicato agli enti territoriali, devono rispettare i limiti fissati per ogni amministrazione dal Patto, cioè proprio dall'ostacolo che blocca la maggior parte dei pagamenti. Questa clausola di salvaguardia, indispensabile per non cancellare nei fatti l'intera architettura delle regole di finanza pubblica locale, potrebbe moltiplicare le certificazioni «senza data», vale a dire quelle non accompagnate dall'indicazione puntuale di quando avverrà il pagamento effettivo.

Per queste certificazioni la versione finale del provvedimento, che accoglie sul tema le osservazioni avanzate dagli enti territoriali nel corso del confronto tecnico con il Governo, evita di far scattare l'obbligo per l'amministrazione di effettuare il pagamento entro 12 mesi, che avrebbe moltiplicato i rischi per i Comuni di sfiorare gli obiettivi del Patto e di incappare nelle sanzioni, dal blocco di assunzioni e investimenti ai tagli agli ex trasferimenti.

La novità soddisfa ovviamente gli enti locali, secondo cui la versione originale del decreto permetteva allo Stato di spillare ai Comuni somme che da solo non era in grado di riscuotere, ma allenta le tutele dei creditori: in pratica, la nuova misura potrebbe trasformarsi in un acceleratore delle certificazioni (essenziali per permettere all'impresa di cedere il credito alle banche), che però erano già consentite dalle vecchie regole.

Sul versante delle Regioni, invece, il ritocco arriverà dalla conversione in legge del primo decreto sulla spending review (quello che ha affidato l'incarico straordinario all'ex risanatore e ad di Parmalat Enrico Bondi), in calendario entro la fine della settimana. Il problema ha caratteristiche simili a quello relativo agli enti locali, e nasce dal fatto che lo sblocca-pagamenti esclude le Regioni impegnate in piani di rientro dall'extradeficit sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Il correttivo, invocato in coro da tutti i Governatori coinvolti, scioglie il nodo solo in parte, perché apre la porta del nuovo meccanismo ai debiti che sono maturati fuori dal terreno minato delle spese sanitarie. Anche in

questo caso, il limite nasce dall'obbligo di mantenere saldi i piani di rientro, ma finisce per mantenere bloccati proprio i capitoli di spesa in cui la fila delle imprese creditrici in attesa è più lunga.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti dei provvedimenti

LE TEMPISTICHE

Giorni «contati» per ogni passaggio

I provvedimenti sullo sblocco dei pagamenti alle imprese fissano in maniera precisa la tempistica massima per ogni passaggio della procedura. La certificazione del credito deve essere rilasciata dall'amministrazione che la riceve entro 60 giorni dalla presentazione: in caso di ritardi, ci si può rivolgere alla Ragioneria territoriale dello Stato, che entro 10 giorni dall'istanza nomina un commissario ad acta: il commissario ha 50 giorni per rilasciare la certificazione al posto dell'amministrazione.

Per il pagamento in titoli di Stato di crediti nei confronti della Pa centrale, i termini sono scaduti il 28 giugno

PATTO DI STABILITÀ

Rimane l'ostacolo del Patto di stabilità

I pagamenti dei crediti che entrano nei meccanismi previsti dai decreti non possono avvenire in deroga ai vincoli di finanza pubblica previsti dalla normativa per Regioni ed enti locali. La previsione ha conseguenze diverse a seconda del livello di governo titolare del debito nei confronti dell'impresa. Nel caso degli enti locali, la regola riguarda espressamente i pagamenti per investimenti (il caso tipico sono i versamenti alle imprese edili per lavori). Per evitare problemi, l'ente può certificare il credito senza indicare la data dell'effettivo pagamento: in questo caso non scatta l'obbligo di effettuare il versamento entro 12 mesi dalla certificazione

DEFICIT SANITARIO

Fuori gioco la sanità in extradeficit

Lo stesso principio che vincola i pagamenti alle esigenze di tenuta della finanza pubblica esclude dai meccanismi disegnati dai decreti i debiti delle Regioni alle prese con i piani di rientro dall'extradeficit sanitario. Si tratta di: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. In questo caso, un emendamento al primo decreto sulla spending review (sarà approvato in settimana) fa rientrare in gioco i pagamenti non sanitari, anche se sono le Asl di queste Regioni ad aver accumulato la massa più significativa di debiti non onorati

RICORSI

La carta bollata blocca il beneficio

Per essere soggetto alla certificazione, e all'eventuale compensazione con i debiti fiscali iscritti a ruolo, il credito deve essere «certo», «liquido» ed «esigibile». Per avere queste caratteristiche, non può essere oggetto di contenziosi. Si spiega così l'esclusione dei crediti per i quali le imprese hanno fatto ricorso: una previsione giuridicamente corretta, che secondo gli operatori rischia però di tener fuori dal beneficio proprio i titolari di crediti più difficili, che hanno fatto ricorso alle carte bollate come extrema ratio per ottenere un pagamento reso "impossibile" dalle procedure ordinarie

L'alternativa. I tempi di adesione ultra ristretti potrebbero aver frenato molte richieste

Il ricorso ai titoli di Stato è un'incognita

LE PROCEDURE Le articolazioni territoriali delle amministrazioni hanno tempo sino a fine luglio per trasmettere le domande agli uffici centrali

Oltre a Regioni, sanità e amministrazioni locali, protagoniste nella partita infinita dei mancati pagamenti alle imprese, fra i debitori delle aziende che lavorano con gli uffici pubblici c'è anche lo Stato. E quando l'attesa del creditore è rivolta a un'articolazione della Pubblica amministrazione centrale, il pacchetto dello sblocca-pagamenti prevede uno strumento in più.

In alternativa al binomio certificazione-compensazione, analogo a quello che ora regolerà i rapporti con gli enti territoriali, c'è il pagamento in titoli di Stato, previsto dal decreto ministeriale pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 21 giugno.

Il meccanismo è stato sponsorizzato con decisione dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera, e oltre al significato economico vuole avere quello "civile" di fiducia nei titoli del debito pubblico italiano che continuano a essere al centro delle attenzioni dei mercati internazionali. Se le intenzioni sono nobili, i meccanismi operativi rischiano però di far incappare in qualche ostacolo la loro traduzione pratica.

È presto per tirare bilanci, perché le articolazioni territoriali delle amministrazioni debentrici hanno tempo sino a fine luglio per trasmettere le richieste agli uffici centrali del bilancio, e questi le devono girare al Tesoro entro la fine di settembre. Il calendario per i diretti interessati, cioè le imprese che avessero voluto aderire al pagamento in titoli di Stato, è stato invece decisamente più ristretto, perché ha concesso solo cinque giorni lavorativi di tempo fra la pubblicazione del provvedimento e il termine per presentare le domande. Una fretta che può aver spento gli entusiasmi, già ostacolati dal fatto che in tempi di crisi è la liquidità effettiva la prima esigenza delle imprese.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA Ammortizzatori. Sindacati in piazza

Alla Campania servono 93 milioni

L'ALLARME Bonanni (Cisl): «Confronto con il Governo e tempi celeri per spendere i fondi Ue» Angeletti: «Ogni giorno muoiono venti imprese»

Vera Viola

NAPOLI

La Campania scende in piazza. Ieri la manifestazione di protesta indetta dai sindacati maggioritari (Cgil, Cisl, Uil, Ugl) si è svolta nel centro di Napoli, alla presenza tra l'altro di Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni, Giovanni Centrella e Vincenzo Scudiere, responsabile organizzativo della Cgil che ha sostituito all'ultimo minuto Susanna Camusso. Riflettori accesi per denunciare una situazione esplosiva: un tasso di disoccupazione che nel 2011 ha raggiunto la percentuale del 16,8%, superiore di oltre sette punti la media nazionale. Con 575 aziende in crisi, più di 83 mila lavoratori a rischio; oltre il 60% delle 15 mila imprese edili in difficoltà. «Chiediamo un confronto con il governo sulle vicende napoletane e campane e tempi più celeri per spendere i fondi europei», ha detto Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl. «La politica cambi direzione - ha aggiunto Angeletti - Non è accettabile che ogni giorno chiudono venti imprese o si creano centinaia di disoccupati in più». Entrambi però sono stati contestati.

Una regione da "Codice rosso": che nell'ultimo anno, con un Pil invariato, ha messo a segno una performance peggiore di tutto il resto del Sud, come rileva Banca d'Italia.

Il sindacato chiede al governo nazionale un tavolo di confronto. E suggerisce alcuni strumenti: la deroga al Patto di stabilità interno e quella altrettanto cruciale dell'utilizzo del Fondo Sviluppo e Coesione, il ritiro del decreto che impone alla Regione l'acquisto del termovalorizzatore di Acerra con le risorse Fas di competenza regionale, che di fatto sottrae finanziamenti alle attività produttive; un pacchetto di risorse per alta capacità Napoli-Bari, banda larga e ultra larga, potenziamento del sistema portuale, aeroportuale e della logistica. Si chiede con urgenza «garanzia di copertura degli ammortizzatori sociali».

Nel primo trimestre del 2012 hanno chiuso i battenti 10.177 imprese con un saldo negativo di ben 1.515 imprese, secondo i dati di Unioncamere. La regione, attraverso l'assessorato al Lavoro, guidato da Severino Nappi, aveva prorogato fino al 30 giugno, con risorse regionali, la Cassa integrazione in deroga per ben 11.043 lavoratori di 681 aziende in crisi. Per allungare la copertura fino al 31 dicembre sarebbero stati necessari 93 milioni. Ma non essendoci stata alcuna proroga, nè finanziamento, da ieri 11 mila famiglie si ritrovano senza reddito. Non è finita. Altre richieste di ammortizzatori sociali in deroga giungono all'Assessorato regionale del Lavoro della Campania. Tanto che sono attualmente oltre 30 mila i lavoratori che hanno necessità del rinnovo degli ammortizzatori sociali. L'impegno finanziario per farvi fronte è stimato in 150 milioni. Da tempo la regione aveva sottoposto la questione al ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Un'interrogazione parlamentare, sul tema del lavoro, è stata presentata nelle settimane scorse dal deputato Giuseppe Ossorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito sulle condizioni. L'Eurogruppo di lunedì dovrebbe stabilire il format del nuovo memorandum di intesa per dare il via agli interventi

Italia in pressing: Esm in azione con pochi vincoli

L'IMPATTO SUL TRATTATO Alcuni Paesi reclamano una modifica per recepire cambiamenti «sostanziali», un'ipotesi che rallenterebbe la nascita del nuovo strumento

ROMA

Nella migliore delle ipotesi, l'Eurogruppo del prossimo lunedì stabilirà il format del nuovo "Memorandum of understanding" (MoU) sottoscritto dagli Stati che richiederanno lo scudo "anti-spread". Sarà una lettera d'intenti molto più leggera di quella attuale: a tanto mira l'Italia che intende ottenere, per conto dei Paesi in regola con il Patto di stabilità e crescita e in linea con i piani di rientro di deficit e debito, una condizionalità minima o nulla (senza previa imposizione di misure di risanamento dei conti pubblici o riforme strutturali aggiuntive a quelle già varate) per abbattere l'elevato costo del rifinanziamento del debito pubblico tramite l'intervento di Efsf/Esm in asta o sul secondario dei titoli di Stato.

I mercati potrebbero rimanere delusi ma al prossimo vertice dei ministri dell'Economia e delle Finanze dei 17 - che ha il compito di dare corpo alle dichiarazioni politiche del Consiglio europeo - sarà già un successo se verranno fissati i contenuti del nuovo protocollo d'intesa che dovrà essere sottoscritto dagli Stati "virtuosi" che richiedono lo scudo anti-spread. L'Eurogruppo sarà anche chiamato a sciogliere il nodo dell'impatto del nuovo MoU sul Trattato Esm: la linea più morbida, guidata dall'Italia, introdurrebbe le novità senza modifiche allo statuto del fondo. I Paesi contrari all'uso dei fondi salva-Stati per acquistare i titoli di Stato su primario e secondario tenteranno per contro di rallentare il processo reclamando la necessità di modifica del Trattato dell'Esm per recepire modifiche «sostanziali»: è evidente che, nel caso in cui passasse questa posizione, la nascita del fondo di stabilità permanente, prevista entro la seconda/terza settimana di luglio, slitterebbe in autunno, alimentando i timori di un mercato che reagisce sempre malamente di fronte a tentennamenti, divisioni interne e rinvii nel processo di risoluzione della crisi europea.

La trattativa tra gli Stati favorevoli a un intervento Efsf/Esm sui titoli di Stato senza condizionalità, capitanati dall'Italia, e quelli "core" contrari a queste operazioni è già in pieno corso. Sui dettagli della proposta italiana è stato rivelato poco o nulla finora ma, come hanno spiegato ieri fonti di Palazzo Chigi, questo fa parte della normale tattica per portare avanti con successo la trattativa: gli operatori finanziari «dovranno pazientare» per conoscere dettagli che comunque «non interessano al grande pubblico». Tra i dettagli attesi, al di là del format del MoU, i mercati attendono chiarimenti fondamentali per prepararsi a un eventuale acquisto di BTP da parte dei fondi di stabilità: lo status dell'Esm - creditore privilegiato o pari passu rispetto ai privati? - e il reperimento di risorse aggiuntive ai 500 miliardi disponibili, tramite leva, licenza bancaria o supporto indiretto della Bce.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Esm

L'Esm (European Stability Mechanism) è lo strumento di assistenza finanziaria di cui si è dotata l'area euro. Sarà operativo non appena il trattato istitutivo sarà stato ratificato dal 90% dei Paesi "contribuenti". Avrà una capacità di prestito di 500 miliardi di euro

Conti pubblici. A giugno effetto-Imu per 4 miliardi

Nei primi sei mesi fabbisogno in calo di 14,8 miliardi

LE INCOGNITE Sul trend atteso nel secondo semestre dell'anno pesa la dinamica dello spread Btp-Bund e l'incognita sulle entrate tributarie

ROMA

Migliora anche nel mese di giugno il fabbisogno del settore statale, che nei primi sei mesi dell'anno si ferma a 29,1 miliardi, quasi 15 miliardi in meno rispetto al differenziale cumulato tra entrate e uscite di cassa dello Stato che si sono registrate nel primo semestre dell'anno scorso (43,9 miliardi). Il dato del mese di giugno è di un avanzo del settore statale che è pari, in via provvisoria, a 5,8 miliardi, in aumento rispetto allo stesso mese del 2011 in cui si registrò un avanzo di 1 miliardo. A pesare positivamente sono le maggiori entrate per 5 miliardi, di cui 4 arrivano dall'Imu per la parte di competenza statale versata, sugli immobili diversi dall'abitazione principale, con l'acconto di giugno.

Il trend discendente del fabbisogno sembra confermare le previsioni contenute nel Documento di economia e finanza (Def) in cui si prevede entro fine anno un calo di circa 0,2 punti percentuali di Pil rispetto ai 63,7 del 2011 e i 67,2 del 2010. A incidere sulla netta inversione di questo aggregato sono le diverse modalità di erogazione degli aiuti alla Grecia, che quest'anno transitano dall'Efsf insieme a quelli per Portogallo e Irlanda e che valgono complessivamente 29,5 miliardi, cui vanno aggiunti 5,8 miliardi di pagamento per la costituzione dell'organismo permanente Esm, anche questi non previsti nelle stime dell'anno scorso.

La tendenza dovrebbe essere confermata nel secondo semestre dell'anno, con un'ulteriore riduzione del fabbisogno determinato da diverse misure varate dal Governo a fine 2011 e i cui effetti dovrebbero essere confermati nonostante il forte calo del Pil. In particolare, nella relazione annuale di Bankitalia si faceva riferimento proprio al maggior gettito generato dall'aumento del prelievo sugli immobili (Imu), le rivalutazioni delle rendite catastali e l'aumento dell'Iva. Ma è proprio su quest'ultima misura che a questo punto si aprono le incognite maggiori, visto che per evitare questo incremento delle aliquote dal 10 per cento al 12% e dal 21 per cento al 23% sta per essere varato il primo decreto sulla spending review, atteso entro la settimana.

L'obiettivo minimo su cui l'Esecutivo guidato da Mario Monti si sta confrontando in queste ore infatti sarebbe quello di arrivare a un processo di risanamento delle spese che possa assicurare già per questa seconda parte dell'anno risparmi nell'ordine di 5-6 miliardi. Somme che potrebbero anche lievitare, così come vorrebbero a via XX settembre, fino a 7-10 miliardi di euro, in modo tale da compensare le spese impreviste per gli interventi a sostegno delle popolazioni terremotate dell'Emilia.

A contribuire alla riduzione del fabbisogno nel secondo semestre dell'anno potrà contribuire anche l'andamento dello spread e la conseguente variabile della spesa per interessi, che nella previsione del Def dovrebbe attestarsi a 5,3% del Pil. Obiettivo che potrebbe essere raggiunto se il differenziale tra i Btp decennali italiani e i Bund tedeschi dovesse ricollocarsi al di sotto dei 300 punti base nella media dei prossimi mesi.

Per una ulteriore conferma di questa tendenza al ribasso del fabbisogno si dovrà aspettare il dato di luglio (che verrà reso noto mercoledì 1° agosto) in cui si registreranno gli effetti dell'autotassazione, fatta slittare dal 18 giugno al prossimo 9 luglio senza versamento della maggiorazione dello 0,40%. Appuntamento al 20 agosto, invece, per chi verserà le imposte dovute dalle dichiarazioni dei redditi con la maggiorazione; un effetto sul gettito che verrà registrato nel fabbisogno di agosto e quindi reso noto sabato 1° settembre.

Un gettito particolarmente atteso soprattutto alla luce della flessione registrata nel primo trimestre dell'anno con uno scostamento del 2,9% pari a circa 3,4 miliardi di minori entrate. E la recessione non potrà che peggiorare il conto visto anche il crollo degli utili delle imprese e la possibile forte riduzione del gettito Ires dovuta dalle imprese.

Particolari preoccupazioni arrivano, ad onor del vero, dall'Iva: i dati sempre riferiti al primo trimestre del 2102 hanno fatto registrare una più che preoccupante caduta del 9,6% legata principalmente dalla forte

contrazione dei consumi interni registratasi in questi primi mesi del 2012.

D.Col.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabbisognocumulato settore statale. Dati in milioni di euro Saldo in miglioramento Fonte: Ministero dell'Economia 15.000 0 -15.000 -30.000 -45.000 -60.000 -75.000 -90.000 Gen. 2012 Gennaio 2011 Gennaio 2010 Gennaio 2009 Gennaio 2008

Foto: Fabbisogno cumulato settore statale. Dati in milioni di euro

Rapporto Irpa. Gli effetti della riforma del titolo V

Decentrata la spesa ma non gli addetti

IL DOPPIO ANDAMENTO In 20 anni le uscite regionali sono passate da 63,6 a 171,9 miliardi di euro ma la quota di statali occupati nel Lazio è rimasta invariata

ROMA

Aumento della spesa in periferia e personale pressoché invariato al centro. È il duplice effetto che ha accompagnato il decentramento, o meglio la «regionalizzazione», che si è avuta in Italia nell'ultimo decennio e che viene ora messo in evidenza da un rapporto dell'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione (Irpa). Così da offrire più di uno spunto al dibattito che accompagna il varo della spending review.

Lo studio curato da Luigi Fiorentino, Matteo Gnes e Lorenzo Saltari analizza gli effetti prodotti dalla riforma del titolo V della Costituzione. E lo fa attraverso due parametri: la consistenza numerica degli occupati nelle Pa e la loro distribuzione sul territorio nazionale; i flussi di spesa. Arrivando alla conclusione che il processo di decentramento è rimasto inattuato: «Dal 2001 al 2011 - si legge nell'analisi - il numero degli addetti degli apparati centrali non ha subito variazioni rilevanti. La gestione della spesa pubblica, invece, è cresciuta in periferia, ma per effetto delle maggiori uscite sanitarie».

La conferma giunge dai numeri. Incrociando il dato del personale pubblico impiegato nello Stato e nelle autonomie negli ultimi anni con quello degli statali impiegati nel Lazio, depurato dai dipendenti della Regione Lazio e del Comune di Roma, viene fuori che tale rapporto è rimasto sostanzialmente immutato. Tra il 1994 e il 2009 - sottolinea la ricerca - lo stock di dipendenti pubblici è rimasto invariato. La contrazione dei rapporti a tempo indeterminato (da 3,244 a 3,115 milioni) è stata più che compensata dalla crescita di quelli a tempo determinato (da 140 a 324mila). Con una sostanziale invarianza della quota "laziale" sull'intero personale della Pa: dal 7,79% del 2000 si è passati al 7,83% del 2009.

Sul fronte spesa la forbice tra Pa centrali e locali è invece diminuita con queste ultime che hanno recuperato terreno. Sia in valore assoluto che in percentuale. Il fenomeno ha riguardato innanzitutto le Regioni che hanno visto salire le uscite, tra il 1990 e il 2009, da 63,9 a 171,9 miliardi di euro (+169%). Al netto dell'esborso per gli enti previdenziali e per gli interessi sul debito, la periferia è arrivata a gestire il 48% della spesa pubblica complessiva contro il 52% del centro laddove nel 1990 tale rapporto era di 39 a 61. Periferia va intesa soprattutto come Regioni visto che la quota di Comuni e Province è rimasta intorno al 5 per cento. Nell'interpretare queste cifre la ricerca dell'Irpa ritiene che sarebbe più giusto parlare di «regionalizzazione» in atto piuttosto che di decentramento perché «sono cresciuti i "centri delle periferie", non gli enti locali». Un fenomeno che «si deve in larga parte alla crescita della spesa sanitaria, che è regionale, e alla diminuzione di quella per l'istruzione e la ricerca, che è statale».

Proprio agli statali è dedicata un'altra delle considerazioni finali della ricerca: se la spesa complessiva del centro è calata mentre il personale è rimasto invariato lo si deve a una «dinamica del costo del lavoro pubblico sganciata dalla produttività». E al fatto che le strutture amministrative sono sopravvissute anche alla devoluzione delle competenze.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita SPENDING REVIEW

Autonomie, stretta sul personale

Deroga alla riforma Fornero sulle pensioni per ridurre anche gli organici di Regioni e Comuni **TARIFFE E POLTRONE** Confermata la stretta ai cda delle società controllate dallo Stato Smentita ogni ipotesi di blocco delle tariffe

Davide Colombo

ROMA

L'ipotesi di ricorrere a una deroga alla riforma Fornero per ridurre i perimetri occupazionali della Pa pre-pensionando dirigenti e dipendenti che hanno maturato i vecchi requisiti dovrebbe garantire l'efficacia del provvedimento anche sulle Regioni, le Province, i Comuni, gli enti di ricerca e le università, le cui piante organiche non potrebbero viceversa essere amputate per decreto. È uno dei "punti fermi" cui sarebbero giunti ieri i tecnici della Funzione pubblica dopo l'ennesimo incontro con i colleghi dell'Economia e un successivo vertice interministeriale. Una strada che consentirebbe di declinare subito, per l'intera Pa, la riduzione strutturale del 20% delle dotazioni organiche dei dirigenti (che potrebbe essere praticata subito) e del 10% dei dipendenti dei vari comparti (che seguirebbe in una seconda fase). Il "pacchetto statali" si completa con tutte le misure finora anticipate: il tetto sui buoni pasto, i permessi, i distacchi, le consulenze e (forse) anche gli incarichi dirigenziali a contratto, per concludere con le consulenze e le auto blu.

Altro punto fermo del decreto che si va stabilizzando in vista del Consiglio dei ministri di fine settimana riguarda la sanità. In questo settore di spesa si prevede una stretta per l'acquisto di beni e servizi sopra quota di asl e ospedali e i nuovi tetti sulla spesa farmaceutica, con la conferma anche dell'adozione di prezzi di riferimento per le forniture principali. Il controllo sugli acquisti è l'altro cuore del provvedimento messo a punto dal commissario Enrico Bondi e che punta su una razionalizzazione degli acquisti della Pa con il passaggio al «metodo Consip» generalizzato, mentre oggi la «spesa presidiata» di questa società del Mef non supera un terzo del totale. Smentite invece le voci su un possibile blocco delle tariffe, avversato dal premier Mario Monti.

Ieri fonti di palazzo Chigi confermavano anche l'intervento di ridisegno della geografia giudiziaria con il taglio di 33 Tribunali, 37 Procure e 220 sezioni distaccate, anche se si tratta di uno dei dossier su cui si concentrano le tensioni maggiori da parte della maggioranza parlamentare che ha già bloccato il taglio di 674 uffici dei giudici di pace decisi a gennaio. Altro intervento pronto e ora al vaglio politico finale è quello sulle province. Dovrebbero esserne cancellate almeno 42 su 107. Il taglio però potrebbe essere più pesante. A scomparire dovrebbero essere tutte quelle prive di almeno due dei tre criteri fissati dai tecnici: popolazione oltre i 350mila abitanti; estensione superiore ai tremila chilometri quadrati; presenza di almeno 50 municipi. Ma si valuta anche l'ipotesi di arrivare a una sessantina, convincendo le Regioni a statuto speciale e inglobando le 10 città metropolitane.

L'altra operazione «già chiusa», stando alle conferme circolate ancora ieri, riguarda poi il giro di vite sulle società interamente controllate dallo Stato. Con la riduzione a soli 3 membri dei consigli di amministrazione di tutte le società non quotate il Governo procederà al taglio di circa il 30% delle attuali poltrone. E il conto potrebbe essere anche più elevato se si considera che la stretta prevede che almeno due dei tre consiglieri siano nominati tra il personale interno dell'amministrazione vigilante. Solo il presidente potrà arrivare dall'esterno. A queste società verrà chiesto poi di adeguarsi ai limiti di assunzioni già in vigore per le amministrazioni vigilanti, così come di sterilizzare ai valori 2011 le buste paga dei dipendenti. A completare il quadro ci sarebbe infine la messa in liquidazione di tutte le società "in house" che svolgono servizi esclusivamente per l'amministrazione vigilante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi in arrivo

PUBBLICO IMPIEGO

Il taglio del 20% degli organici dei dirigenti e del 10% di quelle dei dipendenti dei vari comparti è la misura principale per il pubblico impiego. Le altre prevedono una stretta sulle consulenze, i permessi, i distacchi e i buoni pasto

SANITÀ

Si articola in tre punti il piano per risparmiare 1,08 miliardi nel 2012: 600 milioni dall'acquisto di beni e servizi, 350 milioni dagli sconti a farmacisti e industrie farmaceutiche, 135 milioni dalla riduzione di spesa per specialistica e case di cura

AUTO BLU

Sulle auto blu, già oggetto di uno stretto monitoraggio e riduzione dopo i provvedimenti presi dalla Funzione pubblica, è in arrivo una ulteriore riduzione del 20%. Per i prossimi tre anni blocco anche degli affitti pagati dagli uffici pubblici

PROVINCE

Dovrebbero essere almeno 42 su 107 le Province a essere tagliate. Ma si valuta anche l'ipotesi di arrivare a una sessantina, convincendo le Regioni a statuto speciale e inglobando le 10 città metropolitane.

SPA PUBBLICHE

Al via il giro di vite sulle società interamente controllate dallo Stato. Con la riduzione a soli 3 membri dei consigli di amministrazione di tutte le società non quotate, il Governo procederà al taglio di circa il 30% delle attuali poltrone

ACQUISTI BENI E SERVIZI

Arriva il freno di Enrico Bondi agli affitti e la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi per la Pa a cominciare dalla sanità con il ricorso a Consip.

Da questo versante, complessivamente, dovrebbero arrivare dai 4 ai 6 miliardi

L'agenda per la crescita SPENDING REVIEW

Monti: «Non si può tirare a campare»

Tagli da 8 miliardi, metà per gli enti locali: entro venerdì il varo in Consiglio VERSO DUE DECRETI Prende quota l'ipotesi di un doppio intervento: entro venerdì le riduzioni di spesa e il piano Bondi, ad agosto Province e tribunali IL NODO GIUSTIZIA Fa discutere il giro di vite su 290 uffici giudiziari: il guardasigilli Severino spinge per un provvedimento ad hoc ma il Governo resiste

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

I veti dei partiti e le schermaglie tra i ministri non fermano il Governo. I lavori sulla spending review proseguono febbrili ma si fa fatica a trovare la quadra. L'obiettivo è arrivare tra giovedì e venerdì al varo di un primo decreto legge con i tagli da 8 miliardi, ripartiti praticamente a metà tra Stato e autonomie locali. Per poi approvare un secondo provvedimento ad agosto con le misure ordinarie (soppressione delle Province e cancellazione dei "tribunalini") e le misure per la digitalizzazione della Pa. Tutto ciò mentre Mario Monti, di ritorno da Kiev, manda un messaggio alle forze politiche che lo sostengono: bisogna pensare agli interessi di lungo periodo, non si può tirare a campare.

Intervenendo alla presentazione del libro del ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, il premier ha spiegato: «La vera paura che deve avere la classe politica è quella di dare l'impressione che la democrazia non sia in grado di dare risultati» perché i partiti «non riescono a far prevalere gli interessi di lungo periodo». In questo alveo s'inserisce il nuovo programma di riorganizzazione della spesa pubblica a cui sta lavorando l'Esecutivo. Anche perché, secondo Monti, «se per decenni si indulge a assecondare un superficiale "tiriamo a campare"» arriva comunque il momento di affrontare i problemi. Che, almeno sul fronte spending review, non sono pochi.

Lo confermano i ripetuti faccia a faccia che si sono tenuti ieri e che proseguiranno nei prossimi giorni per arrivare alla versione definitiva del primo decreto taglia-spese. Al vertice ristretto del primo pomeriggio con i ministri Corrado Passera (Sviluppo economico), Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento), Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) e il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli - che ha anticipato un Cdm lampo dedicato all'impugnazione di 15 leggi regionali - è seguita una serie di incontri bilaterali tra Monti e i responsabili dei dicasteri più pesantemente coinvolti dalla stretta.

Al momento si continua a lavorare su un menù di interventi da 8 miliardi. Circa metà arriverebbe da una ulteriore riduzione dei fondi di Regioni (2 miliardi), Comuni (1 miliardo) e Province (500 milioni); il resto giungerebbe invece dalle amministrazioni centrali. Con modalità che in entrambi i casi sembrano ricalcare i vecchi tagli lineari di tremontiana memoria. Se prevalesse la linea del Tesoro, il giro di vite complessivo potrebbe anche salire a 10 miliardi, di cui 6 con effetti sul 2012 e 4 sul 2013.

I nodi da sciogliere non sono pochi. E proprio per questo si fa sempre più concreta l'ipotesi di rinviare all'ultimo Cdm prima della pausa estiva (e dunque entro il 13 agosto) l'emanazione delle norme ordinarie (dalla soppressione delle Province e dei tribunali minori al piano Balduzzi sulla sanità), la risoluzione degli aspetti più spigolosi della stretta sul pubblico impiego e l'attuazione delle misure per l'Agenda digitale. Con un Dl ad hoc. A meno che non si riesca a trovare una soluzione complessiva prima del fine settimana ed adottare così un unico provvedimento.

L'impressione è che ogni ministro dovrà fare di più. Del resto il commissario straordinario Enrico Bondi l'ha ripetuto più volte nel corso degli incontri di ieri: serve uno sforzo aggiuntivo da parte di tutti. Ad esempio all'Istruzione è stato chiesto di tagliare con più decisione gli acquisti di beni e servizi delle università anche se i margini per intervenire non sono così ampi. Controverso è anche il tema giustizia. Il giro di vite su 290 uffici giudiziari (33 tribunali, 37 procure e 220 sezioni distaccate) continua a far discutere partiti, operatori, amministratori locali e gli stessi ministri. Il guardasigilli Paola Severino vorrebbe gestire questa delicata partita

con un provvedimento autonomo mentre l'Economia spinge per risolverla all'interno della spending review.

Sul fronte sindacale almeno tre i temi scottanti che non piacciono ai rappresentanti del pubblico impiego. In primis il taglio del 10% dei permessi sindacali che dovrebbe riguardare anche la scuola nonché l'attuazione per decreto della riforma Brunetta nella parte in cui trasforma l'obbligo di consultazione dei sindacati sui trasferimenti di personale in una semplice informativa e la riduzione dei compensi che lo Stato elargisce ai Caf per l'attività di assistenza a contribuenti e cittadini. Temi su cui oggi si registrerà un'altra riunione tra ministri dopo che il Governo avrà illustrato, nel doppio appuntamento previsto per la mattinata, il menù degli interventi a parti sociali e autonomie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La visita al Colle. Il ct Cesare Prandelli e la nazionale di calcio ieri dal presidente Giorgio Napolitano (al centro)

Spending review e sanità/Il focus. Occorre selezionare gli investimenti che consentono un miglioramento delle prestazioni rispetto alle performance dei vecchi impianti

Cardiochirurgia, investire in ricerca con trasparenza

LA PROPOSTA Chiariello (Università di Tor Vergata): l'innovazione non si può fermare, però occorre valutare con attenzione le metodiche

Rosanna Magnano

ROMA

Dall'angioplastica con palloncino all'impianto percutaneo, dalla mitral clip alla tecnica endovascolare, l'innovazione in cardiochirurgia fa passi da gigante e l'industria biotecnologica propone e sviluppa apparecchi e metodiche sempre più sofisticate, frutto di ingenti investimenti nell'ultimo ventennio. Spesso si tratta di tecniche che permettono al paziente di evitare interventi a torace aperto, comportano una riduzione delle giornate di degenza, di tempo trascorso in terapia intensiva e un minor ricorso a cure riabilitative, con un impatto positivo sulla spesa sanitaria legata al ricovero.

Tuttavia i costi iniziali delle nuove metodiche lievitano in modo esponenziale: basti pensare che per una vecchia valvola aortica il Ssn paga mediamente 2.500 euro a fronte dei 22mila euro necessari per una valvola di nuova generazione da impiantare per via percutanea (Tavi). Un dato che in tempi di spending review non passa certo inosservato. A fare il punto su queste problematiche, l'expert forum organizzato ieri a Roma dal Collegio italiano dei professori universitari di cardiochirurgia dal titolo: «Optimal treatment of cardiovascular diseases: surgery vs. innovative techniques».

«L'innovazione non si può fermare - spiega Luigi Chiariello, presidente del Collegio professori universitari di cardiochirurgia e direttore della cattedra di cardiochirurgia dell'Università di Roma Tor Vergata, nel corso di una tavola rotonda sull'impatto socioeconomico delle tecniche innovative - ma la selezione tra le differenti metodiche deve essere fatta in presenza di dati certi e trasparenti. E condizione imprescindibile è che la nuova tecnica consenta risultati non inferiori rispetto a quella consolidata».

Insomma un duello a distanza tra vecchio e nuovo. D'altro canto, il tasso di mortalità operatoria su un paziente ultraottantenne affetto da stenosi vascolare aortica, operato secondo la tecnica tradizionale è del 7,4% (Università Roma Tor Vergata, 2012) mentre con la nuova tecnica Tavi la mortalità è del 9,7% (New England J Medicine). «Significativa - continua Chiariello - è l'alta incidenza di complicanze nella Tavi rispetto alla chirurgia (importante insufficienza valvolare residua: 64% contro 0%), necessità di impianto di pacemaker notevolmente maggiore (34% contro 1,7%), lesioni vascolari gravi (16% contro 0%). E anche i dati che riguardano la mortalità a un anno, per la tecnica apparentemente meno traumatica, sono alti (24%)».

Non in tutti i casi, quindi, i risultati ottenuti con metodiche più innovative e miniinvasive giustificano costi che i sistemi sanitari di tutti Paesi sviluppati stentano a sostenere.

Al di là dei problemi di budget, sui quali andranno fatte attente valutazioni, la spinta verso le nuove tecniche chirurgiche non può essere bloccata. «La ricerca e l'innovazione - sottolinea Davide Bianchi, presidente della Heart Valve Unit di Sorin Group di Saluggia, nel Verellese - richiedono risorse economiche che non vanno valutate solo come costi ma come investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TECNICA TRADIZIONALE VINCENTE

2.500 euro

Il costo di una valvola aortica

Per una vecchia valvola aortica il Ssn paga mediamente 2.500 euro a fronte dei 22mila euro necessari per una valvola di nuova generazione da impiantare per via percutanea (Tavi)

7,4%

Mortalità operatoria

La tecnica tradizionale vanta ancora un tasso inferiore rispetto al nuovo metodo denominato Tavi (9,7%)
14,6%

Mortalità a un anno

Anche in questo caso le statistiche sono favorevoli, per ora, alla tradizione. Con la Tavi il tasso sale al 24%
64%

Insufficienza vascolare residua

Resta altissima l'incidenza di complicanze nella Tavi rispetto alla chirurgia: l'insufficienza valvolare residua è
a quota 64% contro lo 0% della tecnica tradizionale
34%

Necessità di pacemaker

Anche la necessità di impianto di pacemaker successivamente alla Tavi è notevolmente maggiore rispetto
alla tradizione (34% contro 1,7%)

Cgil-Cisl-Uil. No a «tagli tanto per farli»

Alt dei sindacati Bonanni: pronti allo sciopero

SOTTO LA LENTE Camusso: gli statali hanno già dato, ora ridurre le consulenze Angeletti: le risorse vanno trovate nel sistema politico

ROMA

Sindacati contro i tagli «lineari» al settore pubblico. Pronti a ricorrere anche allo sciopero generale. A poche ore dal tavolo a Palazzo Chigi con le parti sociali sulla spending review, dove il Governo scoprirà loro le carte, Cgil, Cisl e Uil minacciano di tornare in piazza, non escludendo lo sciopero generale. «Se servirà, lo faremo», ha detto il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni.

Gli statali hanno già dato, compiendo «sacrifici con il blocco per tre anni dei contratti», ha sostenuto ieri il leader della Cgil, Susanna Camusso, che piuttosto ha detto «via a consulenti e manager. Prima di parlare di nuovi tagli - ha sottolineato - cominciamo a veder quali risultati hanno prodotto quelli già attuati. Il nostro Paese ha un esplicito problema di reddito, ancora più accentuato al Sud. Con strette ulteriori la crisi si avvierà su se stessa».

Quanto all'incontro governo-parti sociali, Camusso ha avvertito: «Di tagli lineari non se ne parla, cosa diversa è incidere su un miliardo e mezzo di consulenze e società costituite dalle amministrazioni solo per garantire posti di potere ad alcuni. Pensare a un'operazione sugli organici della Pa significherebbe immaginare una riduzione dei servizi, senza dimenticare che soprattutto nel Mezzogiorno il pubblico funge anche da ammortizzatore sociale». Il sindacato è comunque pronto ad «affrontare il problema delle consulenze e di una centrale per l'acquisto dei beni. Si guardi poi al patrimonio pubblico e si tenti di valorizzarlo, siamo pronti inoltre a discutere di come viene formata la pubblica amministrazione anche nel Mezzogiorno» oltre ad avere messo sul tavolo la proposta di pagare «parzialmente gli stipendi alti di alcuni in Bot per finanziare il debito pubblico».

Ma niente da fare nemmeno sulle pensioni dei dirigenti: «No a cambi in corsa sulle regole previdenziali - dice Camusso - perché se sono sbagliate vanno cambiate per tutti».

«Se si faranno tagli tanto per farli, si faranno solo più guai. A quel punto - ha avvertito Bonanni - faremo iniziative in tutta Italia», con mobilitazioni in ogni città: «Faremo quello che serve, se occorrerà uno sciopero generale lo faremo, ma ci sono mille modi per protestare». Bonanni insiste sulla necessità di un vero riordino amministrativo (a cominciare dall'accettare sulle province) e istituzionale.

Questa volta, dice il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, il Governo «deve trovare le risorse solo tra coloro che non hanno pagato nulla di questa crisi, in primo luogo il sistema politico». Quindi, avvisa, «se il Governo cercherà di risparmiare i veri poteri forti che ci sono in questo Paese e se la prenderà con gli impiegati pubblici, non potrà che avere la nostra più determinata opposizione. Lo sciopero? Certo, perché no», ha risposto. Uno sciopero a cui eventualmente «ci costringerà» l'esecutivo, ha sostenuto sempre Angeletti, e che sarà «politico: non solo per protestare, ma per dire in maniera netta "basta", ovvero che bisogna cambiare la politica economica di questo Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI FERMI

Cgil

Prima di parlare di nuovi tagli nella Pa, cominciare a vedere risultati prodotti da quelli già attuati. Al più, via consulenti e manager

Cisl

Regioni più sobrie, Province che devono sparire, Comuni che devono accorparsi. La ricetta Cisl per risparmiare nella Pa

Uil

Il Governo deve trovare le risorse solo tra coloro che non hanno pagato nulla di questa crisi, in primo luogo il sistema politico

Leader Cisl. Raffaele Bonanni

L'agenda per la crescita LE IMPRESE

Squinzi: verremo fuori dalla crisi

«Gravissimo il dato sulla disoccupazione giovanile, rischiamo di perdere una generazione» IL DIBATTITO A BOLOGNA Il presidente degli industriali: ci serve un Paese normale per tante imprese speciali D'Alema: con noi la spesa pubblica era al 46% del Pil

Nicoletta Picchio

ROMA

Il dato sulla disoccupazione giovanile lo angoscia: «È gravissimo, è la cosa che mi preoccupa di più, rischiamo di perdere una, forse più generazioni». Ecco perché per Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, bisogna «ritrovare lo sviluppo, perché solo dalla crescita verrà la capacità di creare occupazione». Gli imprenditori «sono pronti a mettersi in gioco, ce la metteremo tutta. Dalla crisi ne verremo fuori, dobbiamo venirci fuori»; ma, aggiunge, «c'è bisogno che dalle istituzioni ci venga data una mano. Abbiamo bisogno di un Paese normale, per tante imprese speciali». E annuncia che «ci stiamo attrezzando per intervenire con decisione entro 30 giorni presenteremo le nostre proposte».

Questa mattina Confindustria sarà a Palazzo Chigi; nell'incontro sarà illustrato il piano per la spending review. «Mi auguro che si possano accumulare quei fondi che ci permettano di ridurre la pressione fiscale e riprendere a fare investimenti. Abbiamo bisogno di una riduzione delle tasse, il total tax rate in Italia è al 68,5%, contro il 46,7% in Germania, il 37% nel Regno Unito, il 52% in Svizzera». E ancora: «Le nostre imprese hanno un fardello sulle spalle che finora hanno portato ed hanno pagato in termini di incapacità di crescere e di produttività». Il presidente di Confindustria ha insistito: «È una situazione contro la quale non riusciamo più a combattere, abbiamo bisogno di un sistema Paese che ci permetta di venire fuori dalla crisi in maniera definitiva». Non è possibile, ha aggiunto, che l'Italia, secondo Paese manifatturiero Ue sia all'87° posto per l'attrattività degli investimenti esteri. E ancora: «Sono stato accusato di essere catastrofista, ma sono realista: cali così importanti della produzione e dei consumi non li abbiamo mai visti».

Parole pronunciate a Bari, all'assemblea degli industriali, e nel pomeriggio a San Lazzaro di Savena, alle celebrazioni di centenario del Ccc, Consorzio cooperative costruzione. «Un esempio in massima parte virtuoso, emblematico della capacità di stare insieme, con le coop che mostrano le stesse caratteristiche competitive dell'impresa privata», ha detto Squinzi. Al centenario hanno partecipato anche l'ex presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che si è soffermato sulla spending review: «È stata avviata dai Governi di centro-sinistra, riducendo la spesa pubblica al 46% del Pil, mentre oggi è al 53. Non è facile raggiungere i nostri risultati; comunque è necessaria». «La crescita è la priorità, non ci sono né soluzioni facili né scorciatoie, bisogna lavorare su tutti gli elementi», ha detto il ministro Corrado Passera, in collegamento video.

Al decreto sviluppo, secondo Squinzi, mancano i sostegni per la ricerca e l'innovazione, «che hanno la capacità di trasformare il Paese». Un Paese che ha bisogno di riforme, a partire dalla burocrazia («quella del lavoro si deve migliorare») e di una efficace politica industriale, che «non vuol dire risorse a pioggia, ma mettere al centro l'industria». E per questo occorre che torni «una vera politica, non credo che un Governo tecnico possa essere un'esperienza di lungo periodo, anche se Monti ci ha fatto riguadagnare punti, specie a livello internazionale». Bisognerà vedere nei prossimi giorni l'effetto dell'accordo di Bruxelles: «La direzione è giusta. Lo spread ha reagito in positivo, mi aspettavo meglio, vedremo prossimamente», aggiungendo di non vedere in Europa grandi leader politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROBLEMI DA RISOLVERE

Alleggerire il peso fiscale

Secondo il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, è necessaria una riduzione delle tasse; il total tax rate in Italia è al 68,5%, contro il 46,7% in Germania, il 37% del regno Unito, il 52% in Svizzera

Scarsa attrattività

L'Italia, ha sottolineato Squinzi, è il secondo Paese manifatturiero dell'Unione europea; tuttavia si posiziona all'ottantasettesimo posto nelle classifiche per l'attrattività degli investimenti esteri

Al vertice. Il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi

L'agenda per la crescita L'OCCUPAZIONE

Disoccupazione giovanile record: 36,2%

Si arresta l'incremento dei senza lavoro - Fornero: inaccettabili le cifre sulle nuove generazioni A CACCIA DI IMPIEGO In calo la quota di inattivi (-25mila su base mensile) grazie alle donne che si rimettono a cercare un posto

Claudio Tucci

ROMA

Il primo impiego tarda ad arrivare. E quando arriva è connotato da una serie di rapporti di lavoro precari e discontinui. Così il tasso di disoccupazione giovanile, nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni, prende il volo. E a maggio 2012, ha certificato ieri l'Istat, ha toccato un nuovo livello record: 36,2%, il dato più alto dal 1992 (anno di nascita delle serie storiche trimestrali elaborate dall'Istat). Praticamente, un giovane attivo su tre è disoccupato. Uno su dieci (il 10,5%, per l'esattezza), se prendiamo a riferimento l'intera popolazione tra i 15 e i 24 anni.

I dati diffusi ieri dall'Istituto guidato da Enrico Giovannini fotografano un mercato del lavoro in chiaroscuro. E se per i giovani è ancora "allarme rosso" (rispetto ad aprile 2012 l'aumento del tasso di disoccupazione degli under25 è cresciuto dello 0,9%), dopo mesi di incrementi si è arrestato il tasso di disoccupazione complessivo, che rispetto ad aprile scorso si è attestato al 10,1% (in diminuzione dello 0,1% a livello congiunturale). Ma in crescita dell'1,9% su base annua (maggio 2012 su maggio 2011). In Eurozona, invece, ha reso noto sempre ieri Eurostat, la disoccupazione è salita all'11,1%, il tasso più alto dalla nascita dell'euro (con il top in Spagna e Grecia, rispettivamente, al 24,5% e 21,9% - e dove pure, in questi due Paesi, la disoccupazione giovanile è schizzata al 50%). A maggio 2012, in Italia, ha proseguito l'Istat, i disoccupati hanno superato quota 2,5 milioni di unità (2.584.000, per la precisione), in calo dello 0,7%, pari a -18mila persone, rispetto ad aprile 2012). Ma su base annua le persone in cerca di un lavoro sono cresciute di ben 534mila unità (+26%). In calo invece gli inattivi (cioè, gli scoraggiati): -25mila a livello congiunturale (soprattutto grazie alla componente femminile che è tornata a cercare un impiego), per arrivare a -598mila su base annua (-4%). Mentre gli occupati, a maggio scorso, sono cresciuti, rispetto ad aprile, di circa 60mila unità (+0,3%), superando quota 23 milioni; e su base annua la crescita è stata dello 0,4% (+98mila unità).

Ma a rimanere "allarmante" è la continua escalation del tasso di disoccupazione giovanile che a maggio ha sfondato il tetto del 36%: un livello «non accettabile», ha commentato il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Un dato che «fa paura», ha rincarato la dose il numero uno del Pd, Pier Luigi Bersani; «è angosciante», ha detto l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi (Pdl). Mentre per Paolo Reboani, presidente di Italia Lavoro, agenzia tecnica del ministero del Welfare, vi è ora l'opportunità, con l'approvazione della riforma del lavoro, «di costruire un'intesa tra Governo, Regioni e parti sociali per porre l'occupazione, e in primis quella giovanile, al centro delle azioni di politica del lavoro, focalizzando l'attenzione su apprendistato e transizioni scuola-lavoro». E se per Giorgio Santini (Cisl) i giovani stanno scontando anche la fase di recessione che il Governo deve contrastare come «priorità assoluta», per Serena Sorrentino (Cgil) serve «un piano straordinario per l'occupazione». I giovani «sono le prime vittime della mancata crescita», ha invece detto Guglielmo Loy (Uil), e in più c'è «l'aggravante» che le aziende non assumono per il blocco dei pensionamenti. Il Governo deve smettere di tagliare, e mettere in campo azioni per lo sviluppo» che creano occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA MERCATO DEL LAVORO Maggio 2012, dati destagionalizzati TASSODI DISOCCUPAZIONE Damaggio2011 a maggio2012. Dati destagionalizzati, valori in% La fotografia Fonte: Istat 8,0 8,6 9,2 9,8 10,4 M 2011 2012 G L A S O N D G F M A Valori percentuali Var. su apr.2012 Var. su mag.2011 In punti percentuali Tasso di occupazione 57,1 +0,1 +0,3 Tasso di disoccupazione 10,1 -0,1 +1,9 Tasso di disoccupazione giovanile (15 - 24anni) 36,2 +0,9 +8,7 Tasso di inattività 36,5 -0,1 -1,4

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE Il trend a maggio. Dati in% 2007 19,5 2008 21,1 2009 23,8 2010 28,3 2011 27,5 2012 36,2

Gli economisti

«Più occupati solo perché si lavora più a lungo»

ROMA

Da un lato c'è l'emergenza occupazionale dei giovani, che fanno sempre più fatica a trovare un lavoro. Dall'altro, a maggio scorso il numero di occupati è cresciuto di 60mila unità (su aprile), e la disoccupazione (sempre a livello congiunturale) ha avuto un primo arresto, segnando una contrazione dello 0,7% rispetto allo scorso aprile. Si tratta di un segnale positivo, «anche se sarà probabilmente temporaneo», ha commentato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'Università Cattolica di Milano. Che ha evidenziato, pure, come la crescita del numero di occupati certificata ieri dall'Istat dipenda soprattutto «dalla permanenza a lavoro dei dipendenti con età più avanzata» per effetto delle recenti riforme pensionistiche.

Un'analisi condivisa anche dai tecnici dell'Istat che, facendo riferimento a indagini precedenti, hanno evidenziato come sia almeno dalla prima metà del 2011 che emerge, statisticamente, una crescita dell'occupazione. Che non dipende però da nuove assunzioni, ma soprattutto da una permanenza nell'occupazione nella fascia d'età più alta per effetto delle modifiche alle norme sulle pensioni. Anche per Carlo Magni, economista alla Sapienza di Roma e coordinatore scientifico di Soul, il sistema di orientamento delle università del Lazio (che oggi compie 4 anni di attività), c'è un problema di «ricambio generazionale» che penalizza, assieme alla recessione e alla crisi, l'inserimento lavorativo dei giovani. «Non è un caso - ha detto Magni - che al portale Soul siano iscritti appena il 22% di giovani tra i 24 e i 26 anni, mentre oltre il 68% supera i 27 anni di età».

Il punto è che il nostro sistema di welfare è incentrato (finora) a tutelare di più chi un lavoro ce l'ha, e meno i giovani, ha evidenziato Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano. Che ha indicato come possibile rimedio per invertire la rotta (specie dell'alto tasso di disoccupazione giovanile) «un maggior utilizzo del contratto d'apprendistato», come modificato dalla riforma Fornero. «Un strumento utile pure per i laureati», e non solo per formare profili tecnici e professionali con basso livello di istruzione. Ma quello che manca ancora, ha aggiunto Leonardi, è «una politica di orientamento scuola-università all'apprendistato, come accade per esempio in Germania dove questo contratto di lavoro, che prevede forti incentivi per le imprese, è molto utilizzato dagli imprenditori».

Evidenzia invece come tra i 60mila nuovi occupati a maggio e l'aumento su base annua della disoccupazione «possano esserci anche alcune donne che da inattive si sono rimesse in cerca di un lavoro», Paola Profeta, docente di scienza delle finanze ed esperta di economia di genere alla Bocconi di Milano. Purtroppo la crisi ha messo in ginocchio le famiglie mono-reddito, ha detto Profeta, e per "sbarcare il lunario" si sta assistendo «a un aumento del lavoro autonomo e della mini-imprenditorialità femminile». Ma la difficoltà, in Italia, resta quella «che una donna uscita dal lavoro fa sempre più fatica a rientrarvi. A differenza di altri Paesi, come la Francia, dove lasciare il lavoro (per una maternità) e poi riprenderlo è di gran lunga più facile. Anche su questo il legislatore italiano dovrebbe intervenire».

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E CREDITI CON LA PA

Attesa troppo lunga per decreti a metà

L'ottimo è nemico del bene, ma spesso anche i compromessi sono nemici delle decisioni efficaci. La vicenda dei decreti che devono sbloccare i crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione mostrano bene il problema. Annunciati in grande stile il 22 maggio scorso, i decreti si sono fatti attendere per oltre cinque settimane, fitte di incontri tecnici che hanno risolto solo in parte i difetti emersi dalla loro prima lettura. Il vizio principale è quello di escludere dai benefici più diretti proprio le imprese più titolate ad ricevere un «aiuto» (anche se in Paesi più ordinati, il pagamento del lavoro svolto è un normale diritto e non una concessione).

Nella sanità, chi aspetta i pagamenti dalle Regioni in extradeficit sanitario, dove si concentra ovviamente la maggior parte dei debiti della Pubblica amministrazione, non potrà salire sul treno dei nuovi decreti, perché i piani di rientro dal passivo hanno la precedenza e non possono consentire eccezioni. Nei Comuni, le carte bollate che certificano il credito non potranno tradursi in pagamenti in deroga al Patto di stabilità, che rappresenta proprio l'ostacolo principale per chi vuole onorare le fatture. La compensazione, poi, potrà avvenire solo con i debiti fiscali iscritti al ruolo, con il risultato che le imprese in regola con i versamenti fiscali non potranno beneficiarne. Alla base di tutti questi limiti c'è un'ottima ragione, cioè l'esigenza di non far saltare le regole principali che vincolano la finanza pubblica, per di più in un Paese al centro della tempesta del debito. La montagna dei mancati pagamenti cresciuti giorno dopo giorno negli uffici pubblici, però, è tale da richiedere cure più drastiche.

La riforma del finanziamento

Fondi partiti ai terremotati a rischio, verso il decreto

Corsa contro il tempo per destinare ai terremotati del l'Emilia Romagna la metà dell'ultima tranche di luglio (91 milioni) come detta il testo di riforma del finanziamento ai partiti. Approvato dalla Camera il 24 maggio scorso, il Ddl che prevede il dimezzamento dei fondi pubblici ai partiti e regole più rigide sulla trasparenza dei bilanci è ora all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. Dovrebbe essere licenziato dall'Aula di Palazzo Madama senza modifiche a metà luglio: solo così la nuova legge potrebbe entrare in vigore, con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, prima del 31 luglio evitando che i partiti maturino il diritto ad acquisire tutti i fondi. «Noi faremo di tutto per approvare il testo nei prossimi giorni - spiega Stefano Ceccanti del Pd, relatore assieme a Giuseppe Saro del Pdl -. Ma se non si dovesse fare in tempo è necessario l'intervento del Governo con un decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabbricati e prodotti finanziari oltrefrontiera. Una circolare con i chiarimenti delle Entrate

Immobili, prelievo a due vie

Possibile riferirsi alle rendite dove non c'è un valore catastale IL CASO FRANCIA L'Ivie si potrà calcolare sul costo di acquisto o, se più conveniente, sul prodotto fra metà rendita media e coefficienti Imu

Luca Gaiani

Per gli immobili all'estero, arriva l'elenco dei paesi Ue per i quali occorre calcolare l'Ivie sul valore catastale. Si utilizza il costo di acquisto per Belgio, Francia, Irlanda e Malta. Con la circolare 28/E, diffusa ieri, l'agenzia delle Entrate fornisce le istruzioni per il calcolo della nuova imposta sugli immobili esteri delle persone fisiche da versare entro il prossimo 9 luglio. Pagano l'Ivie anche i contribuenti che conducono immobili in leasing, mentre ne sono esonerati i nudi proprietari.

La circolare precisa innanzitutto che devono applicare l'imposta, oltre ai proprietari, i titolari di diritti di usufrutto, uso o abitazione, enfiteusi e superficie sugli immobili esteri e non invece chi detiene solo la nuda proprietà.

Deve versare l'Ivie anche il locatario di immobili, pur se da costruire o in corso di costruzione, concessi in locazione finanziaria. Per individuare i diritti reali sopra indicati, si deve fare riferimento alle regole previste dagli ordinamenti esteri. Nei Paesi di common law, le cui legislazioni distinguono tra proprietà fondiaria assoluta e possesso dei beni (leasehold), sconterà il tributo chi detiene tale ultimo diritto e non anche i titolari della proprietà fondiaria.

Sconteranno l'imposta anche i beni detenuti dalla persona fisica per interposta persona o tramite fiduciaria. Per gli immobili dei trust, occorre considerare se si tratti di semplici schermi e se dunque la disponibilità dei beni sia da attribuire ad altri soggetti; in questi casi, i beneficiari o disponenti devono corrispondere il tributo. Per stabilire se sussistono o meno i presupposti per qualificare il trust quale soggetto interposto, valgono i chiarimenti forniti ai fini dello scudo fiscale.

L'Agenzia fornisce ampie istruzioni sul calcolo del valore imponibile. Per gli immobili situati in Stati non Ue e diversi da Islanda e Norvegia, l'imposta va applicata al costo risultante dal l'atto di acquisto ovvero dai contratti stipulati per acquisire i diritti reali. Per gli immobili costruiti dal contribuente, si fa riferimento al costo di costruzione risultante dalla relativa documentazione.

In assenza di costo documentato si utilizza il valore di mercato, che può essere desunto in base alla media dei valori risultanti dai listini elaborati da organismi, enti o società operanti nel settore immobiliare locale.

I maggiori problemi si pongono per i fabbricati posti in Stati Ue oppure in Norvegia o Islanda, per i quali la legge prevede come criterio prioritario (anche per immobili pervenuti in successione o donazione) il valore catastale assunto ai fini delle imposte patrimoniali o reddituali del paese estero. La circolare precisa che, se esistono distinti valori catastali, uno per imposte patrimoniali e l'altro per imposte sul reddito, ci si dovrà riferire al primo dei due importi. L'Agenzia viene poi incontro alle richieste dei contribuenti rendendo nota una tabella (riportata a fianco) che indica, per ogni paese, il criterio da applicare.

Per Francia, Irlanda, Malta e Belgio, manca un valore catastale estero da utilizzare e l'Ivie dovrà essere calcolata sul costo di acquisto o sul valore di mercato come per gli immobili extracomunitari. Per non penalizzare in contribuenti di questi Stati, se esista (come in Francia) una rendita catastale (che esprime un reddito medio ordinario dell'immobile), il contribuente potrà determinare l'imposta su un valore catastale "virtuale" (anziché sul costo o sul valore di mercato), calcolato moltiplicando detta rendita media per i coefficienti validi in Italia ai fini Imu. Il reddito medio ordinario va assunto tenendo conto di eventuali rettifiche previste dalla legislazione locale (in Francia si utilizzerà in particolare l'abbattimento del 50% del valore locativo catastale previsto per la taxe foncière).

L'imposta, ricorda la circolare, non è dovuta se l'importo non supera complessivamente euro 200, e dunque per gli immobili la cui base imponibile non supera 26.381 euro. In questi casi il contribuente non è tenuto neppure alla compilazione del quadro RM di Unico. La soglia di esenzione è riferita all'imposta determinata

senza tenere conto delle detrazioni previste per lo scomputo dei crediti di imposta derivanti dalla applicazione di patrimoniali estere. L'elencazione di queste ultime è contenuta, per i paesi Ue, nella tabella qui a fianco. La Svizzera è nei Paesi See ma non offre le adeguate informazioni, quindi la base imponibile sarà il valore d'acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La tabella delle Entrate Imposta presa a riferimento ai fini della determinazione del valore dell'immobile Imposte patrimoniali detraibili AUSTRIA BELGIO BULGARIA CIPRO DANIMARCA ESTONIA FINLANDIA FRANCIA GERMANIA GRECIA IRLANDA ISLANDA LETTONIA LITUANIA LUSSEMBURGO MALTA NORVEGIA OLANDA POLONIA PORTOGALLO REGNO UNITO REPUBBLICA CECA ROMANIA SLOVACCHIA SLOVENIA Grundsteuer Grundsteuer Précompte immobilier/ Onroerende Voorheffing Danak varhu nedvizhimite imoti () Danak varhu nedvizhimite imoti () Foros akinitis periousias () Foros akinitis periousias () Lov om statslig, kommunal og amtskommunal ejendomsværdiskat; Lov om statslig, kommunal og amtskommunal ejendomsværdiskat; Kommunal og amtskommunal grundskyld Kommunal og amtskommunal grundskyld Maamaks Maamaks Kiinteistövero/Fastighetsskatt Kiinteistövero/Fastighetsskatt Tax foncière Impôt de Solidarité sur la Fortune Grundsteuer Grundsteuer Foros akinitis periousias () Foros akinitis periousias () The rates Fasteignagjöld Fasteignagjöld Nekustam pasuma nodoklis Nekustam pasuma nodoklis Nekilnojamojo turto mokestis Nekilnojamojo turto mokestis Impôt foncier Impôt foncier Eiendomsskatt Eiendomsskatt Formuesskatt Onroerendzaak belasting Onroerendzaak belasting Podatek od nieruchomości Podatek od nieruchomości Imposto Municipal sobre Imóveis Imposto Municipal sobre Imóveis Council tax Da z nemovitostí Da z nemovitostí Taxa pe cladiri Taxa pe cladiri Dan z nehnutelnosti Dan z nehnutelnosti SPAGNA SVEZIA UNGHERIA Nadomestilo za uporabo stavbnega zemljisa Nadomestilo za uporabo stavbnega zemljisa Davek na premozenje Davek na premozenje Davek na nepremino premozenje veje vrednosti Davek na nepremino premozenje veje vrednosti Impuesto sobre Bienes Inmuebles Impuesto sobre Bienes Inmuebles Fastighetsskatt Fastighetsskatt Kommunal Fastighetsavgift Kommunal Fastighetsavgift Epítményadó Epítményadó

Crisi d'impresa. L'insinuazione nel passivo

Equitalia «entra» nel fallimento anche con l'estratto del ruolo

L'INDICAZIONE La concessionaria della riscossione non deve dimostrare l'origine del credito di natura fiscale

Alessandro Galimberti

MILANO

L'estratto del ruolo è sufficiente a Equitalia per l'insinuazione nel passivo di un fallimento. La concessionaria è infatti esentata, nella fase introduttiva, dall'obbligo di dimostrare l'origine del credito di natura fiscale: in difetto di specifiche contestazioni, inoltre, il semplice ruolo costituirà poi prova della pretesa dell'amministrazione.

La Sesta civile della Corte di cassazione torna a fissare, con l'ordinanza 11014/12 - depositata ieri - le regole di applicazione della legge fallimentare (articoli 92 e seguenti Rd 267/1942) quando si tratta di crediti statali. Regole che seguono, appunto, il dettato per l'accertamento del passivo e dei diritti reali mobiliari di terzi.

Il caso approdato ai giudici di legittimità riguardava l'insinuazione di Equitalia nel fallimento riguardante un costruttore di Paola, verso cui Inps e Inail vantavano crediti per mancati versamenti contributivi. Secondo il giudice delegato, firmatario dell'esclusione dei crediti previdenziali dallo stato passivo, era da censurare l'omessa notifica delle cartelle Inps e Inail. Circostanza, questa, ignorata invece dal Tribunale in sede di opposizione a quel provvedimento, che però contestava in ogni caso la mancata prova dei crediti «non essendo tale la produzione degli estratti di ruolo» depositati da Equitalia.

Ma secondo la Cassazione «i crediti iscritti a ruolo ed azionati da società concessionarie per la riscossione seguono, nel caso di avvenuta dichiarazione di fallimento del debitore, l'iter procedurale prescritto per gli altri crediti concorsuali»: la domanda di ammissione al passivo, in sostanza, si legittima sulla base del solo ruolo, senza che sia necessaria la previa notifica della cartella esattoriale al curatore fallimentare (tra i precedenti conformi, Cassazione 12019/12 e Cassazione 5063/08). Nel caso specifico, quindi, il Tribunale avrebbe dovuto ammettere senza indugi il credito previdenziale al passivo «non essendo state mosse dalla curatela contestazioni diverse ed ulteriori, oltre al rilievo della mancata notifica delle relative cartelle di pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo

"Tariffe, blocco fino al 2013" stop a luce, gas, acqua e trasporti

Ipotesi di Monti, Passera contrario. Stangata sugli statali Contenti gli utenti, rischio di effetti negativi per i titoli delle società quotate in Borsa False speranze C'è una cosa peggiore della paura: le speranze infondate, illusorie, assecondando l'idea del tirare a campare Deve venire un momento in cui si affrontano i problemi Monti: non possiamo più tirare a campare. Sui tagli sindacati pronti allo sciopero

ROBERTO PETRINI

ROMA - Per la spending review spunta a sorpresa il blocco delle tariffe. Il governo, con un semplice articolo di nove righe contenuto in un decreto, propone il congelamento, fino al 31 dicembre 2013, di tutte le tariffe di luce, gas, acqua e trasporti. La misura avrebbe l'effetto di "contenere gli oneri finanziari a carico dei cittadini e delle imprese". Il tutto con una semplice determinazione: "È sospesa sino al 31 dicembre 2013 - recita l'articolo - l'efficacia delle norme statali che obbligano o autorizzano organi dello Stato o autorità a emanare atti aventi ad oggetto l'adeguamento di diritti, contributi o tariffe a carico di persone fisiche o persone giuridiche in relazione al tasso di inflazione ovvero ad altri meccanismi automatici. Per quanto riguarda i diritti - prosegue il testo - i contributi e le tariffe di pertinenza degli enti territoriali l'applicazione della disposizione è rimessa all'autonoma decisione dei competenti organi di Governo". In un solo colpo in pratica l'esecutivo cerca di azzerare gli aumenti incombenti di tutti i settori dell'energia e dei trasporti. Un sollievo per gli utenti e le imprese, una mazzata per le imprese coinvolte, tipo Enel, Acea, Autostrade. Tanto che sul provvedimento si sarebbe aperto un serrato confronto tra il premier e il ministro dello sviluppo economico Corrado Passera, per il quale ci sarebbero sicuri effetti negativi per i titoli delle società quotate in Borsa.

Battaglia nell'esecutivo, quindi, ma acque agitate anche fuori.

Monta infatti la protesta dei sindacati mentre la spending review fatta di tagli cammina a singhiozzo con l'obiettivo di raggiungere il traguardo venerdì prossimo. Alla vigilia dell'incontro di oggi con il governo Cgil, Cisl e Uil alzano il tiro e minacciano lo sciopero. Torna ad avvisare il governo il segretario del Pd Bersani che definisce «inaccettabili» i tagli al sociale, mentre anche il Pdl non sembra voler digerire la manovra sugli statali. A rendere caldo il clima sindacale sono in prima battuta le misure sul pubblico impiego. «Se occorrerà uno sciopero generale lo faremo», ha minacciato il leader della Cisl Raffaele Bonanni.

«Gli statali hanno già dato», ha detto la numero uno della Cgil Susanna Camusso. I sindacati assieme a Regioni, Comuni e Province saranno convocati da Monti a Palazzo Chigi.

Le febbrili trattative in serata sembravano sfociare in un tentativo di ricerca di un punto di mediazione. Per i 10 mila esuberanti della pubblica amministrazione si profilerebbe un esodo in 2-3 anni, verso i 60 anni di età, con la riapertura dei termini antecedenti alla riforma Fornero ma che in contropartita imporrà una dilazione nell'erogazione del Tfr che verrebbe congelato per compensare le maggiori spese pensionistiche. Al netto di questa manovra il blocco del turn over e delle consulenze esterne consentirebbe a regime risparmi per 1 miliardo. Anche sulla sanità trattativa serrata: si profilano tagli per 8 miliardi in tre anni e solo 1 per il 2012 (su cui si era attestato Balduzzi).

Le cifre complessive continuano a ballare, ma se Bondi ha presentato un «menù» di 9 miliardi immediatamente aggredibili, le ultime correzioni alle bozze del decreto prevederebbero tagli ricondotti entro i 4-5 miliardi solo per la seconda metà di quest'anno. Il doppio arriverebbe nel biennio successivo. Mentre emerge l'assicurazione da parte del governo che non si procederà con tagli lineari, ma selettivi. Non si esclude infine l'ipotesi dei «due stadi»: il primo partirebbe oggi e il secondo arriverebbe solo in autunno con la legge di stabilità.

In questo quadro dal fronte della maggioranza si reitera l'allarme del Pd: il segretario Bersani ieri ha detto che «non è accettabile tagliare il sociale». Ed ha osservato: «Non credo che la spending review sia una cosa solo da funzionari del Tesoro». Più cauto il Pdl: anche se il vicepresidente della Camera Leone ha sparato un «no» ai tagli «indiscriminati», ma ha avvertito che bisogna valutare la «bontà dei criteri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

-15 PRIMO SEMESTRE È di 29,1 miliardi il fabbisogno dello Stato del primo semestre 2012.

L'anno scorso, nello stesso periodo, era stato di 43,9.

La differenza è di circa 15 miliardi.

È il miglior dato dal 2008

Foto: IL MONITO Monti ai partiti: "Non affrontare i problemi è un danno per l'economia e per lo stesso sistema democratico"

Il retroscena "Inevitabili misure impopolari". In allarme Balduzzi, Cancellieri, Terzi e Severino

Sui tagli ministri in rivolta ma il Professore non cede "Bisogna cambiare adesso"

Ieri incontri fino a tarda sera a Palazzo Chigi, ma ai dicasteri non è ancora giunto nulla
FRANCESCO BEI

ROMA - Quattro contro quattro. Da una parte quelli con le forbici in mano: Monti, Bondi, Grilli e Patroni Griffi. Dall'altra i quattro "resistenti": Terzi, Cancellieri, Severino e soprattutto Balduzzi. È dentro lo stesso governo, oltre che con i sindacati e i partiti, che Monti sta giocando la mano più difficile della spending review. Perché ognuno dei ministri di spesa interessati ritiene di aver già grattato all'osso le sue spese. «Se tagliate il personale della Farnesina in questo modo - raccontano abbia ingiunto il ministro Terzi - sappiate che sarò costretto a chiudere diverse sedi diplomatiche».

Se il più arrabbiato è il ministro della salute Balduzzi, a cui vengono chiesti i sacrifici più grandi (oltre un miliardo solo per quest'anno), anche gli altri titolari di dicasteri pesanti non stanno certo a guardare. Soprattutto perché nessuno ha ancora saputo niente. Ieri infatti a palazzo Chigi si sono susseguiti fino a tarda sera gli incontri al vertice tra Monti e il nocciolo duro formato da Catricalà, Grilli, Patroni Griffi e dal capo gabinetto dell'Economia Vincenzo Fortunato. Ma a via Arenula, sede del ministero di Giustizia, Paola Severino aspetta ancora con impazienza di vedere le ormai famigerate schede di Enrico Bondi sui tagli da fare. Così come al Viminale, a parte il piano per la riorganizzazione delle prefetture, nessuno conosce dettagli. «Ormai - dicono a via Arenula - siamo ridotti al lumicino. Tagliare ancora significa andare a ridurre il personale della polizia penitenziaria». La stessa musica che risuona dal Viminale: «Di questo passo si mette a rischio la sicurezza».

E tuttavia, davanti alle obiezioni dei suoi ministri e alla levata di scudi di partiti e sindacati, Monti tira dritto per la sua strada, pronto a varare il decreto già questo venerdì. Con una punta d'irritazione per il gioco di sponda che intuisce sottotraccia tra i sindacati del pubblico impiego e i ministri che vogliono evitare la cura dimagrante. «Ci saranno misure impopolari - ha avvertito in queste ore il premier - ma è nella stessa natura di questo governo operare dove altri avrebbero maggiori remore e resistenze». In ogni caso il Professore rivendica di aver fatto delle scelte precise. Nei colloqui telefonici avuti negli ultimi due giorni con i leader dei partiti, il premier ha spiegato la sua intenzione di procedere, «diversamente che in passato, abbandonando la logica dei tagli lineari».

Inoltre, fanno notare da palazzo Chigi, tagliare le spese improduttive e gli sprechi «è l'unico modo per evitare l'aumento dell'Iva e ripagare i danni del terremoto». Solo per il sisma Monti ha fatto dei conti da brivido: servono 500 milioni subito e 2 miliardi il prossimo anno, tra spese per la ricostruzione e mancati introiti delle imposte. Così il conto finale sale e sale ancora. D'altronde, al netto del terremoto in Emilia, il governo ha già il problema di trovare 16 miliardi nel 2013 (se si vuole evitare del tutto l'aumento dell'Iva) e altri 10 miliardi per procedere verso il pareggio di bilancio. Per venire incontro alle preoccupazioni di "ABC" e rendere la cura meno indigeribile per i sindacati, la strategia di Monti è quella di spalmare nel tempo la dieta dello Stato. «Si va verso un 5 + 5», riferisce in nottata una fonte al termine dell'ennesima riunione a palazzo Chigi.

Significa che 5 miliardi saranno trovati subito, col decreto che sarà approvato venerdì, e altri 5 miliardi di tagli arriveranno più avanti. Magari d'estate, al riparo da possibili mobilitazioni sindacali. O nella legge di stabilità da approvare in autunno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I contrari SALUTE Il ministro Balduzzi è chiamato ai sacrifici più duri. 8 miliardi in due anni e mezzo da risparmi sulla spesa sanitaria
INTERNO Il ministro Cancellieri è chiamata a risparmi da attuare attraverso la riorganizzazione delle prefetture
FARNESINA Il ministro degli Esteri Giulio Terzi teme di essere costretto a chiudere alcune sedi diplomatiche per i tagli
GIUSTIZIA Il guardasigilli Paola Severino è preoccupata per i risparmi chiesti.

Possibili riduzioni della polizia penitenziaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In dirittura di arrivo il lavoro del commissario sulle uscite dello Stato Nel mirino il personale e i beni e servizi della pubblica amministrazione IL DOSSIER. Le misure sul tavolo

I tagli Dirigenti, toghe, acquisti pubblici ecco la scure di Bondi sulla spesa

In settimana arriva il decreto salva-Iva
VALENTINA CONTE

Un frenetico lavoro di limatura accompagna la gestazione della spending review. I dicasteri resistono ai tagli. Il malumore si diffonde tra gli statali che temono misure troppo severe, tra mobilità e voci di blocco delle liquidazioni, necessarie a garantire i prepensionamenti in deroga alla riforma Fornero. Il decreto che rivede la spesa pubblica, atteso a giorni in Consiglio dei ministri, dovrebbe recuperare 5 miliardi per sterilizzare l'aumento dell'Iva in autunno, finanziare la ricostruzione in Emilia, la spesa per gli "esodati", le missioni internazionali. I risparmi più consistenti verranno dalla razionalizzazione degli acquisti, in particolare nel comparto della sanità, predisposta in queste ore dal commissario Bondi. PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.tesoro.it

Dipendenti

In tre anni 10mila esuberanti sforbiciata ai buoni pasto TAGLI lineari sugli statali, alla cieca, accusano i sindacati. Non incideremo sulla carne viva, assicurano dalla Funzione pubblica. L'ipotesi più accreditata è la doppia rasoia alle piante organiche di ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici, ricerca: via il 20% dei dirigenti e il 10% dei dipendenti, scelti tra gli over 60 o comunque vicini al pensionamento. In numero assoluto, si va da un'ipotesi soft di 10 mila "esuberanti" in un triennio, a quella choc di 100 mila. Si punta a risparmiare tra i 400 e gli 800 milioni. Anche limando i buoni pasto a 7 euro per tutti, sforbiciando del 10% distacchi e permessi, incidendo sulle consulenze (valgono 1,3 miliardi l'anno), riducendo le auto blu, accorpando funzioni all'interno dei ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle siringhe alle medicine un miliardo di spese in meno SANITÀ a dieta. Il ministro Balduzzi punta a un miliardo di risparmi per il 2012: 600 milioni dall'acquisto di beni e servizi, 350 milioni dalla spesa farmaceutica (sale dal 2,4 al 3,2% quella ospedaliera, scende dal 13,3 all'11,3% quella territoriale), 135 milioni dalla riduzione della spesa in convenzione per la specialistica e le case di cura.

La prima voce di tagli terrebbe conto di "prezzi target" per farmaci e attrezzature (ma anche ristorazione, pulizia e lavanderia negli ospedali), messi online sul sito dell'Autorità di vigilanza per i contratti pubblici. Già pronto un primo elenco con 132 prezzi di riferimento.

Una siringa sterile dovrebbe costare 2 centesimi, i pasti di un paziente 9,40 euro al giorno, quello del dipendente non oltre i 4,62 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prepensionamenti

A due anni dal ritiro si rischia la mobilità IL PREPENSIONAMENTO è la carta che il governo intende usare per asciugare il comparto pubblico. I dipendenti con più di 60 anni sono 230 mila (25 mila nelle amministrazioni centrali). In questa platea, i candidati all'uscita (a meno di 2 anni dalla pensione), saranno posti in mobilità all'80% della retribuzione base per un biennio (di fatto con lo stipendio dimezzato), come prevede la legge Brunetta. A questi si aggiungono coloro che avevano i requisiti prima della legge Fornero, a cui si pensa di derogare (con l'ipotesi di congelare la liquidazione fino ai 66 anni). Per chi è più lontano dal ritiro, dopo la mobilità scatta il ricollocamento presso altre strutture pubbliche o, qualora impossibile, arriva il licenziamento. Tredicesime salve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia e Interni

In soffitta i "tribunalini" risparmi fino a 600 milioni TRIBUNALI, province, prefetture, società pubbliche. I risparmi di spesa toccano anche Giustizia e Interni. Il "piano Severino" prevede di recuperare 600 milioni

dalla nuova geografia giudiziaria con il taglio dei "tribunalini" (e di "procurine" e sedi distaccate), ma anche dalla gara unica nazionale per il noleggio delle apparecchiature di intercettazione e dalla riduzione dei processi d'appello col nuovo filtro. Il "piano Cancellieri" punta a rastrellare 200 milioni dalle centrali uniche di acquisto per le forze dell'ordine e alla razionalizzazione delle prefetture. Mentre saranno cancellate tra 42 e 60 Province (su 107). E i membri dei cda delle società partecipate dallo Stato non quotate, scenderanno a 3. Salterà un terzo delle poltrone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difesa

Razionalizzati gli acquisti ridotte le piante organiche SACRIFICI in vista anche per il comparto della Difesa. Il piano Bondi, destinato a razionalizzare tutti gli acquisti della pubblica amministrazione e mettere un freno agli affitti pagati per gli uffici pubblici (forse bloccati fino al 2014), avrebbe in serbo anche un capitolo per il dicastero delle "stellette". Il metodo Consip (la centrale acquisti del ministero dell'Economia) sarebbe così esteso anche alle gare per carburanti, vestiario, catering e facchinaggio del ministero della Difesa. Con esclusione, però, degli armamenti. Mentre le piante organiche del dicastero guidato da Giampaolo Di Paola potrebbero essere sfoltite del 5-10%. Per quanto riguarda l'Istruzione, invece, è in progetto la fusione dei piccoli atenei e delle sedi decentrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

7 euro BUONI PASTO I ticket per gli statali avranno un valore massimo di 7 euro l'uno (dimezzati in alcuni casi). La spesa complessiva vale 10 milioni l'anno

42 PROVINCE Ne scompariranno almeno 42, quelle prive di due requisiti su tre: oltre i 350 mila abitanti, sopra i 3 mila km quadrati, 50 municipi

280 UFFICI GIUDIZIARI Tribunali, procure, sezioni distaccate. Più di 280 potrebbero essere chiusi per effetto della revisione delle circoscrizioni

I genitori si sono fatti carico delle difficoltà dei figli, ma il loro aiuto si va riducendo. Le nuove generazioni stanno scontando di più il peso della crisi economica. IL DOSSIER. La crisi finanziaria

Il lavoro Mai tanti giovani disoccupati sono 635 mila, il 36 per cento un anno fa erano uno su quattro

Ma 385 mila posti resteranno scoperti nell'artigianato. Per cercare una sistemazione si va all'estero: l'Australia è diventata il nuovo Eldorado

BARBARA ARDÙ

LAVORO per i giovani non c'è. Sono numeri dolorosi quelli diffusi ieri dall'Istat. Il tasso di disoccupazione per chi ha un'età tra i 15 e i 24 anni ha raggiunto a maggio il tasso del 36,2 per cento, un record assoluto che non si vedeva da vent'anni. Sono in tutto 635mila persone. Non sono ragazzi che studiano. Cercano lavoro.

E non uno su tre, ma ormai quasi uno su quattro, non lo trova. Preoccupante è la velocità del fenomeno.

Cinque anni fa, prima della crisi, il tasso era del 19,5 per cento. Ha iniziato a crescere con il ristagno dell'economia, ma in un anno ha fatto un balzo di quasi nove punti percentuali (dal 27,5% di maggio 2011). «Dati inaccettabili», commenta il ministro del Lavoro, Fornero. «Rischiando di perdere una o più generazioni» è l'allarme del numero uno di Confindustria, Squinzi. È ormai «emergenza», concordano Cgil, Cisl e Uil, che chiedono al governo politiche attive sul lavoro. «Sono ragazzi che per lo più vivono al Sud - spiega Giovanna Altieri, direttrice dell'Ires-Cgil -. Le aziende non assumono più e se prima si partiva per la Spagna, oggi bisogna andare lontano. È l'Australia in nuovo Eldorado».

EUROPA SENZA LAVORO L'Europa non è messa tanto bene. Il tasso di disoccupazione tra gli under 25 a maggio ha toccato il 22,6%, con Grecia e Spagna che superano il 52%.

Una generazione a casa, che conta sul sostegno dei genitori, i quali però sono sempre più in bilico. Ci sono ben 2,6 milioni di persone a caccia di un lavoro, la disoccupazione è cresciuta dell'1,9% in un anno, toccando il 10,1% (anche se è diminuita di zero virgola uno a maggio) e le aziende non assumono. A ingrossare il dato è anche la crisi: sono diminuiti gli inattivi, quelli che un lavoro non lo cercavano, ma che oggi le difficoltà economiche hanno convinto a tornare in pista. Ma il posto non c'è e da inattivi per l'Istat diventano disoccupati.

GLI ARTIGIANI Eppure per i giovani qualche posto in più si potrebbe trovare, a patto che Stato e burocrazia si facciano da parte. Sono gli artigiani della Cgia di Mestre a lanciare un'accusa e a offrire una speranza.

Nei prossimi 10 anni, calcola la Cgia, potrebbero essere persi almeno 385mila posti sia nell'artigianato che nell'agricoltura. Professioni storiche come sarti e odontotecnici, falegnami e stuccatori, pellettieri, rischiano di sparire. Non c'è il ricambio generazionale e molte aziende chiuderanno. Non sono più redditizie o non hanno più mercato. Il motivo? Sono oberate dalle tasse e da una burocrazia asfissiante è il verdetto della Cgia.

La politica invece chiede altro. Non solo modifiche alla riforma del lavoro («le faremo in corso d'opera», ha detto ieri il ministro Fornero), ma anche un «allentamento del Patto di Stabilità per i comuni» suggerisce Fassina (Pd), facilitare l'imprenditorialità giovanile è la richiesta del Pdl. Il «reddito minimo garantito» insiste Vendola (Sel).

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.istat.it www.lavoro.gov.it

Dobbiamo dimezzare il rapporto tra il debito pubblico e il Pil, portandolo dal 120 al 60% È sempre più evidente che per rispettare le regole Ue, non basteranno le manovre tradizionali IL DOSSIER. La crisi finanziaria

Conti pubblici Governo a caccia di misure straordinarie per ridurre il debito di 900 miliardi in 20 anni

Le ipotesi: dai Fondi patrimoniali ai bond che esentano dall'Imu La partita delle misure straordinarie sul debito pubblico è ormai aperta. Per ora è un dibattito tra tecnici e intellettuali che viaggia per l'Europa, ma che naturalmente trova in Italia la maggiore reattività. Nonostante l'avanzo primario, le manovre di tagli e tasse, la permanenza nell'euro e il rispetto del nuovo trattato "Fiscal compact" (riduzione in vent'anni di tutto il debito che eccede il 60% del Pil, ovvero 900 miliardi), l'Italia r

ROBERTO PETRINI

IN PRIMA linea, sul tavolo fin dal settembre scorso ma oggi sponsorizzata anche dall'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, c'è il piano firmato da Andrea Monorchio (già Ragioniere generale dello Stato) e dal giurista Guido Salerno. La proposta è stata presentata al Cnel, qualche giorno fa, con il nome in codice di «Tagliadebito» e si articola in tre opzioni. Obiettivo: ridurre il debito al 60 per cento in vent'anni a quota 1.140 miliardi, naturalmente mantenendo inalterato il pareggio di bilancio. Il primo intervento consiste nel pagare i debiti dello Stato alle imprese con titoli pubblici al ritmo di 3 miliardi al mese in due anni (circa 70 miliardi): dunque con un percorso più serrato di quanto stabilito dal recente decreto sviluppo. La seconda operazione è più complessa: lo Stato emetterebbe una serie speciale di titoli pubblici garantiti da una ipoteca sul 10 per cento delle proprietà immobiliari italiane, i proprietari delle case avrebbero in cambio titoli speciali con rendimenti pari al tasso di sconto e, nel caso di volontarietà, sarebbero esentati dall'Imu. La mega-garanzia immobiliare verrebbe conferita ad un fondo presso Bankitalia e i titoli emessi verrebbero sottoscritti e utilizzati dalle banche agenti per avere liquidità presso la Bce: queste risorse servirebbero al Tesoro per riacquistare sul mercato i vecchi titoli di Stato (il 10 per cento del patrimonio immobiliare vale circa 500 miliardi). La terza gamba del piano prevede la costituzione di un «Fondo patrimonio Italia» al quale verrebbero conferite grandi aziende di Stato (Eni e Enel, ad esempio) e tutto il patrimonio immobiliare. Il Fondo emetterebbe titoli, con rendimento pari tasso di sconto, che verrebbero d a t i n « c o n c a m b i o » in modo forzoso agli italiani (tranne pensionati e lavoratori dipendenti) che sarebbero coinvolti per il 10 per cento del proprio patrimonio. Visto che la ricchezza finanziaria degli italiani è di circa 4.000 miliardi, la riduzione del debito sarebbe di circa 400 miliardi. In alternativa l'operazione di «concambio» potrebbe essere limitata ai soli titoli di Stato posseduti dalle banche.

Qualcosa di simile ha proposto recentemente, a titolo personale, il presidente della Consob, Giuseppe Vegas: fondo pubblico con patrimonio dello Stato, emissione titoli con tripla "A", tassi bassi e concambio con vecchi titoli da ritirare sul mercato. Ma proposte che hanno come obiettivo il 60 per cento debito Pil sono state avanzate anche da Paolo Savona con l'allargamento dell'orizzonte all'Europa: un fondo speciale presso la Bce che contenga l'eccedenza dei debiti europei. Esiste inoltre la proposta tedesca del Debt redemption fund che dovrebbe acquistare l'eccedenza del 60% del debito/Pil di tutti gli Stati, i quali dovrebbero continuare a pagare rimborsi e interessi, sia pure ridotti. Ed il governo? Non sta fermo.

Un primo passo è stato fatto nei giorni scorsi con il varo di tre fondi per privatizzare o gestire al meglio municipalizzate, aziende pubbliche e beni demaniali.

Non è escluso che le quote di questi fondi, adeguatamente patrimonializzati, possano essere utilizzate per una gamma di operazioni ancora tutta da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte LE MOSSE DEL GOVERNO Ci saranno tre fondi antidebito di Cdp (in foto il presidente Bassanini) e Demanio per mettere sul mercato municipalizzate, aziende pubbliche e pezzi di patrimonio immobiliare IL PIANO TEDESCO È il Debt redemption fund (Fondo di redenzione) che dovrebbe acquistare l'eccedenza di debito di ciascun Paese oltre il 60% del proprio Pil (in foto Angela Merkel) IL PIANO

MONORCHIO Tre le ipotesi di aggressione al debito: quote di un fondo patrimoniale pubblico, offerta di garanzie immobiliari e pagamento dei debiti della Pa in bond (in foto Andrea Monorchio) PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.cnel.it

SPENDING REVIEW LE CONSULTAZIONI

Tagli alle spese governo verso il doppio decreto

Oggi il faccia a faccia per il provvedimento da 5-7 miliardi. Cisl e Uil minacciano lo sciopero Maggioranza in allerta. Bersani avverte: non si può toccare il sociale Anche l'ex ministro Carfagna del Pdl chiede di tutelare «il welfare vero»

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Il ministro Riccardi esce da Palazzo Chigi ottimista: «Dall'incontro con le parti sociali ci aspettiamo molto, perché la linea che abbiamo seguito è giusta e corretta. Spero che questa linea, quindi, sia condivisa». Meno concilianti appaiono però i sindacati, quando si parla degli interventi di spending review di cui andranno a discutere oggi con il governo: i leader di Uil e Cisl, Angeletti e Bonanni, hanno già minacciato lo sciopero generale, tra le proteste di alcuni esponenti del Pdl («il modo peggiore per avviare la discussione», sbotta Lupi). L'appuntamento con le parti sociali è stamattina alle nove; a seguire un faccia a faccia con Regioni, province e comuni. Obiettivo, arrivare a scrivere il decreto sulla revisione della spesa pubblica per un Consiglio dei ministri da svolgersi giovedì pomeriggio o venerdì. Così, in preparazione degli incontri di oggi, ieri è stata una giornata di riunioni tra il premier Monti e i suoi ministri. Il tema è delicato: si parla di una cifra come minimo di cinque miliardi (4,2 sono necessari per evitare l'aumento dell'Iva in autunno), ma potrebbe arrivare anche a sette-otto, da recuperare tra le pieghe degli sprechi, di cui una parte andrebbe ai terremotati e a rifinanziare le missioni internazionali. L'ipotesi è che il Consiglio dei ministri vari un primo decreto di questa cifra in settimana, a valere sul 2012, per poi dedicarsi a un secondo provvedimento più «strutturale» lungo l'estate, per rafforzare gli interventi sugli anni 2013-2014. Bisogna però capirsi su cosa si intenda per sprechi: «Non è accettabile toccare il sociale», ammonisce il segretario del Pd, Pierluigi Bersani; «no alla riduzione della spesa sociale e ai tagli alla sanità», raccomanda Di Pietro, mentre dal Pdl l'ex ministra Mara Carfagna insorge «no ai tagli al welfare, quello vero». Di ipotesi su dove tagliare in questi giorni ne sono girate molte: quali saranno le ricette scelte dal governo dipende anche dall'esito degli incontri di oggi. Dall'idea di prepensionare migliaia di persone derogando alla riforma Fornero all'abbassamento dell'importo dei buoni pasto alla possibilità di rinviare il pagamento della tredicesima, sono molti gli interventi presi in considerazione. L'area su cui pare più vicino l'accordo è la sanità: un comparto che dovrebbe portare la bellezza di 9,5 miliardi di risparmi in tre anni, 1,3-1,4 solo nel 2012, da garantirsi attraverso vari interventi, dalla riduzione del tetto della spesa farmaceutica ai risparmi dati da farmaci a cui scade il brevetto. Più difficile invece trovare un accordo digeribile sulla spinosa questione del taglio del numero di tribunali, procure e uffici giudiziari. In agitazione i sindacati: non «facimmo ammuina», raccomanda Bonanni, «cioè tutto si muove per non far succedere niente». Furibondi in particolare i rappresentanti dei dirigenti pubblici, di cui è previsto un taglio del 20 per cento, che denunciano di non essere stati invitati al tavolo: «Inevitabile l'avvio di una nuova stagione di mobilitazione e di sicuri contenziosi», assicura Marcello Pacifico, presidente dell'Anief. Ma altrettanto preoccupati sono Regioni ed enti locali: «Si può intervenire dove è possibile, ma toccare il welfare e in particolare la sanità è veramente difficile», sbotta il governatore della Campania, Stefano Caldoro. L'Unione delle province s'è data appuntamento per una riunione mercoledì: sono a rischio vari capoluoghi. «Piena disponibilità di ciascuno a fare la propria parte - garantisce il presidente, Giuseppe Castiglione - cosa diversa è se si trasforma l'ennesima manovra di tagli alle Province e agli enti locali».

Hanno detto*Di Pietro (Idv)*

Bene una correzione della spesa, ma no su welfare e sanità Si intervenga su spesa militare ed evasione fiscale

Gasparri (Pdl)

Favorevoli a risparmi per non aumentare la pressione fiscale Non sarà semplice ma troveremo una soluzione

Bersani (Pd)

Da noi non viene mai demagogia, siamo un partito di governo. I tagli non sono cose da funzionari

Foto: Al lavoro Mario Monti, presidente del Consiglio, nel suo ufficio di Palazzo Chigi. È impegnato a preparare i provvedimenti di riduzione della spesa pubblica (Foto Antonio Scattolon/A3/ Contrasto)

Sanità

Colpiti farmacisti, ambulatori e l'industria dei medicinali

[R. TAL.]

Dai risparmi sulla sanità si dovrebbero ricavare 8-9 in due anni e mezzo. Ad essere colpiti dai tagli saranno soprattutto industrie farmaceutiche, farmacisti, case di cura e ambulatori specialistici. La spending review dovrebbe incidere parecchio sui listini di acquisto di beni e servizi che dovranno adeguarsi ai «prezzi di riferimento» fissati dall'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agenas) e dall'Authority per i contratti pubblici. Ci saranno inoltre penali per le Asl e gli ospedali che concluderanno contratti d'acquisto a prezzi più alti di quelli di riferimento. Industriali e farmacisti pagheranno pegno aumentando sensibilmente per i restanti sei mesi dell'anno lo sconto obbligatorio che oggi applicano allo Stato per i medicinali mutuabili. Quello dell'industria sarà più che triplicato, balzando dall'1,83 al 6,4%. Quello dei farmacisti raddoppia passando dall'1,82 al 3,65%. Per ambulatori specialistici e case di cura convenzionate, già quest'anno la spesa non potrà superare il limite del 2011 ridotto del 2%.

Pubblico impiego

Interventi fino a 800 milioni enti accorpati, ticket ridotti

[R.TAL.]

Gli statali verranno colpiti in vario modo dai tagli della spending review. I risparmi attesi variano dai 400 agli 800 milioni di euro. Le misure attraverso cui ottenerli sono diverse. Si va dagli accorpamenti all'interno dei ministeri al taglio dei dirigenti (ne sarà previsto uno ogni 40 dipendenti). Ma le forbici della spending review tagliano anche il valore dei ticket ristorante nel pubblico impiego: dagli attuali 7 euro a poco più di 5. L'importo del buono pasto dei dipendenti pubblici sarà di 5,29 euro, cioè la soglia massima esentasse. La riduzione delle piante organiche (20% per i dirigenti e 5-10% per gli altri statali) e la gestione degli esuberanti (da 10mila a 30mila). Con due possibilità: il pensionamento per i sessantenni con l'uscita garantita dalle vecchie regole fino a tutto il 2012 o al 2013, per chi è in possesso dei requisiti ante-riforma Fornero. Oppure scatterebbe la mobilità per due anni (80% dello stipendio). Un giro di vite si registra anche su permessi, distacchi (-10%), buoni pasto, consulenze e auto blu.

Taccuino

Già consumato il clima positivo del vertice di Bruxelles

MARCELLO SORGI

Agita partiti e sindacati l'ipotesi di un taglio consistente del pubblico impiego (diecimila posti in meno, tra dirigenti, funzionari e impiegati, con un piano di prepensionamenti in deroga alla riforma Fornero), contenuta nella bozza di «spending review» all'esame del governo, che vorrebbe vararla per decreto in settimana. Soprattutto i sindacati, che hanno minacciato lo sciopero generale, se Monti volesse veramente ricorrere a un decreto senza trattative e senza accordo preventivo. Ma anche i due maggiori partiti della maggioranza, Pd e Pdl, hanno messo le mani avanti, avvertendo il presidente del Consiglio che le misure vanno concordate prima di essere varate. Il clima positivo seguito al successo italiano nel vertice di Bruxelles si è in sostanza consumato in pochi giorni. Borse e mercati ne hanno tratto beneficio, ma in modo assai contenuto. L'Italia continua a restare sotto osservazione, specie nei giorni di vigilia della nuova manovra estiva. E Monti affronterà nei prossimi giorni un tour de force, passando per le due sedute parlamentari in cui già da oggi riferirà sull'esito delle trattative europee e in cui si potrà avere un termometro realistico degli umori politici nella maggioranza e fuori di essa. La sensazione è che dopo aver applaudito il risultato ottenuto da Monti in Europa - e riconosciuto da osservatori di tutto il mondo -, i partiti si preoccupino di fare in modo che il premier non appaia come un uomo solo al comando, e cerchino di ritrovare un ruolo dal momento che le elezioni politiche si svolgeranno ormai quasi certamente alla scadenza naturale del 2013. Monti affronta domani in un bilaterale la cancelliera Merkel, in difficoltà in Germania proprio per le decisioni del vertice conclusosi positivamente per l'Italia. È il primo incontro, in vista dell'Eurogruppo del 9 luglio, che dovrebbe cominciare a dare attuazione al nuovo meccanismo salva-debito approvato a Bruxelles. Sul quale però ieri Olanda e Finlandia, capofila della linea super-rigorista uscita battuta la scorsa settimana, hanno chiesto un supplemento di trattativa che non promette niente di buono.

Acquisti

Più efficienza per i ministeri su benzina e catering

[R. TAL.]

Un ente che centralizza gli acquisti della pubblica amministrazione esiste già e si chiama Consip. Ma non tutti i ministeri sono obbligati a farne uso. Così il decreto sulla spending review prevede ad esempio per il ministero degli Interni circa 200 milioni di euro in nove anni di tagli. La maggiore efficienza sarebbe appunto garantita dalle centrali uniche di acquisto per le forze dell'ordine. Altro obiettivo per l'amministrazione del Viminale è individuare forme di razionalizzazione di spesa uguali per tutte le forze dell'ordine. Anche il ministero della Difesa subirebbe la stessa sorte. Gare per carburanti, vestiario, catering e facchinaggio sarebbero tutti soggetti alle regole della Consip (con l'unica eccezione degli armamenti). Sul fronte della sanità (che da sola pesa oltre un miliardo) si interverrà con una razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi. I risparmi attesi oscillano in totale tra i 4 e i 6, miliardi secondo i calcoli messi a punto dal commissario Enrico Bondi.

SPENDING REVIEW I TAGLI IN ARRIVO

Sospesa la scure sui micro tribunali

La maggioranza punta a salvarli. Il ministro Severino: "Non possiamo più permetterci 3000 uffici" Intercettazioni: sono costate 260 milioni una gara nazionale ne farebbe risparmiare 200
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Discutono, per non dire proprio che litigano, sui numeri: da una parte il ministero della Giustizia spinge per un taglio drastico delle sedi di tribunali minori (nel mirino ci sono 36 tribunali e 220 sezioni distaccate) che vorrebbe accorpate al tribunale nel capoluogo di provincia; dall'altra i partiti della maggioranza, sottoposti a un pressing pazzesco da ogni parte, che non se la sentono di arrivare in Parlamento con un draconiano decreto tagliatribunali che condannerebbe troppe realtà locali alla marginalizzazione. Così ieri pomeriggio un decreto è entrato e subito uscito dall'agenda del consiglio dei ministri nel giro di qualche minuto. E ora si pensa di infilare il taglio dei tribunali minori nel provvedimento maggiore della «spending review» che vedrà la luce a fine settimana. Nel frattempo, per stare alle parole di Enrico Costa (Pdl) uno dei tre sherpa che assieme a Andrea Orlando (Pd) e Roberto Rao (Udc) stanno cercando una difficile quadratura del cerchio, «dobbiamo ancora discutere un po' tra noi». L'ipotesi su cui si ragiona è il salvataggio dei tribunali, se non tutti almeno un buona parte dei 36 morituri, buttando a mare tutte le sedi distaccate. Un taglio non indifferente che si somma alla chiusura di 674 sedi dei giudici di pace (frenata dalla commissione Giustizia della Camera, ma non scongiurata). Annusata l'aria, e capito che questa volta si fa sul serio nella revisione della cosiddetta «geografia giudiziaria», gli avvocati sono scesi sul piede di guerra. Maurizio de Tilla, leader dell'Organizzazione unitaria dell'Avvocatura-Oua annuncia uno sciopero delle toghe per il 5 luglio. «Dal Nord al Sud, da Bassano a Tolmezzo fino a Siracusa e Nicosia - dice - passando per Castrovillari, Lamezia Terme e Melfi, in moltissime città dilaga la protesta dei cittadini, dei Comuni, degli avvocati. Questo governo vuole chiudere mille sedi giudiziarie. Sta rottamando la giustizia». Il punto è che le spese di giustizia sono imponenti e la questione delle sedi è soltanto una delle voci. Eppure pesa parecchio, e infatti il ministro Paola Severino ripete immancabilmente che «l'Italia purtroppo non può più permettersi di tenere aperti tremila uffici giudiziari». Un'altra voce che costa cara sono le intercettazioni: secondo il recentissimo Rapporto al Parlamento sulle spese di giustizia, l'anno scorso gli ascolti autorizzati dalla magistratura sono costati 260 milioni di euro. C'è stata una «lieve flessione» della spesa, tenendo conto che negli anni passati si aggirava tra i 285 e i 300 milioni di euro. Nei primi quattro mesi del 2012 si sono già spesi, per gli ascolti, 82 milioni di euro, in linea con quanto avvenuto nel primo quadrimestre del 2011. Su questo versante un consistente risparmio (addirittura nell'ordine di 200 milioni) potrebbe venire solo da una gara unica nazionale per il noleggio delle apparecchiature di intercettazione che potrà essere svolta ora che è arrivato un parere favorevole dall'Avvocatura di Stato. Secondo il ministero, per coprire i costi dello svolgimento dei processi, comunque, i 443 milioni di euro stanziati in bilancio non basteranno e ci si aspetta di spendere 460 milioni. L'anno scorso le voci più consistenti delle spese di giustizia sono venute da consulenti, periti e traduttori (152 milioni), dai difensori di ufficio e di persone ammesse al gratuito patrocinio (165 milioni), mentre 72 milioni sono serviti per le notificazioni. Nei primi quattro mesi di quest'anno il trend di spesa non cambia: gli uffici giudiziari hanno già sostenuto una spesa di circa 138 milioni di euro per pagare c o n s u l e n t i , periti, traduttori, custodi giudiziari, difensori d'ufficio e di persone ammesse al gratuito patrocinio, giudici popolari, ma anche le trasferte per il compimento di atti giudiziari; altri 24 milioni sono serviti per le notifiche di atti giudiziari. E siccome si tratta di spese «obbligatorie», eventuali risparmi si potrebbero raggiungere solo con modifiche di legge che cambino gli adempimenti.

443
milioni di euro È quanto messo a bilancio per lo svolgimento dei processi ma secondo il ministero della Giustizia ne servirebbero almeno 460. Nei primi 4 mesi di quest'anno il trend della spesa non è cambiato

Foto: Sacrificabili

Foto: Pdl, Pd e Udc vorrebbero chiudere le 220 sezioni distaccate nel tentativo di salvare i 36 tribunali nel mirino del governo la cui chiusura preoccupa Comuni e avvocati

Dossier / Sanità

Garze e siringhe d'oro le spese pazze delle Asl

Confronto impietoso tra prezzi di mercato e costi affrontati L'authority dei contratti pubblici: si paga fino a 5 volte di più

PAOLO RUSSO ROMA

È una vera e propria mappa degli sprechi sanitari quella consultabile da ieri con un colpo di click sui prezzi di riferimento dei beni e servizi di Asl e ospedali pubblicati dal sito dell'Autorità per la Vigilanza sui i contratti pubblici. Tra il «prezzo giusto» individuato dall'authority e quello medio praticato dalle aziende sanitarie ci sono differenze di prezzo che sfiorano il 500%, non solo per protesi dove la qualità può fare la differenza, ma anche per semplici bende. Prezzi in libertà rilevati per 408 tipologie di beni e servizi dai farmaci ad uso ospedaliero, ai dispositivi medici, ai servizi di ristorazione e pulizia, considerati a maggior impatto sulla spesa per beni e servizi sanitari. Per ciascun bene è pubblicato il prezzo medio d'acquisto attuale e quello «di riferimento» che dovrebbero praticare Asl e ospedali. Un condizionale destinato a diventare imperativo con l'imminente varo della spending review, che prevede di ridurre del 3,7% i 32 miliardi di spesa per beni e servizi proprio applicando i nuovi prezzi di riferimento. Come dire che la stragrande maggioranza delle aziende sanitarie pubbliche dovrà disdire gli attuali contratti di acquisto e stipularne di nuovi (senza pagare penali), visti gli esorbitanti prezzi di acquisto rilevati dall'authority. Che sui dispositivi medici mette le mani avanti, specificando che «durante la rilevazione statistica è stata rilevata un'elevata variabilità di prezzo imputabile, tra l'altro, a fattori qualitativi nonché ad ulteriori specifiche tecniche». Un conto è acquistare una protesi di ultima generazione in titanio, un altro un dispositivo «Made in China». Ma cosa dire quando le differenze lambiscono o superano il 400% per l'identica tipologia di prodotto, come il caso delle protesi vascolari rette usate per gli aneurismi, che in media le nostre Asl acquistano a 1130 euro anziché a 293 come «suggerisce» l'authority? O ancora, come spiegare i 1027 euro di prezzo medio d'acquisto di uno stent coronarico contro il «giusto prezzo» di 217? Ma sin qui possono entrare in gioco le differenze dovute al diverso tasso di innovatività di un dispositivo. Decisamente più difficile è riuscire a capire perché si acquisti mediamente a 7,85 euro una «medicazione in film di poliuretano» che serve per le medicazioni al ginocchio contro l'euro e 32 centesimi considerato equo dalle tabelle on line e che se applicato ovunque farebbe risparmiare il 500% solo su questo dispositivo. Stesso discorso vale per le siringhe monouso da 10 ml, pagate 7 centesimi quando ne basterebbero 3 o le semplici garze sterili, pagate in media 8 anziché 3 centesimi. Non va molto meglio quando si scorre la tabella dei 132 prezzi riferiti a 43 principi attivi farmaceutici ad esclusivo uso ospedaliero. Un anti infettivo come la levofloxacina in flaconi da 500 mg registra una differenza di circa il 300% tra il prezzo medio di acquisto (3,22 euro) e quello «di riferimento» (0,80 euro). L'enoxaparina sodica in fiale, farmaco contro la trombosi venosa, viene acquistata dagli ospedali a un prezzo medio di 2,1 euro anziché a 86 centesimi, che secondo l'Autorità per i contratti pubblici sarebbe facile spuntare. E persino sui costosissimi medicinali anti aids, come il ritonavir abbinato al lapinavir, si viaggia su differenze a tre cifre (circa 100% in più tra prezzo «giusto» e quello medio di acquisto). Va un po' meglio sui servizi di pulizia, dove per quelli «a medio rischio» la differenza è del 25 % e per i pasti, dove con uno sforzo si può risparmiare circa il 10%. Ovviamente senza mettere a dieta nessuno, se non Asl e ospedali spendaccioni.

Gli sprechi negli ospedali secondo l'autorità Avcp Rivestito 16 strati 10 X 10 Flacone 500 mg antinfettivo 100+25 mg trattamento anti Hiv Per l'intera giornata 0,80 3,22 Differenza 0,76 1,39 Differenza Differenza 9,40 Differenza 40.000 ul cura anemia monouso 10 mg senza ago 70,4 Differenza 0,03 0,07 Differenza Differenza 4,62 4,92 Differenza Senza noleggio 0,6 mg trattamento anti Hiv Garze 11,35 Differenza 0,03 0,08 Differenza 0,50 0,64 Differenza 6,48 8,44 Differenza Fiale 6000 ul cura trombosi medicazione ginocchio dieci metri 0,86 2,10 Differenza 1,32 7,85 Differenza 3,50 4,20 Differenza 2,29 3,02 Differenza Costo giusto Costo giusto Costo giusto 217,00 Costo giusto 10,30 Rette Dracon maglie cura aneurisma Per ogni pasto consumato

Siringhe Costo giusto Costo giusto Costo giusto Costo giusto 142,00 293,00 +6,5% 2 volte a dì per 7 giorni (mq al mese) Costo giusto 35,00 Costo giusto Costo giusto Costo giusto Con noleggio 1 volta al dì per 7 giorni (mq al mese) Costo giusto Costo giusto Costo giusto Costo giusto +20% +82,9% 1027,00 +9,75% Media costo nazionale +302,5% Media costo nazionale Media costo nazionale +373,1% Media costo nazionale 1130,00 Media costo nazionale +101,7% Media costo nazionale +133,3% Media costo nazionale +285,7% Media costo nazionale Filgrastim +28,5% +30,2% Media costo nazionale +208,3% Media costo nazionale +166,6% Media costo nazionale Media costo nazionale +31,9% Media costo nazionale +144,2% Media costo nazionale +494,7% Media costo nazionale Media costo nazionale Levofloxacina Pasti paziente Epoetina Alfa Stent coronarico Protesi vascolari Pasto dipendente Lavanderia a kg Pulizia alto rischio Film poliuretano Ritonavir+Lapinavir Enoxaparina sodica Lavanderia a giornata Pulizia medio rischio

Foto: Il dossier integrale degli sprechi in sanità oggi su www.lastampa.it

Il governo cerca l'accordo sulla spending review. Statali nel mirino LE MISURE

Spunta il blocco delle tariffe braccio di ferro sui ministeri

Monti: basta tirare a campare, affrontare i problemi Luce, gas, pedaggi e trasporti verrebbero congelati per 18 mesi

LUCA CIFONI e BARBARA CORRAO

ROMA K Ministri al lavoro fino a tardi, ieri sera, per definire il pacchetto di revisione della spesa da sottoporre oggi alle parti sociali ed alle autonomie locali. Su entrambi i fronti la situazione è tesa. Ma anche i vari responsabili dei dicasteri sono in allerta, per difendere i propri bilanci dai tagli. E c'è agitazione anche per un'altra novità apparsa nel testo: un blocco generalizzato delle tariffe. Riguarderebbe luce, gas, acqua, autostrade, trasporti per i prossimi 18 mesi e cioè fino al 31 dicembre del 2013. L'ipotesi, che avrebbe impegnato i ministri in discussioni piuttosto accese e che vede il ministero dello Sviluppo contrario, prevede che venga sospesa «l'efficacia delle norme statali che obbligano o autorizzano organi dello Stato o Autorità» ad adeguare le tariffe all'inflazione o ad altri meccanismi automatici. Nel caso della luce e del gas, mercati completamente liberalizzati, le uniche tariffe (gli altri sono prezzi non più amministrati) riguardano il trasporto e la distribuzione solo in parte agganciate all'inflazione con un meccanismo di price cap che riconosce l'adeguamento al caro vita ma impone anche dei recuperi di efficienza. Diverso il caso delle Ferrovie (per i treni regionali) e quello delle autostrade dove a decidere sono regioni e ministero competente. Ancora diverso è il caso dell'acqua dove un nuovo regolamento è in corso di definizione da parte dell'Autorità per l'Energia. Non è la prima volta che si tenta un meccanismo di blocco tariffario. Il rischio, in questi casi, è di scaricare semplicemente in un tempo successivo gli eventuali aumenti oltre all'effetto-boomergang rappresentato dall'impossibilità di assecondare il loro ribasso se il ciclo (come nel caso del petrolio) inverte la rotta. Infine, tornare ad un dirigismo tariffario finirebbe per esautorare le Autorità indipendenti come quella per l'Energia. Da qui le perplessità dello Sviluppo e di altri ministri. Allo stato, la bozza di decreto, tutt'altro che definitiva, ha molte caratteristiche delle manovre vecchio stile: accanto al tentativo di definire nuovi meccanismi strutturali in settori come gli acquisti o gli immobili pubblici, e di ridisegnare la presenza dello Stato sul territorio, sono presenti anche riduzioni lineari o tetti di spesa per le autonomie locali e la sanità. E ci sono anche gli interventi sul pubblico impiego, la cui portata dipenderà però in modo decisivo dalla loro eventuale applicazione: la riduzione teorica degli organici può avere un effetto più o meno pesante a seconda delle modalità di applicazione. Nelle ultime ore si è aggiunta anche l'ipotesi di un pagamento dilazionato delle tredicesime. In questo contesto, il premier Monti difende la linea del rigore e lo fa ricorrendo alla storia recente del nostro Paese. «Se per decenni - argomenta - si indulge ad assecondare un superficiale "tiriamo a campare" e a iniettare nella mente dei cittadini la sensazione che un Paese con mille risorse, compreso l'estro, possa non affrontare i seri problemi che altre nazioni hanno preso di petto, forse deve venire il momento in cui si affrontano i problemi». Altrimenti, se non prevalgono «gli interessi di lungo periodo», per il presidente del Consiglio c'è il rischio che i cittadini diventino «scettici sulla democrazia». Il richiamo vale certo nei confronti degli interlocutori del governo, ma ha anche un'applicazione all'interno dello stesso esecutivo. I vari dicasteri erano stati invitati a presentare proprie proposte di risparmi. Il ministero dell'Economia spinge, ma per gli interessati non è facile intervenire sui propri bilanci, già oggetto dell'attenzione di precedenti manovre. Infine non c'è accordo anche sul nodo della riduzione degli uffici giudiziari: tema già dibattuto da settimane, che ora potrebbe confluire nel pacchetto della spending review.

DIPENDENTI PUBBLICI

Organici ridotti del 10% il buono pasto a 7 euro La riduzione degli organici del pubblico impiego (che dovrebbe essere estesa a enti locali e sanità) è del 10 per cento per la generalità dei dipendenti e del 20 per i dirigenti. Coloro che risulteranno in soprannumero dovrebbero andare in mobilità, con la prospettiva teorica di perdere il lavoro dopo due anni, ma potrebbero anche essere collocati anticipatamente in pensione. Il governo vuole ricavare qualche risparmio anche dalla pianificazione delle ferie. Si prevede che dovranno

essere obbligatoriamente fruite, senza possibilità di compensi sostitutivi. Gli uffici pubblici non essenziali saranno chiusi nelle settimane di Natale e Ferragosto. Per i buoni pasto, è stabilito dal primo ottobre un tetto massimo di 7 euro,

TRIBUNALI

Sforbiciata in vista per 280 uffici giudiziari Più di 280 uffici giudiziari, tra tribunali, procure, e sezioni distaccate, potrebbero essere tagliati per effetto della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Cancellazioni o accorpamenti che riguarderebbero tutte le 220 sezioni distaccate e una forbice compresa tra 32 (l'ipotesi allo stato più probabile) e 36 tribunali e altrettanti uffici requiranti. E' quanto prevede la bozza messa a punto dai tecnici del ministero della Giustizia e che entrerebbe già da oggi nella misure della spending review all'esame del presidente del Consiglio Monti. Il progetto fa seguito al taglio dei 674 uffici dei giudici di pace, già deciso a gennaio dal Consiglio dei ministri.

SANITÀ

Nuova stretta sui farmaci e sul costo delle forniture In materia di sanità sono due le principali fonti di risparmio: la spesa farmaceutica e quella per gli acquisti. Per i farmaci che passano per il servizio sanitario nazionale viene aumentata l'incidenza dello sconto a carico delle farmacie convenzionate. Aumenta anche l'importo che le stesse farmacie devono corrispondere alle Regioni. Viene poi ridotto il tetto alla spesa farmaceutica, ossia l'onere a carico del servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica territoriale, rispetto al complessivo finanziamento statale: dovrà scendere al 13,1 per il 2012 e all'11,5 a partire dall'anno successivo. Sul fronte degli acquisti, è prevista una riduzione generalizzata del 5 per cento dei contratti in essere per la fornitura di beni e servizi.

ENTI LOCALI

Riassetto delle Province e tagli per 5 miliardi Gli enti locali saranno doppiamente interessati dal decreto sulla spending review. Da una parte c'è il riassetto istituzionale, dall'altra l'applicazione di tagli ai trasferimenti. Le Province dovranno essere riorganizzate e almeno una quarantina verrebbero soppresse. Dal primo giugno 2013 in particolare cesseranno di esistere dieci Province, nei centri più grandi: saranno sostituite dalle città metropolitane. Ma il decreto contiene anche una riduzione del finanziamento statale alle Regioni (700 milioni nel 2012, un miliardo dal 2013) alle Regioni a statuto speciale (500 milioni nel 2012, un miliardo l'anno successivo e 1,5 dal 2014) ai Comuni (500 milioni subito e 2 miliardi dal 2013) alle Province (500 milioni e poi un miliardo).

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici Una protesi dell'anca può costare anche 9 volte di più tra una Regione e l'altra. Per le siringhe differenze del 300% ha pubblicato le cifre di riferimento per centinaia di prodotti IL FOCUS

Sanità, arrivano i prezzi obiettivo

Finora scostamenti enormi su cerotti, farmaci, pasti e spese di lavanderia B.C.

ROMA K Ora lo sappiamo con certezza. Una siringa sterile monouso da 2 a 3 millilitri deve costare 2 centesimi. Incluso l'ago. E non 6,5 centesimi (il 315% in più) come succede in alcune parti d'Italia. Si può arrivare a 3 centesimi, non di più, se la siringa è da 5 millilitri. Asl e ospedali dovranno attenersi a questi prezzi, d'ora in poi, se non vorranno fare brutta figura. Finora, infatti, si procedeva in ordine sparso, Regioni virtuose e altre molto meno. L'Osservatorio curato dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, ha infatti pubblicato il 1 luglio sul suo sito (www.avcp.it) la Guida ai prezzi di riferimento in ambito sanitario. Glielo imponeva la manovra dell'estate 2011 (una delle ultime del governo Berlusconi). Ma certo si tratta di un lavoro che arriva proprio nel momento cruciale della spending review che sta raschiando il fondo del barile della spesa sanitaria pubblica, e non solo di quella. Prima di arrivare a questa pubblicazione che passa al setaccio centinaia di prodotti e punta l'attenzione su dispositivi medici, farmaci per uso ospedaliero, servizi sanitari e non sanitari individuati tra quelli di maggiore impatto sulla spesa complessiva, l'Authority aveva avviato una prima ricognizione i cui risultati sono stati pubblicati a fine maggio. E così si è potuto verificare che uno stent coronarico veniva a costare 150 euro ad un ospedale e 669,24 in un altro passando da sfumature intermedie che collocavano comunque il prezzo mediano a 297 euro (quello che si colloca a metà classifica tra i più cari e i meno cari), cioè al doppio del prezzo minimo pagato dall'ospedale più virtuoso. Scostamenti ancora più sensibili l'Osservatorio li ha verificati sui prezzi degli inserti per protesi d'anca, in materiale ceramico: qui il prezzo d'acquisto può variare tra 284,2 euro (minimo) e 2.575 euro, ovvero 9 volte di più. Gli inserti di tibia, che servono a ridare mobilità al ginocchio variano da 199 a 2.479 euro, 12 volte di più. Cosa si annida dietro queste distorsioni è facile immaginarlo: inefficienza, nella migliore delle ipotesi. Corruzione, nella peggiore. Oppure, come osserva l'Autorità, differenze qualitative tra i prodotti usati. Ora invece le Regioni avranno un parametro di riferimento e quindi un aiuto importante per orientare i propri acquisti al miglior prezzo. Per esempio, sempre per restare alla protesi d'anca in ceramica il prezzo di riferimento viene fissato a 298 euro e quello per lo stent coronarico in acciaio a 190 euro. L'Autorità non si è limitata a verificare i prezzi di 163 dispositivi medici. Ha messo sotto osservazione anche 132 principi attivi dei farmaci ospedalieri: il prezzo di riferimento fornito è pari a quello praticato dal 10% delle aziende (Asl e ospedali) più virtuose (criterio adottato anche per protesi, cerotti, siringhe ed altro materiale). Anche nella ristorazione, l'Authority mette in luce diversità e scostamenti di prezzo. Tuttavia, «non sembrano esserci correlazioni statisticamente significative tra prezzi e quantità acquistate. Piuttosto, conta se il pasto viene fornito insieme ad altri servizi (per esempio la distribuzione ai pazienti) oppure no. Comunque il prezzo di riferimento oscillerà, d'ora in poi, tra 4,46 euro e 5,69 euro. Ultimo capitolo, i servizi di lavanderia: in questo caso i contratti sono estremamente diversificati, l'Authority ha scelto come prezzo-obiettivo quello praticato dal 20% delle aziende ospedaliere. In sostanza, si cambia decisamente rotta. Dall'indagine dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici risulta che percentuali tra l'80 e il 90 per cento dei prezzi è fuori target. Un sistema da cambiare e che aveva già allertato il precedente governo. L'ultimo Documento di Economia e Finanze (Def) segnala che la spesa sanitaria è arrivata a 112 miliardi nel 2011, una cifra destinata a superare i 114 miliardi quest'anno senza interventi correttivi. Per l'acquisto di beni e servizi è prevista una spesa di 30 miliardi. La spesa per i farmaci ospedalieri è salita del 5,1% lo scorso anno. Da qui la necessità di un'inversione di tendenza.

SERVIZI PUBBLICI

37% E' la quota assorbita, nel 2009, dalla sanità sul complesso della spesa pubblica per servizi. La scuola incide per il 17,7%

OSPEDALI

112 miliardi E' quanto è costata la sanità nel 2011 Per le medicine gli ospedali hanno speso il 5% in più del 2010

I CONTI

Il fabbisogno migliora di 15 miliardi bene le entrate fiscali

ROMA - Giro di boa semestrale a tutto vento per i conti pubblici, grazie alle entrate fiscali e all'autotassazione che registrano un incasso boom. Il gettito erariale, secondo le prime elaborazioni, avrebbe segnato un incremento di circa 5 miliardi rispetto allo scorso anno. Così i conti pubblici di cassa chiudono la prima metà dell'anno con un risultato più che confortante: il fabbisogno, cioè il rosso tra entrate ed uscite, migliora di 15 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2011. Il fabbisogno cumulato del primo semestre dell'anno - secondo i dati diffusi ministero dell'Economia - si è attestato a 29,1 miliardi di euro contro i 43,9 miliardi ai quali si era fermata l'asticella a metà 2011. «Giugno chiude bene», scrive il ministero dell'Economia in un comunicato di sole cinque righe. Ed è vero, per trovare un risultato migliore bisogna risalire al 2008, anno di transizione tra la gestione dei conti pubblici di Tommaso Padoa-Schioppa e di Giulio Tremonti, che chiuse con un deficit, cioè il dato di competenza che vale ai fini del patto di stabilità europeo, sotto il 3 per cento: l'Istat lo fotografò al 2,7%. L'andamento positivo registrato già nei mesi precedenti, che è evidente nell'andamento del fabbisogno cumulato, ha trovato conferma nel mese di giugno: l'avanzo è stato di 5,8 miliardi, contro il miliardo segnato lo scorso anno, grazie al buon andamento degli incassi fiscali. Giugno, del resto, è da sempre uno snodo nei conti pubblici perchè registra le prime entrate dell'autotassazione, soprattutto quelle pagate dai contribuenti persone fisiche. Un risultato che certo, dopo le difficoltà registrate nei mesi scorsi sul fronte del gettito fiscale, non è di scarso rilievo. Anche perchè quest'anno i contribuenti erano alle prese non solo con le imposte sui redditi ma anche con il versamento dell'Imu, che solo in parte finisce ad alimentare il gettito del settore statale.

LE MISURE ANTI CRISI

Altro che tagli, inevitabile l'aumento Iva

Fonti del governo preoccupate: spending review bloccata, possibile un piano soft di soli 5-7 miliardi di risparmi **AVVERTIMENTO** Il premier: a rischio la democrazia se non si fanno interventi drastici **CACCIA ALLE RISORSE** L'ipotesi è di portare l'imposta sui consumi al 22% ma dal 2013
Antonio Signorini

Roma Se l'obiettivo resta quello di scongiurare un nuovo aumento dell'Iva allora è una mission impossible, ammettevano ieri fonti del governo. Tradotto, la spending review arranca, le pressioni politiche, dentro e fuori dal governo, sono pesanti, tanto che ieri si è scelta la via «soft»: un primo decreto con tagli da 5-7 miliardi di euro, in attesa di un nuovo provvedimento di tagli e risparmi. Rimangono da definire i capitoli più spinosi, in particolare il pubblico impiego e giustizia, mentre è definito il piano per la sanità. Ma l'aumento dell'imposta sui consumi ai più sembra inevitabile, anche per compensare il gettito in calo a causa della crisi e (paradosso della politica economica d'emergenza) anche dei precedenti aumenti delle imposte. L'ipotesi più probabile è quella che circola da un paio di giorni: un aumento di un punto percentuale, non due, e a partire dal 2013, non dall'autunno come previsto. Le due aliquote principali resterebbero al 21% e all'11% fino a gennaio (salvi gli acquisti di Natale) e poi scatterebbero gli aumenti di un punto. Al 22% sulla gran parte dei beni, contro il 23% previsto a norme vigenti. Scenario che non piace a nessuno. Neppure al presidente del Consiglio che ieri, alla presentazione di un libro del ministro Andrea Riccardi, è apparso più preoccupato del solito. «C'è un'impazienza per l'azione politica per cui oggi sembra pagare solo ciò che abbia e dia effetti immediati». Discorso molto generale sull'occidente, ma è facile leggerci una giustificazione preventiva a una spending review che l'opinione pubblica potrebbe considerare troppo blanda. Per il premier è a rischio la democrazia. «Siamo portati a dire un po' per volta che la democrazia parlamentare non è più in grado di dare risultati, mentre il sistema cinese, fondato sul mercato ma non sulla democrazia, ha la possibilità di generare risultati di lungo periodo». Lode alle scelte concertate, fatta alla vigilia dell'incontro con i sindacati che si annuncia molto impegnativo. Dipende dagli incontri di oggi la tempistica della spending review. Ad esempio, quando fare partire i prepensionamenti nel pubblico impiego e anche altre misure minori come il taglio ai buoni pasto per gli statali. Gli obiettivi sulla riduzione dell'organico restano 10% in meno di dipendenti e 20% di dirigenti. All'inizio dovrebbero essere coinvolti solo 10 mila lavoratori. Almeno così vorrebbe il ministro Filippo Patroni Griffi, ma sono pochi. Per gli statali in esubero non ricollocabili potrebbe scattare la mobilità per due anni (con l'80% dello stipendio). Contrari i sindacati e, paradossalmente, la Ragioneria dello Stato che non vuole deroghe alla riforma previdenziale. Resta in campo anche un congelamento delle tredicesime dei dipendenti pubblici, che era stato escluso nei giorni scorsi. Altra ricetta che non va giù al ministro. Non meno difficile usare le forbici nei tribunali. Ieri i responsabili giustizia dei partiti hanno incontrato il ministro Paola Severino per ratificare l'intesa raggiunta una settimana fa, che invece è saltata. Il piano prevede la chiusura di più di 280 uffici giudiziari, tra tribunali, procure, e sezioni distaccate, attraverso accorpamenti che riguarderebbero tutte le 220 sezioni distaccate e una forbice compresa tra 32 (l'ipotesi allo stato più probabile) e 36 tribunali. Confermate le anticipazioni sulla sanità. La cifra dei risparmi dovrà alla fine aggirarsi attorno agli 8,5 miliardi di euro in tre anni: un miliardo quest'anno, circa 3 miliardi nel 2013 e oltre quattro miliardi nel 2014. Ancora da combattere anche la partita con gli enti locali. Oggi incontreranno il premier Monti dopo i sindacati. E anche loro cercheranno di ridurre la portata dei tagli, a partire da quelli alla spesa sanitaria, ma anche al trasporto locale (i governatori temono che il governo non paghi più 1,6 miliardi, promessi). Tutti problemi in cerca di una soluzione. A meno che non si scelta la strada più semplice: quella di un altro aumento dell'Iva.

LA SFORBIATA**50%****20%**

10%*10mila**Da 12 a 7 euro**3 persone*

80% L'ESPRESSO-L'ESPRESSO Riduzione auto blu Totale 100mila dipendenti Taglio degli statali l'anno 80-90mila entro il 2014 Riduzione buoni pasto Taglio dirigenti di prima e seconda fascia Cda società controllate da Stato Tetto di Prepensionamenti 2 anni di mobilità all' dello stipendio Riduzione dipendenti ministeriali

Foto: TECNICO Il ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda [Ansa]

Conti, mai così bene dal 2008

Il fabbisogno migliora di 15 miliardi. L'autotassazione di giugno è andata bene: avrebbe fruttato 5 miliardi, in ripresa dalle ultime battute d'arresto

DA ROMA - I conti pubblici, grazie alle entrate fiscali e all'autotassazione di giugno che hanno segnato un boom: secondo le prime elaborazioni, l'incasso sarebbe cresciuto di circa 5 miliardi rispetto al 2011. Così i conti pubblici di "cassa" chiudono la prima metà dell'anno con un risultato più confortante: il fabbisogno, cioè il "rosso" tra entrate ed uscite, migliora di 15 miliardi rispetto all'anno scorso. Il dato cumulato del primo semestre, stando alle cifre diffuse dal Tesoro, si è attestato a 29,1 miliardi di euro (43,9 a metà 2011). «Giugno chiude bene», annota il Tesoro in un comunicato di sole 5 righe. Ed è vero: per trovare un risultato migliore bisogna risalire al 2008, l'anno di transizione tra Tommaso Padoa-Schioppa e Giulio Tremonti, che chiuse poi con un deficit sotto il 3% (2,7). L'andamento positivo dei mesi precedenti ha trovato conferma a giugno: l'avanzo del mese è stato di 5,8 miliardi, contro il miliardo segnato lo scorso anno, grazie al buon andamento degli incassi fiscali. Giugno, del resto, è da sempre uno snodo nei conti pubblici perché registra le prime entrate dell'autotassazione, soprattutto quelle pagate dai contribuenti persone fisiche. Un risultato che, dopo le difficoltà registrate nei mesi scorsi proprio sul fronte del gettito fiscale, non è di scarso rilievo. Anche perché quest'anno i contribuenti erano alle prese non solo con l'Irpef, ma anche con il versamento dell'Imu, che solo in piccola parte (per la metà della quota relativa alla seconda casa) finisce ad alimentare il gettito del settore statale.

LA PARTITA DELLA SPESA Alla vigilia dell'incontro tra esecutivo e parti sociali è proseguito il pressing Angeletti (Uil): non si risparmino i poteri forti Camusso (Cgil): il settore pubblico ha già dato, si tocchino le consulenze

Partiti e sindacati, guerra ai tagli alla spesa

Bonanni: faremo sciopero, se servirà. Oggi l'incontro con il governo, sanità e statali al centro Il Pd con Bersani mette in chiaro: inaccettabile toccare il sociale. E su esodati non molliamo
GIANNI SANTAMARIA

DA ROMA' C'è aria di maretta con i partiti sul capitolo spending review . Ma soprattutto venti di sciopero soffiano su Palazzo Chigi, dove oggi arrivano le parti sociali e gli enti locali. Con le quattro sigle sindacali che siederanno al tavolo sempre più decise a passare dalle parole ai fatti, se l'esecutivo non darà garanzie soprattutto sul capitolo statali. Questi hanno già dato, compiendo «sacrifici con il blocco per tre anni dei contratti», sostiene il leader della Cgil, Susanna Camusso che chiede piuttosto una stretta alle consulenze. Ieri anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti si è aggiunto al fronte della protesta che già vedeva Cgil, Cisl e Ugl alzare le barricate. E dà un ultimatum al governo. «Se cercherà di risparmiare i veri poteri forti che ci sono in questo Paese e se la prenderà con gli impiegati pubblici, non potrà che avere la nostra più determinata opposizione», dice a Napoli, dove partecipa a una manifestazione unitaria alla quale parla anche Raffaele Bonanni. Che, alla partenopea, invita il governo a non fare ammuina all'incontro odierno. «Vogliamo regioni più sobrie, Province che devono sparire, Comuni che devono accorparsi, molte istituzioni nazionali e locali che vanno rimosse, quella è l'unica condizione per risparmiare ma anche per far produrre di più alle amministrazioni», aggiunge il segretario generale della Cisl. Dal palco non evoca lo sciopero. Ma poco prima aveva dichiarato che «faremo quello che serve, se occorrerà uno sciopero generale lo faremo ma ci sono mille modi per protestare». Dice «basta» a «una politica fatta di soli tagli e di cieco rigorismo» il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere. Per il quale «il governo deve invertire la rotta e puntare sullo sviluppo e sulla crescita altrimenti si troverà sempre i sindacati contro». Ma non solo loro. Chiede una boccata di ossigeno per le imprese, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Hanno un fardello sulle spalle», quello del carico fiscale, «che fino ad ora hanno portato e hanno pagato in termini di incapacità di crescere e di produttività». Per questo, in vista del tavolo di stamane e del provvedimento sulla spending review , Squinzi dice di augurarsi che attraverso la revisione della spesa si accumulino fondi «che permettano da un lato di ridurre la pressione fiscale e dall'altro di poter riprendere a fare investimenti nella direzione della crescita e dello sviluppo». Dal fronte delle Regioni, infine, si leva la protesta di Stefano Caldoro, governatore della Campania. In attesa del provvedimento definitivo e della Conferenza Stato-Regioni, Caldoro, esprime preoccupazioni sul riflesso della spending review per gli enti locali e, di conseguenza, per i servizi ai cittadini: «È difficile capire come si possa ancora incidere sul welfare e in particolare su sanità e trasporto pubblico locale». Parecchi i distinguo, anche dai partiti che appoggiano Mario Monti. Per Pier Luigi Bersani «non è accettabile toccare il sociale». Il segretario del Pd lancia un monito anche in materia di esodati, che secondo i calcoli del partito sarebbero 270280mila: «La garanzia che vogliamo dare è che questo tema non lo molliamo». Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl chiede di conoscere i contenuti del provvedimento, prima di commentare. L'intervento è «positivo» e il Pdl ha un atteggiamento costruttivo. Ma anche lui subito mette un paletto, tra i vari (interventi più incisivi su sanità e rapporti con la politica, vedi Asl, e un freno, invece, al ridisegno delle circoscrizioni giudiziarie) che il partito dell'ex premier sta alzando. «Bisogna stare attenti - sostiene Cicchitto - a non colpire interessi o realtà e in primo luogo penso all'ordine pubblico, polizia e carabinieri che svolgono un ruolo decisivo». Dal partito di Berlusconi arriva anche a una strigliata all'«amico» Bonanni da parte di Maurizio Lupi. «Ormai siamo allo sciopero e alle minacce preventive. È il modo peggiore per avviare la discussione sulla revisione della spesa pubblica. Un atteggiamento simile me lo sarei aspettato piuttosto dai massimalisti della Cgil». Tagli alle buste paga degli statali 122 miliardi 61,8 Ministeri 2,6 Altri uffici centrali 41,3% della spesa "rivedibile" 28,3 Sanità Fonte: "Spending Review" del Ministero rapporti col Parlamento RISPARI POSSIBILI SULLE RETRIBUZIONI LORDE 2,2 Enti pubblici 12,8 Comuni Spesa

pubblica considerata "rivedibile" 295,1 miliardi 7,8 Università e altri Cifre in miliardi di euro 4,5 Regioni 1,9
Province ANSA-CENTIMETRI

Foto: Luigi Angeletti, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni

Spending review, oggi il d-day Ipotesi manovra in due tranche

Ieri Consiglio dei ministri interlocutorio in vista del vertice di oggi con le parti sociali. Maxi decreto da 10 mld o nuovo intervento in autunno

ANNA PAPERNO

Un decreto pesante da 7-10 miliardi o uno più soft da 5-6 miliardi, con un rinvio della seconda tranche all'autunno. Questo, in sintesi, lo scenario che si profila all'orizzonte sul fronte della cosiddetta spending review dopo un primo confronto, ieri, al Consiglio dei ministri. Il premier Mario Monti ha incontrato separatamente il titolare dello Sviluppo economico, Corrado Passera, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli. Una sorta di «lavoro istruttorio», hanno spiegato fonti governative, in vista degli incontri di oggi tra il presidente del Consiglio, le parti sociali e gli enti locali. Si parlerà dell'entità dei tagli legati al decreto sulla spending review. Palazzo Chigi e Tesoro premono l'acceleratore sulla prima ipotesi, ma i ministeri frenano, in particolare quello della Salute. E proprio questa frenata potrebbe spingere a cedere a un intervento in due tempi. Difficilmente, poi, un provvedimento leggero sarebbe sufficiente a scongiurare l'incremento dell'Iva anche l'anno prossimo. Il decreto vero e proprio, dunque, prenderà corpo dopo gli incontri con le parti sociali, che dovrebbero essere risolutivi per capire i modi e i tempi del provvedimento che taglia la spesa pubblica. «Siamo stati convocati dal presidente Monti - ha spiegato ieri il prepresidente della Confindustria, Giorgio Squinzi - che ci illustrerà le linee operative della spending review, e mi auguro che attraverso la sua revisione si possa veramente accumulare quei fondi che ci permettano da un lato di ridurre la pressione fiscale, e dall'altro di poter riprendere a fare investimenti nella direzione della crescita e dello sviluppo». Squinzi ha inoltre sottolineato la necessità in Italia «di una riduzione di tasse. Il total tax rate in Italia è al 68,5% contro il 46,7% in Germania, il 37% nel Regno Unito, il 52% in Svizzera», rilevando che «le nostre imprese hanno un fardello sulle spalle che fino ad ora hanno portato e lo hanno pagato in termini di incapacità di crescere e di produttività». Questa è una situazione, ha detto il leader degli industriali, «contro cui non riusciamo più a combattere: abbiamo bisogno di un sistema Paese che ci permetta di venirne fuori in maniera definitiva». Il decreto ha come obiettivo dichiarato quello di evitare l'aumento dell'Iva dopo le vacanze (servono 4,2 miliardi), ma deve anche trovare nuove risorse per i territori colpiti dal terremoto in Emilia-Romagna e in Lombardia. Ci sono poi da finanziare anche le spese inderogabili, come le missioni internazionali. Una serie di risorse dovrebbe arrivare dalla sforbiciata alle spese pubbliche attesa dal pacchetto di misure del commissario straordinario Enrico Bondi, che intende razionalizzare gli acquisti di beni e servizi. Tagli che partono essenzialmente dalla sanità, con una sforbiciata da 1-2 miliardi, soprattutto per la riduzione della spesa farmaceutica. Misure cui si aggiungerà un pacchetto di interventi del ministro della Salute, Renato Balduzzi, con la riduzione delle spese per la specialistica convenzionata e per gli altri appalti. Il secondo e terzo pilastro saranno la riduzione delle Province (dovrebbe essere dimezzato il numero degli enti attivi) e la scure sulle società pubbliche, alleggerendo Cda e tagliando enti strumentali, società e consorzi di Regioni, Province e Comuni. Altri tagli riguarderanno gli immobili pubblici con misure di razionalizzazione e il congelamento dei canoni di affitto. Possibili misure dovrebbero poi arrivare sul fronte del pubblico impiego. Punto sul quale i sindacati sarebbero pronti a scendere in piazza. Per i dipendenti pubblici potrebbero esserci un taglio dei buoni pasto, il rinvio della tredicesima a gennaio e una riduzione di permessi e distacchi. Prevista anche la riduzione dell'organico del 20 per cento per i dirigenti, del 10 per cento per quelli di secondo livello e del 5 per cento per gli altri ruoli, coinvolgendo circa 10mila lavoratori. Per gli statali in esubero non ricollocabili potrebbe essere stabilita la mobilità per due anni (con l'80 per cento dello stipendio), mentre per chi ha i requisiti per la pensione potrebbe scattare il pensionamento con le vecchie regole previdenziali, derogando per 1-2 anni alla riforma Fornero.

Foto: Enrico Bondi e Mario Monti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il provvedimento allo studio

Comuni e Regioni nel mirino di Bondi: dieta da 5 miliardi

ROMA Il testo finale potrebbe vedere la luce già oggi. In ogni caso, fino a un istante prima dell'ingresso al consiglio dei ministri sono possibili correzioni e modifiche. L'ultima novità della spending review riguarda un'ipotesi di tagli a regioni e comuni. L'intervento del Governo sul bilancio statale potrebbe far scattare una dieta forzata per governatori e sindaci: nel 2013 le riduzioni arriverebbero complessivamente a quota 5 miliardi di euro. Dettagli discussi anche ieri nel corso di riunioni tecniche a palazzo Chigi. Sul tavolo un pacchetto di tagli e interventi di varia natura da 4-5 miliardi di euro già per il 2012 che dovrebbero servire principalmente a scongiurare un ulteriore incremento dell'iva a ottobre (dal 21% attuale fino al 23%). Oltre agli enti locali, spesa sanitaria e statali restano in primo piano per reperire le risorse necessarie a evitare il giro di vite alla tassa sui consumi. Non solo. Nel menù del Governo trovano spazio pure l'adozione del software libero, acquisti centralizzati di un unico programma valido per tutte le realtà, database condivisi sul cloud e anche i server sulla nuvola. Sono poche, semplici, ricette tecnologiche che potrebbero servire a ridurre il digital divide della pubblica amministrazione e a risparmiare in tempi di magra. Obiettivo, dunque, 5 miliardi. Per andare oltre occorrono misure che solo in parte finirebbero nel decreto; le altre potrebbero essere inserite a settembre in un pacchetto a sè. Upi ha riaperto il dossier sul taglio delle province lanciando una controproposta al Tesoro in un annuncio pubblicato da alcuni quotidiani nei giorni scorsi: il Governo agisca con la forbice sulle 3.127 società, consorzi ed enti strumentali di regioni, province e comuni, «pagine e pagine di sigle improbabili, strutture create dal nulla spesso per spartire poltrone e gestire potere», che costano al Paese 7 miliardi di euro l'anno, 2 solo per i cda. L'ipotesi non è scartata dal premier Mario Monti, ma seppure attuata porterà risparmi non immediati. Per ottenere denaro fresco i ci sono anche i tagli lineari. Frattanto, la sanità prova a muoversi anche da sola. Il conto chiesto dall'Esecutivo oscilla tra 1 e 3 miliardi di euro. Primi risparmi potrebbero arrivare grazie ai prezzi di riferimento di un ampio paniere di beni e servizi acquistati dal Servizio sanitario nazionale e pubblicati ieri online dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici al termine di un minuzioso lavoro di indagine. Alcuni esempi: comprare una siringa sterile dovrebbe costare ad una Asl o un ospedale solo 2 centesimi di euro, e non 65 centesimi come avviene in qualche parte della penisola; mentre il costo di una giornata alimentare di un paziente non dovrebbe superare i 9,40 euro, e il singolo pasto del dipendente non dovrebbe andare oltre i 4,62 euro. E risparmi si potrebbero ottenere anche dai servizi di lavanderia, non superando il costo, per ogni paziente, di 3,50 euro per ogni giornata di degenza. Un capitolo a parte del piano del Governo affidato alle cure del superconsulente, Enrico Bondi, potrebbe riguardare il delicato dossier delle intercettazioni disposte dall'autorità giudiziaria. Che, secondo una relazione del ministro della Giustizia, Paola Severino, sono costate 260 milioni di euro l'anno scorso. Una cifra che segnala una lieve flessione della spesa per gli ascolti, tenendo conto che negli anni passati si aggirava tra i 285 e i 300 milioni di euro. Tuttavia il 2011 si è chiuso con un "rosso" di 10 milioni, visto che la dotazione di bilancio era stata fissata a quota 250 milioni. Il 2012 pare in linea con l'anno precedente: nei primi quattro mesi la spesa è arrivata a 82 milioni. Troppi, secondo qualcuno. Ma tagliare non sarà facile. F.D.D.

BOLLETTINO DELLA CRISI

Aumentano le persone senza lavoro nell'Eurozona. In Italia no, ma tra i giovani sì. Il tasso di disoccupazione nei paesi che utilizzano l'euro è salito a maggio all'11,1 per cento; ad aprile era all'11 per cento, mentre nel maggio 2011 era al 10 per cento. Nel nostro paese il tasso di disoccupazione il mese scorso era al 10,1 per cento, in lievissimo calo (meno 0,1) rispetto ad aprile, mentre è salito dell'1,9 per cento su base annua. Il tasso di disoccupazione giovanile, nella fascia d'età 15-24 anni, è aumentato però arrivando al 36,2 per cento. Governo Monti all'opera per limare la spesa pubblica. Sindacati all'opera per fermarlo. Ieri a Palazzo Chigi, oltre a una riunione del Consiglio dei ministri che ha esaminato alcune leggi regionali e provinciali, si sono succedute le riunioni in vista delle misure legislative sulla spending review. Il premier Mario Monti, per un Cdm che si potrebbe tenere venerdì, punta a ottenere risparmi tali da poter evitare l'aumento dell'Iva in autunno. In discussione anche la riduzione della pianta organica dei dipendenti della Pubblica amministrazione (fino a 10 mila statali). Più di 280 uffici giudiziari, tra tribunali, procure e sezioni distaccate potrebbero essere tagliati per effetto della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Cisl e Uil, che oggi assieme alle altre parti sociali incontreranno l'esecutivo, hanno ventilato l'ipotesi di uno sciopero generale contro "tagli indiscriminati". Ora dalle cattive notizie possono venire buone cose (come un intervento della Bce). Il sito web del Financial Times, quotidiano della City di Londra, ieri pomeriggio titolava sulla disoccupazione da record nell'Eurozona. Poi però l'articolo iniziava così: "E' ampiamente atteso che la Banca centrale europea (Bce) tagli il tasso di riferimento questa settimana, nel tentativo di rafforzare la sofferente economia dell'Eurozona, dopo che la disoccupazione ha raggiunto un nuovo record e dopo che un importante indice dell'attività manifatturiera ha mostrato che il settore non è mai stato così debole da tre anni a questa parte". "Un taglio del costo del denaro di 25 punti (dall'attuale 1 per cento a 0,75 punti, ndr) è praticamente affare fatto", ha detto Carsten Brzeski, senior economist del gruppo Ing. La decisione della Bce di Mario Draghi è attesa per giovedì. I mercati scrutano più attentamente le cancellerie europee che le fabbriche. A giugno le immatricolazioni di nuove vetture in Italia sono diminuite del 24,4 per cento rispetto a un anno fa, attestandosi a 128.388 unità, mai così male dal 1979. In flessione anche l'indice Pmi manifatturiero, a 44,6 in giugno da 44,8 di maggio. Tutta questa serie di dati negativi (non solo italiani) non ha comunque influenzato troppo le Borse. Ieri Piazza Affari ha chiuso infatti a più 0,24 per cento, Francoforte a più 1,24. Anche lo spread tra Btp italiani e Bund decennali tedeschi, indice del rischio percepito dagli investitori rispetto al nostro debito sovrano, è calato fino a 405 punti per poi chiudere a 422 (aveva aperto a 432). Gli investitori internazionali hanno dunque valutato con moderato ottimismo l'accordo raggiunto dal Consiglio Ue giovedì e venerdì scorsi. Finlandia e Olanda annunciano battaglia sul meccanismo anti spread di Monti. Il primo ministro finlandese, Jyrki Katainen, ha comunicato di non essere d'accordo con l'intervento del Fondo salva stati permanente (Esm) per acquistare titoli di stato dei paesi in difficoltà nonostante il cammino di risanamento fiscale intrapreso: "Una via inefficiente per stabilizzare i mercati". Anche il governo olandese è contrario al cosiddetto "meccanismo anti spread", fortemente voluto dal governo italiano. Queste dichiarazioni, più dei dati macroeconomici negativi di ieri, hanno fatto temporaneamente scendere i listini. L'Eurogruppo del 9 luglio offrirà l'occasione per definire i dettagli delle decisioni prese la settimana scorsa. Domani Monti incontrerà in un bilaterale a Roma la cancelliera tedesca Merkel. Iniziano le Olimpiadi a Londra, si fermano le aste di Gilt di Sua Maestà. Il Tesoro inglese ha sospeso le aste di titoli di stato per quattro settimane, fino a metà agosto. Secondo gli analisti è anche colpa del traffico che durante i giochi olimpici congestionerà Londra, costringendo gli operatori delle principali banche a non lavorare.

Foto: Andamento del tasso di disoccupazione in Italia

Foto: L'ITALIA DIVENTA PIU' EUROPEA, PURTROPPO. Quello descritto in questo grafico di Exane Bnp Paribas è l'andamento del tasso di disoccupazione nel nostro paese. Il numero di persone senza lavoro si era

tenuto sotto la media Ue sostanzialmente fino alla fine del 2011, salvo poi salire ai livelli di tutti i paesi dell'area.

I conti con Renzi e Monti PASSEGGIATE ROMANE

Bersani non vuole pagarsi da solo la spending review

Il Pd tra fedeltà al governo e pressing dei giovani. La corte a Serracchiani

Grandi e piccole manovre nel centrosinistra: Pier Luigi Bersani è bene intenzionato a non pagare lui il prezzo della spending review. Ha visto che il Pdl da quando sta prendendo le distanze dal governo Monti in maniera più evidente sta faticosamente risalendo nei sondaggi, e non è disposto ad accollarsi solo lui il peso di questo esecutivo non più tanto popolare, soprattutto da quando il premier si è presentato allo stadio di Kiev dimostrando di non saper cantare l'innocenza e di non portare esattamente fortuna agli azzurri. Perciò il segretario del Partito democratico ha già preannunciato ai suoi che questa volta non ci sarà Giorgio Napolitano che tenga, lui approverà solo i tagli realmente utili e quelli che non scateneranno la furia dell'opinione pubblica, niente tagli impopolari, insomma. Mentre Pier Luigi Bersani è intento a districarsi dall'abbraccio del governo Monti, a Firenze Matteo Renzi sta lavorando a pieno ritmo per la sua candidatura alle primarie. Il sindaco del capoluogo toscano ha appena messo in piedi una squadra di economisti perché ha deciso che ormai è il tempo di puntare la sua attenzione su quella materia. Renzi ha in mente di lanciare, dopo la sua candidatura che dovrebbe essere ufficializzata nell'ultima settimana di luglio, un breve elenco di proposte per risollevare l'economia italiana. E far così vedere che anche in politica economica lui si distingue dal rivale Bersani. Ma non finisce qui: l'attivissimo Renzi sta lavorando anche a un altro progetto, sempre in vista delle primarie d'autunno. Poiché tutti lo accusano di eccessivo personalismo, il sindaco di Firenze ha in mente di presentare anche la sua squadra, per far vedere a tutti che non gioca da solo e per mostrare che cosa intende quando parla di classe dirigente del futuro. Per questa ragione, il primo cittadino del capoluogo toscano sta contattando alcuni "giovani" dirigenti e deputati del Partito democratico, dove per giovani si intendono anche i quarantenni e non solo i trentenni. E pare che la sua "caccia" si stia dimostrando proficua, perché dopo l'iniziale fuoco di sbarramento di tutto il Pd nei suoi confronti ora nel partito comincia ad aprirsi qualche varco, dal momento che non tutti vogliono appiattirsi su Bersani perdendo autonomia e potere. Renzi vorrebbe perciò avere in squadra anche Debora Serracchiani, ma l'europarlamentare del Partito democratico è molto corteggiata anche dai bersaniani. Anzi, Bersani le ha fatto anche una proposta: quella di candidarsi a presidente della giunta regionale del Friuli. Lei però ha rifiutato perché preferirebbe di gran lunga la politica nazionale e il Friuli non è esattamente una di quelle regioni che attirano l'attenzione del resto d'Italia. E per resistere meglio al pressing, la Serracchiani che prima era esitante ora si è buttata con maggiore determinazione con Renzi. Ma dentro il Partito democratico c'è chi giura che l'europarlamentare non riuscirà per molto a resistere alle insistenze del segretario e alla fine dovrà capitolare e accettare la candidatura nella sua regione.

L'analisi

Le multiutility sono la reincarnazione dell'Iri

Le forze di sinistra (fin dai tempi di Lenin) sono sempre state abilissime nel forgiare le parole per svuotarle del loro significato originario per poi cambiarne, per clonazione, il Dna, al fine di descrivere situazioni imbarazzanti come se invece fossero auspicabili. Ad esempio, le feroci dittature rosse dell'Est europeo, erano state addirittura denominate dal Pci come «democrazie popolari». Cioè esse erano, lessicalmente, delle «democrazie al quadrato» dato che democrazia significa già «governo del popolo» e pertanto una «democrazia popolare» era il «governo popolare del popolo». Un'operazione del genere, anche se relativa a fatti fortunatamente meno cruenti, si è verificata, in Italia, con le municipalizzate. Nel momento in cui, a livello nazionale, ci si rendeva finalmente conto che lo Stato, con l'Iri, non doveva più interessarsi a produrre panettoni, colombe e coni gelato o di gestire grill autostradali o banche e assicurazioni, anche a livello locale/comunale diventava sempre più difficile sostenere che i sindaci dovessero continuare a produrre il latte pastorizzato. Oltretutto, il termine municipalizzate era impresentabile, segno palese di un tempo passato. Da qui la ridenominazione. Le municipalizzate divennero multiutility. Erano la stessa cosa, ma sembravano un'altra. Restarono l'Iri dei Comuni. Ma, non chiamandosi Iri, sfuggirono alla privatizzazione. Ed essendo diventate delle spa potevano fare delle cose utili per i partiti e che i Comuni, con i loro bilanci in dissesto, non potevano più fare. Ad esempio, assumere gli amici. Per di più, in questo caso, senza nemmeno dover indire dei concorsi. Essendo una spa, la multiutility è libera di chiamare chi vuole. Inoltre, come dimostra la recentissima e scandalosa sponsorizzazione con un milione di euro, da parte dell'Iren (che ha già un debito di 2,89 miliardi) del Festival del Jazz di Torino, tanto caro al sindaco Fassino, le multiutility continuano a fare ciò che i Comuni non possono più fare. Ad esempio, adesso che per ragioni di indebitamento, i Comuni non possono più finanziare i divertimenti dei loro cittadini, essi sono rimpiazzati nel compito dall'Iren che poi, ovviamente, aumenterà la tariffe a carico dei cittadini. Ecco perché gli enti locali, che tra l'altro si rifinanzerebbero, dovrebbero disfarsi quanto prima delle multiutility che sono spesso diventate delle protesi per continuare gli sprechi che gli enti locali non possono più fare. Ma Monti guarda e tace. E Bondi pure. Per non dire di Giarda che sta studiando la faccenda da 15 anni. E non si sa quando finirà.

Eviterà l'aumento Iva e finanzierà le norme su esodati e terremotati. Sindacati verso lo sciopero

Spending review, un'altra manovra

Fino a 10 mld di tagli nel pubblico impiego, sanità e giustizia

Questa volta non ci saranno tasse, ma comunque si tratterà di una vera e propria manovra per il consolidamento dei conti pubblici, finanziata da soli tagli, che supererà ampiamente i 4,2 miliardi di euro necessario per evitare l'aumento dell'Iva di due punti. Un'entità che molti osservatori danno ormai intorno ai dieci miliardi di euro vista la grande quantità di carne messa sul fuoco. La revisione della spesa pubblica, infatti, oltre che per evitare l'aumento dei prezzi al consumo dovrà servire a risolvere l'urgenza degli esodati e a finanziare la ricostruzione delle zone terremotate in Emilia Romagna. Non solo. Nel decreto legge che sorgerà dall'indagine svolta dal commissario Enrico Bondi potrebbero confluire anche le risorse necessarie a finanziare le spese inderogabili seppur non iscritte a bilancio come il cinque per mille, le missioni militari all'estero e i finanziamenti ad Anas e Ferrovie dello Stato. Una manovra caldissima, dunque, sul piano sociale, ai livelli delle temperature portate dall'anti-ciclone subtropicale Caronte. Il nodo del pubblico impiego. Sì, perché il capitolo destinato ad infiammare maggiormente gli animi è sicuramente quello relativo al pubblico impiego. Tanto che i sindacati già minacciano di indire lo sciopero generale. Via XX Settembre vorrebbe arrivare a una corposa riduzione della pianta organica, attraverso la messa in mobilità fino a 24 mesi con l'80% dello stipendio, dei dipendenti in esubero. Secondo Reuters, il vice-ministro Vittorio Grilli vorrebbe applicare a tutta la pubblica amministrazione quanto già deciso il 15 giugno per palazzo Chigi e Tesoro, ossia un taglio secco del 20% di tutti i dirigenti e del 10% di tutti gli altri organici. Sarebbe una decisione in perfetta coerenza con la tabella di marcia, mai disattesa dai governi di Silvio Berlusconi e Mario Monti, indicata nella lettera della Bce firmata da Jean Claude Trichet e Mario Draghi il 5 agosto 2011. «Il Governo dovrebbe valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi», c'era scritto. Fino a qualche giorno fa questo punto era rimasto l'unico argomento tabù della famosa lettera, ora non lo è più. Camusso, via i consulenti il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che ha capito l'antifona, ha messo le mani avanti: «I lavoratori pubblici hanno già compiuto sacrifici con il blocco per tre anni dei contratti», annunciando comunque che «il sindacato è comunque pronto ad affrontare il problema delle consulenze». È chiaro l'intento di creare il panico fra tanti esterni nella p.a. di nomina politica. C'è molta attesa per il tavolo che si aprirà oggi a palazzo Chigi con le parti sociali. Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, forse meno tattico della collega Camusso, ha tagliato corto parlando apertamente di «sciopero generale». Bonanni chiede «un vero e proprio piano industriale per il pubblico impiego», perché «se si fanno tagli con criteri va bene e noi lo sosterremo. Altrimenti, se si faranno tagli tanto per farli, si faranno solo più guai. A quel punto, faremo iniziative in tutta Italia e in tutte le città. Faremo quello che serve, se occorrerà: uno sciopero generale lo faremo». Da sottolineare che nelle parole di Bonanni si dà quasi per scontato che gli interventi sul pubblico impiego comunque ci saranno. Disoccupazione record Il punto è che la messa in mobilità nel pubblico impiego coincide con la drammaticità dei dati sulla disoccupazione in Italia. A maggio 2012, ha annunciato l'Istat, il tasso di disoccupazione dei giovani da 15 a 24 anni è stato pari al 36,2%, in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto ad aprile (rispetto alla popolazione di questa fascia di età i disoccupati rappresentano il 10,5%). Si tratta del dato più alto dall'inizio sia delle serie storiche mensili (gennaio 2004) sia di quelle trimestrali (quarto trimestre 1992). «Non accettabile dalla società e contro il quale bisogna mettere in campo tutte le energie disponibili», ha sottolineato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. L'Olanda non si volta indietro Naturalmente i dati che provengono dai Paesi più rigorosi sul fronte dei conti pubblici descrivono tutta un'altra realtà. Sì, perché, per quanto riguarda i singoli stati dell'Eurozona, l'Austria e l'Olanda hanno registrato i tassi di disoccupazione più bassi, rispettivamente al 4,1% e al 5,1% (mentre i livelli più elevati sono stati registrati in Spagna (24,6%) e Grecia (21,9%). E non è un caso se è proprio chi sfoggia dati positivi, come l'Olanda insieme con la Finlandia, a cercare di bloccare lo scudo anti-spread, frutto del recente accordo a livello

europeo di giovedì scorso, e più in particolare la possibilità da parte dei fondi salvastati di acquistare bond sul mercato secondario. Comunque l'accordo sbandierato ai quattro venti ha mostrato già la corda e lo spread torna a salire. Gli azzurri da Napolitano il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, «primo tifoso» ha ricevuto ieri pomeriggio al Quirinale la nazionale di calcio che ha partecipato ai campionati Europei 2012. «Amarezza non delusione», ha detto di provare, il capo dello Stato, per la sconfitta nella partita finale con la Spagna. Ma il concetto più interessante è quello espresso dal ct Cesare Prandelli nell'ultima conferenza stampa di Kiev. Quando ha detto: «Siamo un Paese vecchio, con tante cose da cambiare». Ammettendo, tuttavia, di essere rimasto imprigionato anche lui nello stesso schema all'italiana: «Forse nell'ultima partita avrei dovuto avere un po' di coraggio nel rivoluzionare la squadra ma sarebbe stata una mancanza di rispetto e di riconoscenza nei confronti di chi mi aveva portato alla finale». Un riferimento agli infortunati che hanno seppure in parte compromesso l'incontro, ossia Giorgio Chiellini e a Thiago Motta, divenuti giocoforza l'emblema del principio della conservazione del posto in Italia su ogni altra considerazione più generale. Legge elettorale in arrivo Se n'è accorto solo Antonio Di Pietro nell'opposizione che i partiti della maggioranza stanno cercando veramente un accordo sulla legge elettorale da approvarsi prima della pausa estiva. Forse che con gli altri c'è già qualche accordo? Secondo quanto risulta ad Italia Oggi si tratterebbe di un «Provincellum»: 50% degli eletti su base nazionale e 50 sulla base di circoscrizioni provinciali, appunto. «A prescindere dal tipo di legge elettorale che sarà emanata, prendiamo atto che questa riforma non avviene in modo trasparente, ma dietro le sagrestie dei partiti che vogliono salvaguardare se stessi e i loro interessi».

Per il ministero dell'economia vanno effettuate. Per i consulenti del lavoro disparità di trattamento

Terremoto, il fisco batte cassa

I sostituti di imposta chiamati al versamento delle ritenute

Nelle zone terremotate il fisco torna a bussare. Gli imprenditori emiliani, lombardi e veneti colpiti dal sisma di maggio dovranno procedere in queste settimane a riversare al fisco le ritenute Irpef prelevate dalle buste paga dei lavoratori dipendenti in qualità di sostituti d'imposta. La conferma arriva a ItaliaOggi dal ministero dell'economia che risponde indirettamente alle preoccupazioni espresse dai consulenti del lavoro, i quali in una nota parlano di «versamenti e adempimenti tributari che non sarebbero tutti sospesi». Secondo i consulenti, questa operazione configura una disparità di trattamento con gli imprenditori di altre regioni colpite in passato da terremoti, che si videro sospendere tutti i versamenti, che il fisco recuperò successivamente. In una nota diffusa ieri i consulenti del lavoro segnalano che «giungono preoccupate segnalazioni dai consulenti del lavoro che assistono aziende nel terremoto dell'Emilia-Romagna. Sono riferite alla confusione esistente in materia di versamenti e adempimenti tributari che, a sentire qualche amministrazione locale e qualche interpretazione fuorviante, non sarebbero tutti sospesi». Le amministrazioni pubbliche stanno infatti richiedendo il pagamento delle ritenute fiscali per il periodo successivo all'8 giugno 2012, non operando in questo caso alcuna sospensione. Dal ministero dell'economia, interpellato ieri da ItaliaOggi, arriva la conferma, amara per i contribuenti, che «la norma introdotta dal decreto legge 74 è chiara e che le ritenute vanno effettuate». Cosa è successo? Con un primo decreto ministeriale, (dm 1° giugno 2012, pubblicato nella G.U. del 6 giugno) è stata prevista la sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari, inclusi quelli derivanti da cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione, scadenti nel periodo compreso tra il 20 maggio 2012 ed il 30 settembre 2012. Al comma 2 dell'articolo 1 è aggiunto: le ritenute già operate in qualità di sostituti d'imposta devono, comunque, essere versate. Con il decreto legge 74, attualmente all'esame della camera per l'iter di conversione, all'articolo 8, primo comma ha specificato che in aggiunta a quanto disposto alle previsioni del decreto ministeriale del 6 giugno 2012 del 1° giugno 2012 la mancata effettuazione di ritenute e il mancato riversamento delle ritenute effettuate da parte dei soggetti di cui al predetto decreto a partire dal 20 maggio 2012 e fino all'entrata in vigore del presente decreto-legge (8 giugno 2012), sono regolarizzati entro il 30 settembre 2012 senza applicazione di sanzioni e interessi. Creando dunque non poca confusione anche sul comportamento che i contribuenti e i sostituti di imposta devono tenere su cosa si debba ritenere per mancata effettuazione e su cosa per mancato riversamento. Il caso è quello degli stipendi, ad esempio mandati in pagamento al dieci nei primi giorni di maggio con ritenute effettuate ma che a causa del terremoto non sono state riversate. Per i consulenti del lavoro: «Qualora fosse confermata tale notizia, ci si troverebbe di fronte a una gravissima posizione interpretativa non conforme alle norme sin qui emanate». L'interpretazione dei consulenti del lavoro diverge dal commento rilasciato da funzionari del ministero dell'economia. «Sul piano giuridico», scrivono i consulenti, «si fa presente che il dm 1° giugno 2012 afferma chiaramente che «sono sospesi i termini dei versamenti e degli adempimenti tributari, inclusi quelli derivanti da cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione, scadenti nel periodo compreso tra il 20 maggio 2012 e il 30 settembre 2012. È del tutto evidente», per i consulenti del lavoro, «che la previsione da ultimo indicata si preoccupa di regolamentare anche eventuali mancate effettuazione di ritenute (e non solo il versamento come previsto dal dm 1° giugno 2012) e/o riversamenti di ritenute già operate, ma certamente non intendeva circoscrivere la sospensione solo nel periodo tra il 20 maggio 2012 e l'8 giugno dello stesso anno. Peraltro», continua la nota dei consulenti, «far pagare le imposte agli imprenditori dichiarati terremotati darebbe luogo a una gravissima e incoerente posizione politica creando popolazioni colpite dal sisma di serie A e di serie B. Nelle analoghe e altrettanto disastrose circostanze passate il legislatore ha operato una sospensione sia fiscale che contributiva rinviando a un momento successivo il recupero dei tributi».

Circolare delle Entrate fornisce, a pochi giorni dalla scadenza, indicazioni sui pagamenti

Case all'estero, l'Imu è al lordo

La franchigia di 200 è sul dovuto e non sul versamento

La soglia dei 200 euro per il pagamento dell'Imu estera è da assumere al lordo delle imposte scomputabili in quanto pagate all'estero e non su quanto risulta da versare. E indipendentemente dalle quote e dal periodo di possesso. Le imposte estere, peraltro, vanno assunte secondo il principio di cassa e dunque in relazione a quanto pagato nel 2011. Inoltre, ai fini della determinazione della base imponibile per l'imposta estera negli Stati ove il valore catastale non è perfettamente sovrapponibile al criterio italiano dovrà essere assunto il costo di acquisto ovvero il criterio utilizzato per l'Imu italiana. E' questo il caso, ad esempio, della Francia. Sono questi alcuni dei chiarimenti contenuti nella circolare dell'agenzia delle entrate n. 28 di ieri, con la quale l'amministrazione finanziaria ha dato, a pochi giorni dalla prima scadenza di versamento, le proprie indicazioni sulle imposte dovute in relazione ad immobili ed attività finanziarie detenute all'estero. Peraltro, l'agenzia delle entrate ha opportunamente predisposto delle tabelle allegate alla circolare nelle quali vengono riepilogate le modalità di identificazione della base imponibile sugli immobili e le imposte scomputabili. Imposta sugli immobili esteri. Tra i due "prelievi" relativi ai beni detenuti all'estero, sicuramente quello relativo agli immobili rappresenta il più diffuso e, forse, il più problematico. Il primo chiarimento da segnalare riguarda i soggetti passivi del nuovo tributo tra i quali viene escluso il nudo proprietario dell'immobile demandando dunque il prelievo all'usufruttuario. L'imposta viene applicata su una base imponibile che è, di fatto, rappresentata da: - costo di acquisto per gli immobili fuori UE e SEE; - valore catastale per gli immobili UE e SEE con scambio di informazioni. Proprio con riferimento a questo secondo aspetto, erano molto attesi i chiarimenti dell'agenzia con particolare rilievo agli immobili siti in Francia. Il principio seguito dall'amministrazione finanziaria è quello legato alla comparabilità dei valori. Nella sostanza, si afferma nel documento di prassi, non è possibile utilizzare ai fini dell'Imu estera un valore che esprima il reddito medio ordinario dell'immobile a meno che la legislazione estera non preveda l'applicazione di meccanismi di rivalutazione e moltiplicazione analoghi a quelli italiani. Quindi, proprio in relazione alla Francia, viene affermato come, in ragione del fatto che il valore locativo preso come riferimento per la tax fonciere è ridotto del 50 per cento, la base imponibile per il prelievo in Italia deve essere considerata il costo di acquisto o in assenza il valore di mercato ovvero, a scelta del contribuente, il valore che si ottiene moltiplicando il reddito medio ordinario previsto dalla legislazione locale per i valori Imu. Di fatto, l'impressione che si ricava dalla interpretazione della circolare è che l'agenzia delle entrate, con riferimento alla Francia, si sia "accorta" che l'assunzione di una base imponibile identica a quella estera avrebbe comportato un'assenza di versamento da parte praticamente di tutti i proprietari. Invece, prendendo come riferimento il costo di acquisto od il valore catastale "misto" una base imponibile potrebbe comunque emergere. Sul punto, va anche segnalato come la franchigia di 200 euro opera sul risultato "lordo" e non in termini di imposta da versare. Tale indicazione è in linea con la norma ed il provvedimento ma non con le istruzioni al modello Unico. Posto che dall'imposta lorda italiana è possibile scomputare le imposte estere, la circolare assume un criterio semplificatorio affermando come lo scomputo in questione è riferito ai pagamenti effettuati nel 2011. Imposta sulle attività finanziarie. La seconda parte della circolare è dedicata ad illustrare le regole per l'applicazione dell'imposta sulle attività finanziarie anch'essa introdotta con il decreto legge di fine anno 2011. Un primo chiarimento riguarda le stock option che sono assoggettate al prelievo unicamente se si tratta di diritti cedibili. Un aspetto particolare di tale prelievo riguarda i conti correnti ed i libretti di risparmio detenuti nella UE o in paesi SEE. In questo caso, infatti, il prelievo è quello fisso di 34,20 euro a condizione, peraltro, che la giacenza media annuale non sia stata superiore a 5 mila euro tenendo conto di tutti i rapporti che sono intestati al contribuente. Laddove i rapporti siano cointestati, al fine della determinazione del limite di 5 mila euro, si tiene conto degli ammontari riferibili pro quota al medesimo contribuente. In merito alla identificazione delle ipotesi che scontano il prelievo, l'elenco contenuto nella circolare ricorda molto l'elenco già evidenziato dall'agenzia

delle entrate ai fini della compilazione del quadro RW e, dunque, in linea di principio, scontano il prelievo anche i finanziamenti infruttiferi erogati a favore di soggetti esteri. Il richiamo, infatti, è ad ogni attività da cui possono derivare redditi di capitale o redditi diversi di natura finanziaria di fonte estera.

Se acquistato da un imprenditore edile

Terreno sempre fabbricabile

Un terreno deve essere considerato sempre fabbricabile se chi lo acquista svolge l'attività di imprenditore nel settore dell'edilizia. Dunque, la compravendita di un terreno dà luogo per il venditore a una plusvalenza tassabile ai fini Irpef se l'acquirente è un imprenditore edile, anche se il certificato di destinazione urbanistica rilasciato dal comune attesti la natura agricola del fondo. Lo ha affermato la commissione tributaria provinciale di Ragusa, seconda sezione, con la sentenza n. 295 del 14 maggio 2012. Per il giudice tributario non vi è dubbio che il fondo sia stato acquistato dall'acquirente, imprenditore edile, per essere utilizzato nell'attività che «è quella di lavori generali di costruzioni di edifici». Pertanto, l'area «non può non avere suscettibilità edificatoria». Ecco perché nell'atto di trasferimento «è possibile rinvenirsi una plusvalenza tassabile» realizzata dal venditore dell'immobile alla luce di quanto disposto dall'articolo 67 del Tuir (Dpr 917/1986). Il principio però non può essere condiviso. È una presunzione priva di qualsiasi fondamento che l'acquisto di un terreno da parte di un imprenditore edile debba essere necessariamente edificabile. In realtà, ex lege, si considerano plusvalenze quelle realizzate a seguito di cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione. Quindi, un'area è edificabile quando è inserita nel piano regolatore generale. Ed è il comune, su richiesta del contribuente, che attesta se un'area sita nel proprio territorio abbia queste caratteristiche. Del resto, per definire gli aspetti controversi della nozione di area edificabile il legislatore è intervenuto due volte con norme di interpretazione autentica. L'articolo 36, comma 2 del decreto-legge legge 223/2006 (manovra Bersani) ha chiarito che un'area sia da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale deliberato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. La qualificazione vale non solo per l'Ici e l'Imu, ma anche per le imposte erariali, dirette e indirette. Peraltro, che non fosse necessario un piano di lottizzazione per il pagamento delle imposte sull'area era già stato disposto dall'articolo 11-quaterdecies, comma 16 del collegato alla Finanziaria 2006 (legge 248/2005). Non a caso, nella circolare 28/2006 l'Agenzia delle entrate ha precisato che con la norma del decreto Bersani (articolo 36) è stato esteso alle imposte sui redditi, all'Iva e al registro, il concetto di area edificabile contenuto nell'articolo 11-quaterdecies, il cui ambito applicativo era riservato in un primo momento solo all'imposta municipale.

Equitalia ammessa al passivo portando l'estratto del ruolo

Equitalia può essere ammessa al passivo dell'impresa fallita producendo davanti al giudice delegato il solo estratto del ruolo. La Cassazione, con sentenza n. 11014 del 28 giugno 2012, ha accolto il ricorso della società di riscossione presentato contro la curatela che aveva contestato con successo davanti al giudice delegato l'ammissione al passivo per mancata notifica della cartella di pagamento. Questo perché, ha motivato la sezione tributaria, «i crediti iscritti a ruolo e azionati da società concessionarie per la riscossione seguono, nel caso di avvenuta dichiarazione di fallimento del debitore, l'iter» procedurale prescritto per gli altri crediti concorsuali dagli artt. 92 e ss. legge fall., legittimandosi la domanda di ammissione al passivo sulla base del solo ruolo - che, pertanto, in difetto di specifiche contestazioni, costituisce prova del credito - senza che occorra la previa notifica della cartella esattoriale al curatore fallimentare». Dunque, in questo caso, il Tribunale di Paola, essendo correttamente pervenuto alla conclusione che la notifica della cartella, stante il nuovo testo dell'art. 87 del dpr n. 603/72, così come modificato dal dlgs n. 446/99, non era necessaria, avrebbe dovuto ammettere senz'altro il credito al passivo, non essendo state mosse dalla curatela, come si evince dalla stessa premessa del decreto, impugnato - contestazioni diverse ed ulteriori, oltre al rilievo della mancata notifica delle relative cartelle di pagamento. Anche la Procura generale della Suprema corte ha sollecitato in udienza di accogliere il ricorso di Equitalia.

SPENDING REVIEW/ E spunta l'ipotesi dei tagli lineari

P.a., esuberanti in stallo

Prepensionati, contano i contributi

Per il prepensionamento degli statali in esubero potrebbero contare i contributi e non l'età. Perché riconoscere la possibilità di derogare per 1-2 anni alla riforma Fornero a chi ha raggiunto 60 anni di età entro fine 2011 (o li raggiungerà entro fine 2012-2013) sarebbe un beneficio troppo «salato» per i conti pubblici in quanto usufruibile da una platea di almeno 250 mila dipendenti pubblici. Il gioco in pratica non varrebbe la candela in quanto l'alleggerimento del costo del personale della p.a. sarebbe vanificato dal peso che una misura del genere avrebbe sul sistema previdenziale. Senza dimenticare che si tratterebbe di assegni calcolati col più generoso metodo retributivo e dunque non molto distanti dagli attuali stipendi pagati. Il discorso sarebbe ben diverso limitando il prepensionamento a chi ha già (o avrà nel prossimo biennio) 40 anni di contributi. In questo caso il cerchio dei beneficiari sarebbe molto più ristretto (circa 4.500 statali secondo la Cisl) ma con esso anche i possibili risparmi per le casse dello stato. Le difficoltà applicative dei tagli al pubblico impiego da inserire nella spending review sono state al centro del vertice di governo che ieri pomeriggio ha visto riuniti a palazzo Chigi il premier Mario Monti e i ministri tecnici più direttamente interessati dalle misure messe a punto dal commissario Enrico Bondi. Stretto tra esigenze di risparmio immediato e interventi che rischiano di non avere l'impatto atteso sui conti pubblici, l'esecutivo sembra essersi infilato in un vicolo cieco. Di qui la necessità di approfondire con attenzione costi e benefici in vista dell'incontro di oggi con le parti sociali e gli enti locali. Oltre al prepensionamento, anche la messa in disponibilità per due anni all'80% della parte fissa dello stipendio (misura prevista dalla legge di stabilità 2012) crea problemi perché presuppone una ricognizione delle piante organiche, al fine di individuare gli esuberanti, molto difficile da attuare in tempi brevi. Piero Giarda ed Enrico Bondi insistono sulla necessità di sfozzare gli organici della pubblica amministrazione (riduzione del 20% per i dirigenti, del 10% per quelli di secondo livello e del 5% per gli altri ruoli, coinvolgendo circa 10 mila lavoratori). Ma proprio le difficoltà operative nel ricollocare gli esuberanti rafforzano l'ipotesi dei tagli lineari sulle retribuzioni. Una soluzione che avrebbe il pregio di garantire immediatamente gli effetti sperati (tagliando del 5% il costo del personale pubblico, che ammonta a 175 miliardi, se ne recupererebbero subito otto). Un altro nodo che il governo Monti dovrà sciogliere sarà decidere se fare un decreto pesante da 7-8 miliardi (ma la cifra potrebbe arrivare a 10) o un provvedimento più leggero, da 5-6 miliardi, rinviando il resto del pacchetto al prossimo autunno (ossia alla legge di stabilità 2013). Palazzo Chigi e il Mef premono per la prima ipotesi ma le resistenze dei ministeri (in particolare quello della salute) per misure che saranno soprattutto tagli lineari, potrebbe spingere a un intervento in due tempi. Obiettivo principale del decreto resta evitare l'aumento dell'Iva a ottobre, trovare nuovi fondi per i territori colpiti dal terremoto in Emilia-Romagna e finanziare le spese inderogabili, come le missioni internazionali. I pilastri del provvedimento saranno quattro. Una parte delle risorse arriverà dalle misure del commissario straordinario Enrico Bondi, con la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi. Una sfozzata che riguarderà in parte la sanità, con tagli da 1-2 miliardi, soprattutto per la riduzione della spesa farmaceutica. Il secondo e terzo pilastro saranno la riduzione delle province e la scure sulle società pubbliche, alleggerendo cda e tagliando enti strumentali, società e consorzi di regioni, province e comuni. L'Upi ne ha contati 3.127 di cui due terzi (1.947) sono società partecipate concentrate soprattutto in Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana e Campania. Il governo sembra intenzionato ad accogliere la richiesta dell'Upi di sfozzare questa pletora di enti come parziale contropartita della razionalizzazione delle province.

La bozza di accordo tra regioni e stato che rivoluziona la gestione del personale. E non solo

Federalismo scolastico, si parte

Verso la chiusura di uffici provinciali e regionali del Miur

In una stagione politica che pare bloccata sul fronte delle riforme istituzionali, tutta presa dall'urgenza del risanamento dei conti, spunta un po' a sorpresa un'ipotesi di accordo tra stato e regioni che punta a rivoluzionare l'architettura della governance della scuola. La scorsa settimana, i vertici del ministero dell'istruzione e la vice presidente della conferenza delle regioni, Stella Targetti, affiancata per l'occasione dall'assessore all'istruzione della Lombardia, Valentina Aprea, hanno presentato ai sindacati una bozza di accordo che dà attuazione al titolo V della Costituzione. Un accordo più volte annunciato in passato, mentre fioccano i ricorsi alla Consulta per invasione di campo sia dello stato che delle regioni. L'obiettivo è di evitare duplicazioni di funzioni, di chiarire i principi generali che spettano allo stato e cosa invece, soprattutto sul fronte amministrativo, compete alle regioni. Due i casi dirimenti: la gestione del personale e l'individuazione delle scuole. Una volta definito il contingente di docenti e di ausiliari e amministrativi a cui hanno diritto le singole regioni, sulla scorta di principi generali e nell'ambito dei limiti della finanza nazionale, come poi il personale è assegnato alle scuole, come si gestisce la mobilità e quali istituti vanno accorpati o mantenuti in vita, questo sarà la regione a deciderlo. Si eviterebbe così che lo stato disponga un piano di dimensionamento che poi la Consulta ha dichiarato illegittimo, perché violava una competenza delle regioni. Alle queste, prevede l'accordo, saranno trasferite dunque anche le relative risorse finanziarie e umane: in ballo circa 4 mila lavoratori del ministero che ad oggi sono in servizio presso uffici scolastici provinciali e regionali e che potrebbero essere trasferiti alle dipendenze delle regioni. Con la relativa soppressione degli uffici territoriali del ministero, operazione che sarebbe ben vista anche in termini di spending review. Modifiche sono annunciate infine sul fronte contrattuale: ferma restando la competenza dello stato in materia di ordinamento del rapporto di lavoro del personale della scuola, sarà valorizzato il livello regionale. Con regole dunque diverse da regione a regione. E poi, tra gli allegati all'intesa, si prevede la possibilità di sperimentare «nuovi modelli organizzativi e forme avanzate di autonomia», che potrebbero anche riguardare il reclutamento dei docenti. Il processo è avviato e andrà ultimato entro giugno 2013. Probabilmente da un altro governo.

Verso la spending review: taglio del 5% dei dipendenti, accorpate le direzioni delle mini regioni

I conti in sospeso dell'istruzione

Ci sono 23.500 lavoratori in attesa di essere ricollocati

Un taglio del 5% dei dipendenti dei ministeri. E del 20% dei dirigenti. È l'ultima ipotesi che ieri era data in auge presso il ministero dell'economia nell'ambito del decreto legge sulla spending review, atteso al prossimo consiglio dei ministri. Per mettere a punto il taglio del 20% delle direzioni generali, si profila l'accorpamento delle direzioni delle piccole regioni: è il caso del Molise con l'Abruzzo, per esempio, o della Basilicata con la Puglia. Un'ipotesi che va nella direzione di una riorganizzazione del servizio, a cui è ispirato anche il trasferimento, a seguito dell'attuazione del titolo V della Costituzione, del personale degli uffici scolastici provinciali alle regioni. La riduzione del 5 per cento dei pubblici dipendenti ipotizzata nell'ambito del decreto di spending review non dovrebbe coinvolgere il personale della scuola nei cui confronti il ministero dell'istruzione ha disposto ed attuato negli ultimi tre anni tutti i tagli possibili in tema di organici tanto del personale docente quanto di quello amministrativo, tecnico ed ausiliario. Un ennesimo intervento, ancorché limitato al 5%, pregiudicherebbe addirittura la possibilità di un regolare inizio del nuovo anno scolastico. «Impensabile oltre che inaccettabile, dopo i tre anni di tagli inferti dall'ex ministro dell'economia, Giulio Tremonti», dicono concordi i sindacati. Il taglio in arrivo riguarderebbe solo i dipendenti ministeriali di viale Trastevere, che tra l'altro vantano piante organiche più corpose rispetto alle teste: salterebbero dunque posti vuoti. Nel comparto scuola continuano, invece, a sussistere sacche di spese che avrebbero dovuto da tempo essere eliminate. Il riferimento riguarda tre situazioni ben definite. Quella più rilevante è data dalla presenza di dieci mila docenti dichiarati in esubero rispetto agli organici. La seconda è quella dei tremila e cinquecento docenti collocati fuori ruolo perché dichiarati inidonei per motivi di salute allo svolgimento della funzione docente e tuttora utilizzati in altri compiti. La terza è la onerosa presenza di oltre diecimila lavoratori (ex Lsu) che operano nella scuola nei servizi di pulizia e che non rientrano negli organici del personale scolastico. Per eliminare queste sacche di spese, senza incidere necessariamente sul numero complessivo dei dipendenti della scuola e nel contempo restituendo agli interessati certezze del lavoro da svolgere, le soluzioni meno traumatiche e senza costi aggiuntivi potrebbero essere le seguenti: 1) offrire ai docenti in esubero tutte le cattedre che si renderebbero libere consentendo e favorendo il pensionamento di coloro che hanno manifestato entro lo scorso 30 marzo la volontà di cessare dal servizio pur non potendo fare valere i requisiti richiesti entro il 31 dicembre 2011 ma che avrebbero maturato entro l'anno scolastico 2011/2012; 2) accelerare l'inquadramento nei ruoli del personale Ata dei docenti inidonei con le dovute garanzie giuridiche ed economiche loro spettanti; 3) inquadrare nei ruoli del personale ausiliario e sui posti vacanti disponibili tutti i diecimila lavoratori che operano nelle scuole alle dipendenze delle ditte di pulizia ma a carico del bilancio del ministero dell'istruzione. Ipotesi su cui l'ultima parola spetta al ministero dell'economia, in particolare al viceministro Vittorio Grilli, che ha in mano il dossier della spending review, d'intesa con il responsabile della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, dei Rapporti con il parlamento, Piero Giarda, e il commissario straordinario, Enrico Bondi. Era stata infine ventilata per gli statali l'ipotesi dello slittamento di un mese della tredicesima, che però sembra aver perso appeal dopo l'esito positivo del vertice Ue. Tutto dipende dai risparmi che vanno realizzati. La soluzione sarà svelata nei prossimi giorni.

Il punto

Contro la crisi economica investire su città e Regioni

Mercedes Bresso
Martin Schulz

LA GRAVE CRISI CHE L'EUROPA STA ATTRAVERSANDO SEMBRA RENDERE OGNI GIORNO UN PO' PIÙ FRAGILE IL processo di costruzione europea e le solidarietà che ne risultano. Serve subito un nuovo compromesso europeo per uscire in modo duraturo dalla crisi economica e finanziaria. Questo compromesso passa per una maggiore integrazione politica dell'Unione europea, che obbligherà in particolare gli Stati membri a un atteggiamento di bilancio più rigoroso, ed esige che il nostro continente si diriga verso un modello di sviluppo sostenibile, che dia più spazio all'innovazione, all'occupazione e alla giustizia sociale. È nostra ferma convinzione che in questo contesto le regioni e le città abbiano un ruolo cruciale da svolgere. Grazie anche a un indebitamento più contenuto, sono oggi il motore degli investimenti pubblici e i garanti dei meccanismi di solidarietà nei nostri territori. Ma da quasi quattro anni la crisi mette a repentaglio le loro capacità di investimento per tre diverse ragioni. Anzitutto, diversi governi, alle prese con i necessari aggiustamenti di bilancio, sono stati costretti a ridurre le dotazioni degli enti territoriali che, sollecitati da popolazioni alle prese con difficoltà crescenti - secondo le ultime statistiche europee, il 40% dei disoccupati sono senza lavoro da più di un anno e 110 milioni di persone sono minacciate dalla povertà o dall'esclusione sociale - devono continuare ad assicurare, ora più che mai, il buon funzionamento dei servizi pubblici. In mancanza di risorse dirette alternative provenienti dal settore produttivo, gli investimenti locali hanno quindi fatto registrare un calo di oltre il 7% nel 2010, proseguito nel 2011. In secondo luogo, una parte degli Stati membri - i cosiddetti contributori netti - vogliono ridurre il bilancio europeo per un importo dell'ordine di 100 miliardi di euro nell'arco di sette anni. La disputa sembra caricaturale se si pensa alle somme colossali sborsate per correre in aiuto delle banche dal 2008 e sapendo che il bilancio complessivo europeo, che è comunque sostanzialmente un bilancio d'investimento, è pari a poco più dell'1% del reddito nazionale lordo dell'Unione Europea. È questa, del resto, la ragione che ci spinge a chiedere con forza che si creino rapidamente nuove risorse proprie, come la tassa sulle transazioni finanziarie. Infine, il nuovo «Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance», caratterizzato da un'impostazione nettamente intergovernativa, dovrebbe entrare in vigore fra breve e senza dubbio imporrà all'Unione europea un'austerità che andrà a pesare sulle condizioni di rifinanziamento degli enti regionali e locali. Per ritrovare la via della crescita, affrontare il problema della disoccupazione giovanile e permettere alle imprese, specie piccole e medie, di recuperare competitività, è assolutamente necessario restituire agli investimenti sul territorio una posizione di preminenza. Solo così possiamo uscire dalla crisi. Per ridurre le nostre emissioni di gas serra e i nostri consumi energetici, per migliorare l'efficienza degli edifici e dei trasporti, come affermato nella Dichiarazione di Copenaghen del marzo 2012, occorrono principalmente interventi nelle città, e investimenti che consentano di modernizzare impianti e strutture. Il miglioramento delle condizioni di vita e l'accesso a servizi pubblici efficienti per tutti, nei quartieri in difficoltà come nelle zone rurali o periferiche isolate, presuppone anche investimenti pubblici di lungo termine in materia d'istruzione, di sanità e d'informazione... Creare nuova occupazione è possibile solo se la formazione saprà rispondere alle esigenze del mercato del lavoro regionale o locale. In altri termini, se gli attori socioeconomici e gli enti territoriali potranno contare su un sostegno finanziario stabile da parte dell'Unione europea e degli Stati membri. Questi investimenti rivolti al futuro riguardano anche grandi opere e infrastrutture capaci di contribuire ad arginare l'emorragia dei posti di lavoro nel comparto industriale, restituendo ai nostri territori un quadro di sviluppo competitivo, collegandoli al di là delle frontiere nazionali e gettando così le basi di una nuova competitività a livello internazionale. L'Unione Europea ha inventato da molto tempo uno strumento che rende possibile una collaborazione efficace tra tutti i livelli di governance impegnati per lo sviluppo economico e sociale. È la politica di coesione. Il Parlamento europeo, la Commissione e il Consiglio dell'Ue definiscono per un periodo di sette anni la

strategia e gli obiettivi comuni, che vengono poi declinati negli Stati membri in funzione dei diversi territori in un negoziato che coinvolge le città e le regioni. La sicurezza del finanziamento pluriennale permette di effettuare investimenti di lungo termine. Con i finanziamenti della Banca europea per gli investimenti, di cui oggi tanto si parla, sono già istituiti nuovi strumenti innovativi. Questa politica, integrata dai project bond, ha sicuramente il potenziale per avviare l'Europa verso un modello di sviluppo più creativo, solidale e sostenibile. Invochiamo quindi un vero cambiamento di strategia, che dia agli enti territoriali tutto lo spazio che meritano, nel pieno rispetto delle esigenze di consolidamento di bilancio. Agli Stati membri incombe la responsabilità di razionalizzare le loro spese ma senza ipotecare il nostro futuro e la possibilità, per l'Unione, di raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati con la strategia Europa 2020. Senza le regioni e le città quegli obiettivi resteranno lettera morta, perché solo mobilitando la loro conoscenza delle esigenze dei territori, la loro creatività e il loro dinamismo, sarà possibile riportare l'Europa sul sentiero della crescita.

Foto: Presidente del Parlamento europeo

Foto: Eurodeputata Pd

IL GOVERNO PENSA DI IMPORRE UNO STOP DI 18 MESI A LUCE, GAS, ACQUA, TELEFONI E AUTOSTRADE

La manovra blocca tutte le tariffe

L'idea è del Tesoro ma non convince Passera perché i prezzi legati al petrolio stanno già scendendo. Deciderà Monti. Premier nel mirino per i tagli alla Pa: sindacati sul piede di guerra. Il fabbisogno scende di 15 mld

Roberto Sommella e Gianluca Zapponini

Un blocco di 18 mesi a tutte le tariffe per alleviare i bilanci familiari. questa una delle ipotesi più forti che in una bozza del decreto legge sulla spending review è stata messa nero su bianco dai tecnici del ministero dell'Economia e che è all'esame del presidente del Consiglio, Mario Monti. L'idea, che non è nuova e che si riaffaccia all'orizzonte ogni volta che c'è da varare una manovra, prevede il congelamento di tutte le tariffe amministrative direttamente dallo Stato attraverso organi e autorità di regolazione, vale a dire le bollette di luce, gas, acqua, trasporti e autostrade. Un provvedimento del genere è stato varato negli anni passati anche dai precedenti ministri dello Sviluppo, Antonio Marzano e Claudio Scajola, ma i risultati pressoché nulli ottenuti allora da un provvedimento del genere (tra l'altro in questo momento con il petrolio sotto 100 dollari al barile alcune tariffe sono destinate a scendere dopo l'estate) hanno indotto l'attuale super ministro di Via Veneto, Corrado Passera, a prendersi una pausa di riflessione. Non è escluso quindi che alla fine la norma sparirà dal testo finale del dl, che verrà portato in Consiglio dei ministri tra giovedì e venerdì prossimo. MF-Milano Finanza è comunque riuscita a entrare in possesso di una bozza di testo dell'emendamento in questione che punterebbe appunto a congelare le bollette, escluse, pare, quelle telefoniche. «Al fine di contenere gli oneri finanziari a carico dei cittadini e delle imprese, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto sino al 31 dicembre 2013, è sospesa l'efficacia delle norme statali che obbligano o autorizzano organi dello Stato o autorità a emanare atti aventi per oggetto l'adeguamento di diritti, contributi o tariffe a carico di persone fisiche o persone giuridiche in relazione al tasso di inflazione ovvero ad altri meccanismi automatici», questo l'incipit della norma che prosegue: «Per quanto riguarda i diritti, i contributi e le tariffe di pertinenza degli enti territoriali l'applicazione della disposizione di cui al presente comma è rimessa all'autonoma decisione dei competenti organi di governo». In attesa di sapere come andrà a finire il blocco-tariffe, il governo è alla ricerca della quadra sul resto del complesso del lavoro portato avanti da Mr Forbici Enrico Bondi col contributo, a volte invero riottoso, di tutti i ministri di spesa che da ieri hanno avviato una serie di incontri prima del varo di quella che è sempre più palesemente una manovra salva-Italia bis. L'impatto dovrebbe essere di 8-10 miliardi di euro nel 2012 per poi lievitare ad almeno 20 miliardi di euro nel 2014 e quindi evitare almeno metà dell'aumento dell'Iva, che dovrebbe scattare nell'ottobre prossimo (le aliquote dovrebbero salire dal 10 al 12% e dal 21 al 23%). I malumori con cui deve fare i conti Monti in un clima più teso di quello trovato a Bruxelles all'eurosummit del weekend scorso, non mancano: dal pubblico impiego, con i sindacati sul piede di guerra per le annunciate misure di contenimento delle piante organiche, alla sanità, settore che nel decreto dovrebbe dare un contributo sostanzioso di 8,5 miliardi in tre anni (un miliardo quest'anno e 3 e 4 rispettivamente nel 2013 e 2014), è tutto un levarsi di proteste e distinguo. Ieri il premier ha fatto il punto a Palazzo Chigi con il ministro per lo Sviluppo Economico Corrado Passera, il viceministro all'Economia Vittorio Grilli, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda e il ministro per la Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, ma gli incontri proseguiranno anche oggi a partire da quelli con le parti sociali. I dubbi e le preoccupazioni bipartisan su un taglio dei dipendenti pubblici e della spesa sanitaria di certo non mancano. E se il buongiorno si vede dal mattino, allora c'è da giurare che Monti nell'applicazione della spending review avrà addirittura una vita meno facile di quando ha dovuto convincere Angela Merkel ad aprire l'ombrello tagliaspread. Il Pd, per esempio, ha immediatamente preso le distanze dagli interventi sulla spesa sanitaria. Il partito di Bersani si è detto infatti «molto preoccupato» e «nettamente contrario a ipotesi di tagli lineari che alludono a un ridimensionamento dei servizi e dei livelli essenziali di assistenza». Per il leader dei democratici non è addirittura «accettabile toccare il sociale». Un po' più cauto l'ex premier Massimo

D'Alema, per il quale la revisione della spesa «è necessaria». Ma «bisogna vedere il merito delle scelte che verranno fatte, le esamineremo quando ci sarà la spending review». Anche sull'altra sponda del fiume i tagli alla spesa suscitano qualche timore, soprattutto quelli che interesserebbero nel caso i dipendenti pubblici. Per Antonio Leone (Pdl), vicepresidente della Camera, «tagliare la spesa pubblica è necessario, bisogna valutare la bontà dei criteri adottati. Attendiamo di conoscere i contenuti dei provvedimenti messi a punto dal governo, ma se il grosso della manovra riguarderà solo gli statali, emergono grosse perplessità, da chiarire in un confronto aperto con le parti politiche». Ma le reazioni alle sforbiciate di Monti non si sono limitate esclusivamente al mondo politico. Sulla spending review il più duro è stato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha addirittura ventilato l'ipotesi di uno sciopero generale. «Se si faranno tagli tanto per farli, si faranno solo più guai», ha detto. Col coltello fra i denti anche il segretario della Uil, Luigi Angeletti e il segretario della Cgil, Susanna Camusso, secondo cui «i lavoratori pubblici hanno già compiuto sacrifici con il blocco per tre anni dei contratti. Prima di parlare di nuovi tagli cominciamo a vedere quali risultati hanno prodotto quelli già attuati». Infine una buona notizia. Nei primi sei mesi dell'anno il fabbisogno statale è stato di 29,1 miliardi, quasi 15 miliardi in meno rispetto ai 43,9 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/mavovra

Foto: Mario Monti e Vittorio Grilli

Non solo tagli agli sprechi, misure per 100mila statali

VERTICE NELLA NOTTE SULLA SPENDING REVIEW CON BONDI, SERVE IL VIA LIBERA DEL PREMIER
I ministri ragionano su scivoli, mobilità e blocco del turn over, oggi incontro con i sindacati
Salvatore Cannavò e Stefano Feltri

La spending review ieri sera era ancora un mistero, perché Enrico Bondi è arrivato a palazzo Chigi con il piano in una chiavetta Usb, non l'ha spedita a nessuno via mail, non si fidava. E l'ha fatta vedere ai ministri, riuniti dalle tre del pomeriggio, tranne una pausa perché il premier Mario Monti doveva andare a presentare il libro di Andrea Riccardi. TUTTE le indiscrezioni di questi giorni ieri sera sono state spazzate via. "Decisioni così delicate, come l'intervento sui dipendenti pubblici, le può prendere soltanto il presidente del Consiglio con il ministro dell'Economia, cioè sempre Mario Monti. E Monti in questi giorni era a Bruxelles, quindi solo ieri ha preso in mano il dossier", spiega una fonte del governo. I ministri coinvolti, soprattutto quello della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, hanno preparato delle forchette, ipotesi diverse, più o meno drastiche. E per gli statali lo scenario peggiore prevede la cancellazione di poco meno di 100mila posti. Non licenziamenti di massa, ovvio, ma un misto di interventi a breve e a medio termine, riduzione delle piante organiche (cioè blocco di nuove assunzioni eliminando le posizioni) non solo nei ministeri ma anche in tutto il settore parapubblico, a cominciare dalle società partecipate controllate dai Comuni. Ma anche mobilità e, addirittura, si è anche ragionato su una parziale deroga alla riforma Fornero delle pensioni per agevolare pensionamenti anticipati. QUESTA MATTINA Monti dovrà fornire qualche dettaglio in più all'incontro con i sindacati. La Cisl di Raffaele Bonanni è sempre più preoccupata. Anche perché il governo ha già gli strumenti pronti per intervenire: basta dare attuazione alla Legge di Stabilità approvata nel 2011, l'ultimo atto del governo Berlusconi (il Cavaliere si dimise il giorno dopo). All'articolo 16 è sancita la norma secondo la quale si possono mettere in mobilità i dipendenti pubblici "in sovrannumero o eccedenti" e che non è "possibile impiegare diversamente nell'ambito della pubblica amministrazione". Dalla data di collocamento in mobilità il lavoratore ha diritto a un'indennità pari all'80 per cento dello "stipendio e dell'indennità integrativa speciale" e scilicet di qualsiasi altro emolumento retributivo. Per i sindacati significa un reddito che non oltrepasserebbe il 60 per cento di quanto percepito in busta paga. Trascorsi 24 mesi senza opportunità di ricollocazione il dipendente viene licenziato. Se la misura fosse limitata ai soli dipendenti dei ministeri riguarderebbe una platea di 175 mila lavoratori. Che sale a 622mila se si intervenisse sull'intero comparto in regime di diritto pubblico - quindi non contrattualizzato. Il settore definito "statale", invece, comprensivo anche della Scuola ammonta a 1 milione 853mila unità mentre l'impiego pubblico nel suo insieme (comprensivo di Enti pubblici, Regioni, Sanità, Università, etc.) è indicato dalla Ragioneria di Stato in 3.437.433 unità a fine 2010. IN REALTÀ, la norma Brunetta è stata corretta da un "Protocollo di intesa" che il ministro Patroni Griffi ha firmato insieme ai sindacati e nel quale si stabilisce una maggiore consultazione tra le parti sociali. Ed è questo che i sindacati si apprestano a spiegare al governo. Non è che non si possano fare operazioni di razionalizzazione della spesa ma basta che lo si faccia coinvolgendo i sindacati e individuando uno spettro ampio di riduzioni di spesa: il peso delle partecipate e delle consulenze, un processo di innovazione nella pubblica amministrazione e un sistema premiante e incentivante a livello integrativo. PER FAR DIGERIRE le misure più drastiche, il governo ha anche una lunga lista di tagli più apprezzati, indicati da Bondi: auto blu, consigli di amministrazione delle società partecipate, accorpamento delle Province (misura annunciata almeno tre volte negli ultimi dodici mesi), tagli alla sanità di cui dovrebbero risentire soprattutto le imprese farmaceutiche fornitrici. L'entità complessiva del provvedimento è però ancora incerta: di sicuro servono 4,2 miliardi nel 2012 (che su base annua sono 7,2) per evitare l'aumento dell'Iva a settembre. Ma per non alzare l'imposta sui consumi anche nel 2013 ne servirebbero un'altra decina. Oltre al decreto quasi pronto, ce ne sarebbe un altro previsto per agosto e, se serve, un altro intervento di manutenzione in autunno nella legge di stabilità, per gestire gli effetti sui prossimi anni.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

LOMBARDIA L'Italia che batte la crisi. Dalla Mi-Me alla Bresciani, dalla Santini alla Simatec, le Pmi che crescono in controtendenza e a doppia cifra

Export e brevetti spingono Bergamo

Tra le locomotive, le calze preferite dagli oligarchi russi e gli ascensori di emiri e Schumacher

Luca Orlando

BERGAMO. Dal nostro inviato

«Eh no, se le dico dove facciamo fatica poi arriva subito la concorrenza». Il problema di Raffaele Meles è in realtà un salutare eccesso di domanda, che costringe l'azienda di minuterie metalliche di Bonate Sopra a turni notturni per far fronte alle richieste. In provincia di Bergamo, per fortuna, il caso Mi-Me non è isolato e molte aziende, dalla meccanica al tessile all'elettronica, sono riuscite lo scorso anno a chiudere con il massimo storico di ricavi e in alcuni casi sono ancora in crescita nel 2012. I record di vendite si sprecano, con i proiettori Clay Paky che illuminano anche la notte degli Oscar, le maglie da ciclismo Santini che continuano a correre oltreconfine, le targhe Lupini arrivate ai nuovi massimi storici, con i loro "scudetti" a vestire le auto di tutto il mondo.

Certo, le medie non sono affatto confortanti, con una produzione provinciale in calo di tre punti nel primo trimestre e un tasso di utilizzo degli impianti sceso pericolosamente al di sotto del 68 per cento.

Ma la crisi sembra di fatto un acceleratore dei processi che polarizza sempre più il sistema, premiando alcune aziende e penalizzandone altre, con export, tasso di innovazione e unicità del prodotto come discriminanti principali. Così, nel pieno della recessione, se è ovvio che salga al 40% la quota di aziende che cede fatturato, meno banale è che lieviti al 29% il livello di quelle che invece aumentano i ricavi di oltre cinque punti anche in questo scorcio di 2012.

Capita anche nel tessile, che in media soffre e licenzia. È il caso ad esempio del calzificio Bresciani, 3 milioni di ricavi con 31 addetti, export al 90% in 42 paesi e strategia chiarissima verso le nicchie di eccellenza. «Solo made in Italy - spiega Massimiliano Bresciani - e solo alta qualità, di fatto abbiamo appena 3-4 concorrenti in tutta Europa». Le maggiori griffe italiane e francesi comprano da loro e tra i clienti c'è la classe "affluente" di tutto il mondo. «Anche un russo - spiega - che compra ogni anno 365 paia perché le usa e le getta senza lavarle. Assurdo e poco etico, ma sono vendite». Bresciani torna da Pitti ottimista, con il miglior risultato di ordini degli ultimi 10 anni e guarda al futuro con relativa tranquillità: «mai un'ora di Cig - spiega - e credo andremo avanti così». Vendite in aumento anche alla Ofi, 18 milioni di ricavi in cosmetici ed integratori dietetici, in grado di crescere anche ora del 6 per cento. «Ora apriamo una filiale in India - racconta il presidente Alberto Donati - e poi andiamo in Africa, in Medio Oriente. Facciamo di tutto per uscire dall'Europa, dove purtroppo la situazione è bloccata».

Nei nuovi paesi Ofi prova ad imporre anche marchi propri, sfruttando gli investimenti in ricerca che valgono il 12% dei ricavi e assorbono il lavoro di nove persone, impegno ingente rispetto ai 100 addetti. «E però è l'unica via - sospira Donati - prima sceglievamo noi i clienti, erano loro a bussare alla nostra porta per chiederci di produrre, adesso invece il mercato è cambiato radicalmente, ogni commessa va conquistata».

Anche per le minuterie metalliche di Mi-Me è l'innovazione la chiave per resistere. Meles ci accompagna in azienda, 112 addetti tutti in Italia, ci mostra le nuove macchine utensili e gli strumenti di misura, quantifica in 1,5 milioni l'investimento del 2012, dopo averne investiti altri dieci negli ultimi anni.

Chissà i problemi con le banche - osserviamo. «Per la verità - replica con orgoglio - i soldi sono tutti nostri, abbiamo sempre lasciato in azienda gli utili e tutti gli investimenti sono stati realizzati con le nostre risorse». La visita in Mi-Me, ricavi record a +15% lo scorso anno e 80% di export, è rinfrancante.

Le macchine a controllo numerico ingoiano i nastri di ottone e restituiscono migliaia di componenti con tolleranze di pochi micron, frutto del lavoro dei tecnici nella realizzazione degli stampi. I costi di manodopera ed energia incidono poco e per questa manifattura in Italia c'è ancora spazio. Certo, a patto di andare a

cercare il mercato all'estero.

Difficile farlo meglio di Simatec, che realizza oltreconfine il 97% dei suoi ricavi, 120 milioni lo scorso anno, 140 il target 2012. I suoi ascensori hi-tech sono nei palazzi e nelle strutture di tutto il mondo: dalle nuove torri di Ground Zero a New York alla Gran Moschea di Abu Dhabi, dalla Porsche di Lipsia alle torri di Disneyland, dalla casa di Michael Schumacher al terminal privato dell'Emiro del Kuwait. «Come ci riusciamo? Intanto abbiamo 35 brevetti - racconta il presidente Roberto Zappa - frutto del lavoro di 60 persone che lavorano tra ricerca e progettazione. E poi da sempre abbiamo deciso di presidiare i mercati esteri, la crescita è solo lì».

Il percorso di sviluppo è impressionante, con i ricavi triplicati dal 2005 ad oggi e gli addetti saliti di oltre 10 volte in 15 anni. Il gruppo, 400 addetti in Italia e altri 500 all'estero, vanta 8 siti produttivi, con il progetto avanzato di aprire una nuova fabbrica in Cina.

«Siamo in Italia e vogliamo restarci - spiega Zappa - ma in realtà non si fa nulla per incentivarci. Troppe regole, troppo fisco, troppa burocrazia penalizzante: una volta un fornitore mi ha proposto un pagamento in nero, ho rifiutato, ma l'assegno fatto non era corretto. Così ho anche pagato la multa. Lei che dice?».

E tuttavia, qualche motivo per restare in fondo c'è, osservando ad esempio le forme di flessibilità inserite e le formule di incentivazione accettate dal sindacato, con parte del premio di risultato legato alla puntualità delle consegne o alla riduzione dei tempi di produzione. «Anni fa è entrata la Fiom - spiega Zappa - e qualche pensiero mi è venuto, invece devo dire che il dialogo è positivo».

Altro esempio di integrativo avanzato è alla Same-Deutz Fahr di Treviglio, con un accordo che prevede uno scambio rilevante tra produttività e incentivi e un premio di risultato arrivato ad oltre 4.500 euro. E Same, per inciso, viaggia nel primo semestre con tassi di crescita che portano ricavi e margini a nuovi record. Same assume ancora, così come Simatec, che cerca una ventina di persone. «Riceviamo tonnellate di curriculum - spiega Zappa - e anche molti manager ora si propongono. L'impatto della crisi è evidente, anche se si fa fatica a trovare persone formate. Il legame istruzione-lavoro è ancora inadeguato, sarà perché io sono cresciuto così. Alla fine di un anno di scuola mio padre mi diceva: se hai finito di giocare ci sarebbe da montare questo ascensore...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Germania 623 13,0 Francia 403 2,8 Stati Uniti 191 43,5 Regno Unito 162 24,3 Spagna 160 -2,0 Polonia 113 4,9 Paesi Bassi 101 9,6 Svizzera 95 -2,4 Austria 83 6,8 Belgio 77 3,3

Quinta puntata di una serie

Le precedenti già pubblicate: Parma (19 giugno), Puglia (20 giugno), Varese (21 giugno), Valdarno (26 giugno)

Costruzioni. L'andamento degli investimenti dal 2008 al 2012 PIEMONTE

Crollo dell'edilizia in Piemonte (-19,1%)

LO SCENARIO Una situazione fortemente negativa emerge per le nuove abitazioni (-35%) mentre i primi segnali di arresto della caduta sono attesi nel 2013

Filomena Greco

TORINO

Dal 2008 al 2012 il comparto costruzioni del Piemonte ha perso quasi un quinto degli investimenti (-19,1%). Il crollo, nero su bianco, è emerso durante la presentazione, ieri, del rapporto congiunturale di Ance Piemonte e Valle d'Aosta. Una situazione particolarmente negativa emerge per le nuove abitazioni (-35%) mentre i primi segnali di arresto della caduta degli investimenti dovrebbero arrivare nel 2013, merito delle misure contenute nel decreto sviluppo per le ristrutturazioni.

Negli ultimi due anni, comunque, le imprese piemontesi entrate in procedura fallimentare sono aumentate del 10,8%, con forti conseguenze sull'occupazione visto che il numero di operai iscritti alle Casse edili è diminuito del 22 per cento. Dati che costringono a guardare oltre e a pianificare una possibile exit strategy. Da qui la scelta di dedicare l'incontro al tema della Green landscape economy e alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo per le città e i territori. «Riqualficazione urbana, sostenibilità ambientale, infrastrutture e housing sociale sono fattori su cui intervenire» sottolinea Giuseppe Provviero, presidente Ance Piemonte.

Guardare oltre, dunque, ma ben consapevoli delle zavorre che il settore si porta dietro: «Il fenomeno dei ritardi dei pagamenti - spiega Filippo Monge, presidente del Centro studi - ha raggiunto livelli inaccettabili», sui 5 mesi. Così come pesano le difficoltà nel credito: l'ultima indagine realizzata dai costruttori ha evidenziato difficoltà di accesso al credito per il 65,4% delle imprese, il dato più alto dal 2008.

Il responsabile nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha espresso un apprezzamento sulle possibili ricadute positive del decreto sviluppo, «che favorisce l'edilizia sia per gli interventi di ristrutturazione e risparmio energetico, sia per il nuovo». Buzzetti, poi, si è detto fiducioso dopo il vertice europeo: «Se lo spread scende sotto i 300 punti, le banche possono tornare a dare soldi a famiglie e imprese». A margine del convegno il sindaco di Torino Piero Fassino ha parlato della possibilità, per la città, di utilizzare i project bond per le infrastrutture. Tra queste, in pole position il prolungamento della metropolitana fino a Rivoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Costruzioni -2,3 -3,0 -19,1 Abitazioni -0,9 -1,7 -13,3 di cui: nuove costruzioni -2,8 -5,6 -35,0 manutenzioni straordinarie e recupero 0,2 0,5 5,3 Costruzioni non residenziali private -2,3 -3,1 -21,7 Costruzioni non residenziali pubbliche -5,6 -6,1 -28,9 PIEMONTE (*) Previsioni Ance
Fonte:elaborazioni Ance Piemonte

FRIULI VENEZIA GIULIA Porti. Lettera al presidente Monti: alla zona franca manca un decreto attuativo sugli incentivi fiscali

Trieste sfida Amburgo

Alleanze e sinergie per arginare la concorrenza della città tedesca DAL TRATTATO DI PARIGI Lo sviluppo della zona franca è previsto fin dal 1947 I vantaggi fiscali attirerebbero investitori e scambi internazionali

Riccardo Coretti

TRIESTE

Lo sviluppo della zona franca del porto di Trieste è bloccato. Eppure, secondo uno studio che sarà presentato oggi nel capoluogo giuliano, potrebbe registrare il raddoppio della movimentazione di container se venisse finalmente adottato il decreto attuativo previsto dall'articolo 6, comma 12, della legge 84/94 (la legge sui Porti), finora mai emanato, che prevede che la gestione dei Punti Franchi del porto di Trieste «possa avvenire secondo le consuetudini vigenti negli altri porti del mondo - precisa la presidente dell'Autorità portuale Marina Monassi -, in altre parole secondo l'articolo 1 del Trattato di Parigi del 1947».

Cioè a dire: con l'offerta di incentivi (fiscali e non) che attraggano investimenti, ma anche con la promozione del commercio "estero per estero", la promozione di infrastrutture e servizi, l'eliminazione di imposte su consumi e redditi prodotti nei Punti franchi, facoltà di consumo delle merci allo stato di estero per le attività svolte nei Punti franchi o destinate all'esportazione. Tutte cose che per altri porti valgono già.

Per queste ragioni, la presidente Monassi ha inviato al presidente del Consiglio Mario Monti una lettera con la quale si chiede di attuare la normativa.

A sostegno della richiesta anche una lettera del ministro dell'Ambiente Corrado Clini, il quale, dopo aver già dato il via libera ad un protocollo per il recupero a fini portuali di ampie aree costiere a ridosso dello scalo, ha voluto sottolineare - in occasione della conferenza internazionale "Global Connectivity with the Mediterranean Basin", una due-giorni apertasi ieri e organizzata dall'Autorità portuale di Trieste - l'importanza che riveste, per tutte le strategie volte a promuovere la green economy, la disponibilità di adeguate aree di Zona franca, attraverso «insediamenti di attività logistiche e produttive ad alto contenuto di innovazione tecnologica, con moderati impatti sull'ambiente e consistenti risparmi di risorse energetiche».

Trieste è già pronta. Anche alla sfida con Amburgo, il cui sviluppo del porto franco è caldeggiato dal cancelliere tedesco Angela Merkel: sono, infatti, già avanti le sinergie con gli altri porti del nord Adriatico (Venezia, Ravenna, Capodistria-Koper in Slovenia e Fiume-Rijeka in Croazia), è già avanti il potenziamento della piattaforma logistica (vedi pezzo a lato).

L'obiettivo è che Monti caldeggi, da parte sua, anche Trieste. «Noi lavoriamo nel rispetto di tutti, compresa la richiesta per la Zona Franca di Amburgo - conclude la presidente Monassi -, ma vorremmo poter fare ciò che è già consentito dalle norme». «Vanno eliminati i controlli doganali e ridotte le tasse per le compagnie straniere», aggiunge Fabrizio Zerbini, presidente della Trieste marine terminal, società che si occupa di gestire il terminal container dello scalo regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Movimento contenitori T.e.u. (incl. shifting) 393.186 281.643 39,60 Full container (tonn.)* 4.644.396 3.093.692 50,12 Ncamion su navi Ferry / Ro-Ro 223.716 213.334 4,87 Ro-Ro / Ferry (tonn.)* 5.817.998 5.648.502 3,00 Navi convenzionali (tonn. general cargo) 1.610.806 1.418.467 13,56 Movimento passeggeri (N) 56.973 67.035 -15,01 di cui: crocieristi in transito 9.384 13.318 -29,54 crocieristi sbarco/imbarco 18.799 2.014 833,42 Movimento navi (N) 3.982 3.755 6,05

Enti alla svolta

Alla ricerca di nuovi business

I quartieri fieristici affrontano il calo dei fatturati aprendosi a nuovi filoni di attività, come gli spettacoli PERFORMANCE Milano e Verona mantengono redditività. In risalita Bologna, mentre Rimini arretra. Parma mantiene la sua nicchia e Genova resta a galla, ma sconta le difficoltà del comparto nautico.

Emanuele Scarci

Le grandi fiere italiane archiviano un 2011 in chiaroscuro mentre l'anno in corso presenta le stesse incognite dell'economia italiana: chi ha le spalle larghe punta a diversificare sui mercati emergenti, anche esportando le manifestazioni di punta. Diversificazione che per alcuni centri significa anche ospitare concerti rock. Nei bilanci chiusi l'anno scorso e nei preconsuntivi tengono i ricavi dei quartieri Top 8 con redditività in lenta risalita, anche se a fronte di un calo della superficie espositiva venduta e degli espositori; di buon livello, invece, le performance degli eventi mondiali, quelli in champions league, con Cersaie, Cosmoprof, i Saloni di Milano e Vinitaly, che consolidano o mantengono i risultati storici. Perdono, però, terreno il Salone nautico di Genova, -25% della superficie in quattro anni, che sconta la crisi profonda del settore, e il Mido, la mostra dell'ottica milanese, che ha perso il 21% dei metri quadrati.

Tra i top player, secondo le rilevazioni di Edifis intelligence, Milano e Verona mantengono, a calendario costante, ricavi e redditività. In risalita il risultato di gruppo di Bologna. Parma consolida la sua nicchia di mercato. Arretra Rimini, con ricavi e Mol in calo, e Genova si tiene a galla come può, mentre Roma registra il quarto anno consecutivo di perdite. «Il sistema fieristico italiano - osserva Michele Perini, presidente appena confermato di Fiera Milano - è destinato a soffrire come le imprese: nel Milanese ne sono fallite 17mila e purtroppo la pressione fiscale soffoca la crescita». «Le superfici vendute in Europa sono dovunque in calo - osserva Gian Domenico Auricchio, presidente di Comitato fiere industria (la cui Giunta ha ieri prorogato per un anno le cariche sociali) - e quindi anche in Italia, da almeno quattro anni. Che fare? Bisogna fare sistema, quindi riformare la legge 117 che assegna alle Regioni la regolazione fieristica e impedire ai quartieri di clonare eventi che non hanno seguito e creano disorientamento nei buyer. Il risultato è che ci sono Fiere in difficoltà e che non riusciranno ad ammortizzare i nuovi spazi nemmeno in 30 anni. Un flop». Negli ultimi anni, i quartieri hanno reagito alla recessione tagliando i costi di struttura e varando politiche commerciali flessibili, a volte con tagli vistosi dei prezzi.

La crisi ha anche rilanciato i giri di valzer degli organizzatori di fiere con i quartieri: recentemente Solarexpo è emigrata da Verona a Milano, Made in Steel da Brescia nel capoluogo meneghino, la mostra del ciclo ha lasciato la Madonnina per trasferirsi nella città dell'Arena, le fiere specializzate Metal-Foundeq e Metalriciclo hanno preferito Verona a Montichiari, Dolce Italia ha lasciato Cibus per Tuttofood. Un vicolo cieco si è, invece, rivelata la moltiplicazione degli eventi: negli ultimi quattro anni e mezzo, su 86 nuove mostre lanciate dalle otto grandi fiere tricolori ben 85 hanno cessato, sono state trasferite o addirittura sospese prima che iniziassero.

I miglioramenti indotti dalla ristrutturazione sono indubbi. «Negli ultimi tre anni - aggiunge Perini - abbiamo ripensato Fiera Milano attraverso il contenimento strutturale dei costi, una maggiore efficienza organizzativa e un miglior indirizzo strategico che passa attraverso l'internazionalizzazione, un driver di crescita che quest'anno ci consentirà di promuoverà 38 eventi all'estero». Insomma, Milano è ormai diventata una piattaforma multinazionale. Anche se da quest'anno dovrà fare a meno dei 40 milioni di "aiuti" agli espositori elargiti da Fondazione Fiera. Diversa la storia di Verona, ma identici i pericoli che derivano dalla congiuntura.

«Veronafiere è un'eccellenza - interviene Giovanni Mantovani, direttore generale dell'ente scaligero - e gli importanti sforzi fatti sul fronte dell'internazionalizzazione e dell'innovazione ci offrono buone prospettive anche per il 2012. Tuttavia questo non basta: le nostre manifestazioni coprono settori anticiclici, ma i cambi di scenario sono così repentini da influire sulle scelte dei nostri clienti e ricadere su di noi». Verona è impegnata a diffondere all'estero alcune manifestazioni di punta, da Marmomacc a Vinitaly. E l'accordo in Brasile, dato

per certo lo scorso dicembre? «Le trattative procedono - conclude Mantovani - tanto che anche questa settimana incontreremo la controparte. Lavoriamo con determinazione ma si tratta di un accordo internazionale e pertanto soggetto a molte variabili. Dovremo attendere qualche tempo per avere maggiore visibilità su tempi e modalità dell'intesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA fotografia / 1 I metri quadrati netti Var. % Fiera 2011 2011-2010 Milano 278 11,92 Verona 84,7 -4,83 Bologna 101,4 -7,57 Rimini 71,3 -9,86 Roma 28,5 -15,18 Vicenza 29,9 10,33 Parma 30 -0,66 Genova 29 Milano 1.530.690 Verona 790.000 Bologna 750.000 Rimini 406.000 Roma 284.000 Vicenza 120.000 Parma 250.000 Genova 659.000 22,36 Totale 652,8 1,87 Note: (*) 5.026.948 nel 2010; (**) 90.721 nel 2010 Fonte: Edifis Intelligence 4.789.690 * TOTALE Milano 26.865 Verona 14.000 Bologna 13.000 Rimini 8.337 Roma 6.000 Vicenza 5.000 Parma 6.300 Genova 4.300

Foto: Fiera di Rimini. Innovare format e servizi è l'obiettivo su cui punta il quartiere fieristico RiminiFiere (nella foto), presieduto da Lorenzo Cagnoni. Investimenti e tariffe base rappresentano, per il polo fieristico, gli strumenti principali per affrontare la crisi di mercato in atto. In autunno il calendario delle manifestazioni prevede Ttg Incontri dedicato al turismo, l'atteso Ecomondo (il principale salone dello sviluppo sostenibile in Italia) e Guest (accoglienza)

Genova cerca il rilancio Un piano da sei milioni

E a Torino i francesi di G1 events assicurano: «Continueremo a investire sul Lingotto» IL NAUTICO IN VETRINA L'11 luglio è prevista la presentazione, a Milano, del programma della 52ª edizione del Salone (dal 6 al 14 ottobre). Poi partirà la promozione in Russia

Jada C. Ferrero

Fiera di Genova aperta in agosto. Segno dei tempi. I grandi quartieri espositivi del Nord-Ovest, Torino e Genova, sono al lavoro in chiave anti-crisi. Ma da posizioni lontane: l'uno privato al 100%, gestito dal ramo italiano del gruppo francese G1 Events, l'altro al 100% pubblico, al terzo esercizio in rosso, ma in ripartenza. Parole d'ordine per tutti: diversificazione e sinergie.

Il quadro più critico è quello genovese. Il bilancio 2011, all'esame il 20 luglio, perde 2 milioni. Ma la presidente della Spa, Sara Armella, al timone dal luglio 2011, ha appena presentato ai soci (comune 32%, Filse 27%, Cdc 17%, provincia 22%, Porto 2%, gli ultimi due in uscita) una possibile strada per il riscatto: per il rilancio servono 6 milioni in 3 anni. «Due per il 2012 - stima Armella - il resto dopo. Per i necessari investimenti la società, visto che ha un patrimonio di 20 milioni, è in grado di assorbire le perdite. Ma negli ultimi 4 anni ha investito 50 milioni sul quartiere: occorrono apporti. Intanto, il primo semestre 2012 segna un +50% degli utili». I temi di lavoro sono: spending review, riorganizzazione, fornitori solo in gara, apertura del quartiere alla città, sforzi per andare oltre la dimensione monoprodotta del Salone nautico (52ª edizione, dal 6 al 14 ottobre). La manifestazione - sventato il rischio di una "secessione" di alcuni marchi della Vela che lamentavano scarsa attenzione e costi alti - resta uno degli eventi principali del Mediterraneo. Appena dopo la presentazione a Milano, prevista l'11 luglio, il Nautico sarà, per la prima volta, promosso in Russia grazie a un accordo con Liguria International.

Novità dell'ultima ora, poi, l'apertura estiva. La tensostruttura sul mare ospiterà Genova Mundi (dal 20 luglio al 12 agosto), happening con maxischermo olimpico. Due nuovi eventi, a novembre: Hospitality, per l'alberghiero, e Salone delle identità territoriali, per valorizzare le nicchie del Made in Italy. Il sindaco, Marco Doria, dovrà valutare le opzioni del piano industriale, pronto a settembre: apertura ai privati, "abbraccio" col Porto Antico, inn una per ora non precisata forma societaria.

Forti di un doppio mestiere (curare quartieri e organizzare eventi) i francesi continuano a investire in Italia, il secondo mercato della holding G1 events, spa quotata a Parigi, titolare dei marchi di 250 fiere, fatturato consolidato 2011 oltre i 780 milioni. Sono arrivati nel 2005, hanno ora l'80% in Padova Fiere, quote di Bologna e Rimini, gestiscono il Lingotto dal 2007, assorbito la bolognese Promotor International e dal 2009, per 25 anni, l'Oval, a Torino, impianto già olimpico. In maggio hanno acquisito la Maf Servizi, oltre 500 eventi curati, specialmente di carattere congressuale-scientifico. «E continueremo a investire» assicura Régis Faure, da gennaio dg del Lingotto. «In Italia - nota - è fortissima la concorrenza, diversamente dalla Francia che ha due grandi poli, Parigi e Lione». All'orizzonte, il lancio di una Campionaria (4-7 ottobre), il Salone del Gusto Slow Food che si fonde con Terra Madre (25-29 ottobre), i 25 anni di Restructura, a fine novembre, e nel 2013, i 50 di Expocasa. Intanto, ciak al Lingotto, in luglio location del film «Eva dopo Eva» con Angela Finocchiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Bari a Napoli la crisi frena il Mezzogiorno

Rivoluzione in vista per la Fiera del Levante: dal 2013 addio all'attuale formula La Mostra d'Oltremare cancellerà il Nautic Sud a causa delle difficoltà del settore LA RICETTA Per il presidente dell'ente partenopeo, Nando Morra, il modo migliore per uscire dalla contrazione del mercato è fare gli investimenti necessari per diversificare l'offerta

Vincenzo Del Giudice
e Francesco Prisco

I numeri sono impietosi: l'anno scorso la Fiera del Levante di Bari ha perso oltre 4,1 milioni e il 15% dei visitatori. «Il passato ci ha consegnato una situazione critica. Nel 2012 ci può essere un'inversione di tendenza e i ricavi possono superare i costi», si è augurato Gianfranco Viesti, l'economista barese voluto dal Governatore Nichi Vendola alla guida dell'ente fieristico.

Il futuro della più importante manifestazione fieristica del Sud, non è dei più rosei. Il 2012 - ha più volte ribadito Vendola - sarà l'ultimo anno della Campionaria (che si tiene a settembre) come la conosciamo. L'obiettivo, al di là dei numeri che pure rimangono importanti perché continui a vivere, la Fiera del Levante ha come obiettivo quello di «far vivere queste palazzine come una nuova città della creatività abitata 365 giorni l'anno». Non più una Fiera limitata alla settimana di fine estate, ma un contenitore di iniziative soprattutto legate ai giovani, all'imprenditoria e all'innovazione. La Fiera del Levante ha già sperimentato la riconversione di spazi espositivi in strutture polifunzionali, per esempio, per l'industria cinematografica: il Cineporto, infatti, è stato il primo padiglione aperto tutto l'anno grazie alla collaborazione con l'Apulia Film Commission, set permanente che ha ospitato tra le altre cose anche la regia di Ermanno Olmi con «Il villaggio di cartone». Rispetto al piano triennale 2011-2014 presentato è lo stesso Viesti a spiegare perché la Fiera del Levante deve cambiare: «Il punto di partenza di questo documento è che la Fiera sta affrontando e dovrà necessariamente affrontare nel prossimo futuro profondi cambiamenti e discontinuità - dice -. Alcuni sono stati già avviati nel 2011 e saranno di seguito ricordati. Occorre cambiare per diversi motivi. Perché la Fiera ha conservato nel tempo la struttura e le attività impostate molti decenni fa, e che oggi non sono più adeguate. Perché l'Ente ha accumulato nell'ultimo triennio pesanti perdite, frutto di alti costi (pur in rilevante diminuzione già nel 2011) e ricavi contenuti. Occorre cambiare perché questo significa che il grande quartiere fieristico è sottoutilizzato, quasi sempre chiuso; le sue strutture abbisognano di rilevanti interventi di manutenzione, ma i limitati ricavi non consentono di finanziarle. Occorre cambiare soprattutto perché il contributo che la Fiera dà a economia e imprese è molto modesto».

Anche per la Mostra d'Oltremare, storico quartiere fieristico di Napoli da 700mila metri quadri, il 2012 è cominciato nel segno della crisi. «Mi piace essere schietto - dice il presidente dell'ente Nando Morra - e voglio segnalare che non siamo stati immuni dalle difficoltà incontrate da strutture come la nostra. Se le imprese attraversano un momento difficile, è inevitabile che le fiere avvertano ricadute. In particolare abbiamo scontato la defaillance di Nautic Sud, il secondo salone nautico nazionale che fino all'anno scorso abbiamo ospitato. L'evento è saltato anche a causa della crisi del comparto nautico». Qual è la soluzione? «Investendo» dice Morra. Innanzitutto sulle infrastrutture: negli ultimi due anni la Mostra, controllata da Regione Campania e Comune di Napoli, ha impiegato 30 milioni per il nuovo palacongressi da 1.500 posti inaugurato a maggio scorso, per il ristorante della piscina da duemila posti e per l'albergo quattro stelle che saranno consegnati entro fine estate. La vera scommessa, tuttavia, è rappresentata dal Grande progetto per il polo fieristico della regione Campania: uno sforzo da complessivi 83 milioni tra fondi strutturali e cofinanziamento statale che, da qui al 2015, serviranno al restyling di tutti i padiglioni, al recupero della monumentale Torre delle Nazioni, al restauro della chiesa e al rilancio dell'Arena Flegrea. Quest'ultima verrà dotata di una copertura removibile che consentirà l'utilizzo della struttura da 600 posti per 12 mesi l'anno. Dopo l'estate saranno banditi le prime gare mentre la consegna delle prime opere è prevista per il 2013, anno

in cui dovrebbe svolgersi il Forum delle Culture. Per Morra, anche investire sugli eventi si rivelerà fondamentale: «Lo dimostra - spiega - Fiera della Casa, la kermesse più antica e attesa. Quest'anno ha interessato un padiglione in più, coinvolto le imprese artigiane e registrato un incremento degli espositori passati dai 160 del 2011 a quota 200. Scelte ripagate dai visitatori. Bene anche Expo Sud e Comicon, visitata da 50mila persone. Se tutto va come speriamo fattureremo anche quest'anno 11 milioni, come nel 2011».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visitatori in calo

In diminuzione

le presenze alla Fiera del Levante

-15%

Milioni

È il valore del progetto

per il polo fieristico

in Campania

83

La prospettiva

L'obiettivo del piano di rilancio

della Fiera del Levante di Bari,

guidata da Gianfranco Viesti (nella foto),

è «far vivere l'area come una nuova città della creatività abitata 365 giorni all'anno»

Foto: Simbolo. La torre del tempo e dei fluidi, dal 1990 nell'area antistante la Mostra d'Oltremare

Il caso

Torino, Milano, Venezia ecco il podio degli atenei

CORRADO ZUNINO

LE TRE migliori università pubbliche italiane - e questa è la classifica del ministero dell'Istruzione, chiamato poi a finanziarle - sono nell'ordine: il Politecnico di Torino, il Politecnico di Milano e Ca' Foscari, ateneo di Venezia. È la graduatoria "Ffo" - sta per fondi di finanziamento ordinario - stagione 2012.

IL POLITECNICO di Torino da tre anni è in testa alla gara dei finanziamenti pubblici.

Più precisamente, nella gara di chi cresce nella "quota premio" dei finanziamenti, l'assegno che identifica le università virtuose (nella didattica, nella partecipazione a bandi di ricerca internazionali, nella capacità di attrarre studenti stranieri). I migliori ricevono di più.

Dal "ranking istituzionale" quest'anno è uscita l'università di Trento, che l'anno scorso era seconda. A gennaio la "Unitn" ha scelto la strada del finanziamento a statuto speciale: ora prende i soldi dalla Provincia autonoma di Trento, che a sua volta in gran parte li prende dal ministero dell'Istruzione. È fuori concorso, quindi, ma è anche più ricca. È tornato invece in alto, secondo posto, il Politecnico di Milano. Ecco, per la quarta stagione alle singole università italiane sono stati assegnati premi in denaro e ogni anno questi bonus sono più consistenti del precedente. Nel 2009 erano il 7% per tutti (pari a 523,5 milioni), oggi, con gli atenei sottoposti a valutazione per volontà della legge Gelmini, questa quota di finanziamento è diventata in media il doppio: 910 milioni spalmati su 55 atenei, pari al 13% del finanziamento totale (è una media, appunto, perché ci sono università che arrivano al 21%). Le risorse di Stato girate agli atenei continuano a scendere sotto la stretta delle spending review annuali (6,9 miliardi nel 2008, 6,8 miliardi ancora nel 2011, 6,55 miliardi quest'anno), ma se le "quote fisse" precipitano le "quote premiali" sono crescenti. E adesso sostanziose. Il Politecnico di Torino, che tra l'altro è stato governato per sei anni da Francesco Profumo oggi ministro e che da tre cicli è leader dei "premi pubblici", su 125 milioni ricevuti dal ministero 26 li ha presi per la capacità di attrarre insegnanti studenti stranieri, capitali privati e dell'Unione europea. E per la qualità dei bilanci. Un premio pubblico, sì. La cifra rappresenta il 21 per cento del totale, un quinto. È interessante notare come il ministero dell'Università e della ricerca stia provando a superare il concetto di "spesa storica" (il fabbisogno degli atenei, il costo fisso per i dipendenti) da sempre alla base dei finanziamenti pubblici e provi a offrire assegni in cambio del dinamismo dei rettori e dei loro consigli di facoltà. La gigantesca Università La Sapienza, che pure ha bisogno di oltre mezzo miliardo l'anno dallo Stato per andare avanti, nella quota premi è posizionata in basso: 36esima. E così la Federico II di Napoli, 41esima. Tra i grandi atenei restano nella parte alta della classifica l'Alma Mater di Bologna (quarta) e la Statale di Milano (settima). Sono quindici i parametri, piuttosto rigidi in verità, a cui si ispira il ministero per definire i premi ai virtuosi. Nelle ultime stagioni quasi tutti gli atenei hanno migliorato le loro performance su molti punti, ma tre parametri sono qualificanti e su questi pochi riescono ad eccellere. L'internazionalizzazione delle facoltà (docenti e discenti) è il primo, poi c'è il fund raising, ovvero la capacità di attrarre investimenti privati e scovare bandi pubblici utili, infine la capacità di far chiudere agli iscritti il ciclo di studi nei tempi indicati. Il complesso sistema che regola i finanziamenti prevede, comunque, alcune perequazioni, ovvero risorse aggiuntive per gli atenei sottofinanziati. Chi fa buone performance non potrà essere premiato all'infinito, la "240" della Gelmini ha introdotto dei tetti, ma certo chi ottiene risorse private (non a caso primeggiano i politecnici che offrono per statuto consulenze e brevetti all'industria) viene premiato dal pubblico. Pagato due volte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.istruzione.it www.repubblica.it

COM'E' INTELLIGENTE QUESTA CITTA' !

Efficienti, ecologiche ed economiche grazie ai collegamenti tecnologici e al coinvolgimento dei cittadini: ecco le smart city

La città è la più geniale invenzione dell'umanità. Non c'è una forma migliore di vita in comune: ordinata, ricca di servizi e di opportunità. Le città però sono cresciute male, spesso trasformandosi in giungle d'asfalto inquinate, caotiche, rumorose, costose, faticose. Così è impossibile andare avanti. Occorre invertire la rotta, non certo guardando al passato, ma puntando dritti verso il futuro e su concetti come connessione, tecnologia, rete, partecipazione. In due parole le città devono diventare smart city (si pronuncia smart siti e significa città intelligenti), ovvero efficienti, ecologiche e digitali. Se la rivoluzione industriale è all'origine dei tanti mali della città moderna, la rivoluzione digitale promette di risolverli. Le città intelligenti utilizzano (senza sprechi) energia verde. Mettono in collegamento tra loro tutti i tipi di rete (elettrica, idrica, dei rifiuti, dei trasporti, delle abitazioni, degli ospedali, delle relazioni sociali). I cittadini partecipano alla vita civica e suggeriscono alle istituzioni come risolvere i problemi. Un esempio? Nel Regno Unito, con il programma "Fix MyTransport" (si legge fix mài trànsport, cioè "ripara i miei trasporti") le città raccolgono in tempo reale le segnalazioni dei cittadini su ciò che non funziona sui mezzi pubblici e con tempestività riparano i guasti. L'argomento smart city è di grande attualità, amministrazioni pubbliche e aziende private si sfidano a colpi di progetti per vincere bandi di gara nazionali ed europei, assicurandosi così i finanziamenti necessari. Tante le città italiane che hanno deciso di svolgere un ruolo da protagonista in questa rivoluzione: sono spesso grandi centri, per esempio Torino e Genova, dove i pali della luce stanno diventando sensori intelligenti, stazioni meteo, telecamere, punti di accesso a internet, centrali per trasmettere dati sul traffico e sui parcheggi. Ma anche piccoli centri, come San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna, che ha adottato un sistema di telecontrollo dell'illuminazione pubblica che ha consentito un risparmio energetico di quasi il 50 per cento. Milano ha invece puntato sull'assistenza medica a distanza: nel 2015 saranno operativi i sistemi di trasmissione di dati medici tramite video ad alta definizione, che consentiranno di effettuare visite ed esami, come l'elettrocardiogramma, senza muoversi da casa.

Il Cnr costruisce a Napoli il nuovo polo per la ricerca

Andrea Di Turi

MILANO. Si è tenuta ieri a Napoli la posa simbolica della prima pietra della nuova sede del Polo tecnologico del Cnr (il Consiglio nazionale delle ricerche). La nuova struttura, ispirata a principi di modernità, funzionalità e tecnologie avanzate, prevede laboratori e studi distribuiti su tre piani, per quasi 10mila metri quadrati. La nuova sede ospiterà l'Istituto per il rilevamento elettromagnetico dell'ambiente (Irea-Cnr) e l'Istituto di ricerca sulla combustione (Irc-Cnr). «Con questo gesto simbolico - ha dichiarato il presidente del Cnr, Luigi Nicolais - confermiamo la volontà di proseguire nell'azione di potenziamento e adeguamento delle infrastrutture del Cnr su tutto il territorio nazionale». Circa 18,5 milioni di euro l'importo dell'intervento. Si prevede che la realizzazione sarà completata in 480 giorni lavorativi. Luigi Nicolais

Rifiuti Rischio Napoli per Roma Il commissario non ha dubbi: «Discarica indispensabile»

ROMA. La proroga di Malagrotta fino al 31 dicembre non è sufficiente, da sola, a scongiurare il rischio Napoli. Un nuovo sito per la discarica di Roma serve eccome, «anche se di piccole dimensioni» e anche se differenziata e pretrattamento andassero a regime. È il provvedimento di proroga stesso a imporlo. Il commissario Goffredo Sottile ha sgombrato oggi il campo dai dubbi. Mentre non si esclude del tutto la Valle Galeria cioè la zona di Malagrotta (nonostante il no degli enti locali), si è tornato a parlare di Quarto della Zolforatella, comune di Roma ai confini con Pomezia, tra Laurentina e Ardeatina.